

307^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1998

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2898) *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(74) *SILQUINI ed altri. - Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari*

(265) *PETRUCCI ed altri. - Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato*

(517) *DE CORATO ed altri. - Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico*

(521) *DE CORATO ed altri. - Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato*

(1205) *MANCONI ed altri. - Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato*

(2119) *MACERATINI ed altri. - Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari*

(2295) *MANCONI ed altri. - Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari:*

GUERZONI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore . Pag. 5
* SILQUINI (AN) 8, 11, 13
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . 10
* VILLONE (Sin. Dem.-L'Ulivo) 10
MAGGIORE (Forza Italia) 12

| | |
|---|--|
| TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) Pag. 20 | <i>ALLEGATO</i> |
| MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>) 24 | GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE |
| PASTORE (<i>Forza Italia</i>) 27 | Presentazione di relazioni Pag. 59 |
| Verifica del numero legale 11 | |
| SALUTO AD UNA DELEGAZIONE PARLAMENTARE GEORGIANA | DISEGNI DI LEGGE |
| PRESIDENTE 30 | Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 59 |
| | Annunzio di presentazione 59 |
| DISEGNI DI LEGGE | Assegnazione 60 |
| Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295: | Nuova assegnazione 61 |
| GUBERT (<i>CDU</i>) 31 | Richieste di parere 62 |
| MUNDI (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>) 37 | Presentazione di relazioni 62 |
| COSTA (<i>CDU</i>) 38 | Approvazione da parte di Commissioni permanenti 63 |
| MANCA (<i>Forza Italia</i>) 40 | |
| PASQUALI (<i>AN</i>) 43 | GOVERNO |
| BOSI (<i>CCD</i>) 46 | Richieste di parere per nomine in enti pubblici 63 |
| LUBRANO DI RICCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) 49 | Trasmissione di documenti 63 |
| ANDREOLLI (<i>PPI</i>) 53 | |
| * PINGGERA (<i>Misto</i>) 55 | MOZIONI E INTERROGAZIONI |
| | Annunzio 64, 65 |
| ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1998 58 | Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 91 |

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Agostini, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Brutti, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Pietro, Elia, Fanfani, Figurelli, Forcieri, Giaretta, Giorgianni, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Manconi, Miglio, Papini, Parola, Pellegrino, Pizzinato, Ripamonti, Tapparo, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carcarino, Giovanelli e Lasagna, a Cancun, per partecipare al secondo *forum* mondiale per l'habitat; Manfredi, Senese e Valentino, a Londra, per attività del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza; Besostri, Cioni, Corrao, Cusimano, De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Ragno, Rizzi, Speroni, Squarcialupi, Turini e Volcic, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i senatori: D'Onofrio, Dentamaro, Dondeynaz, Elia, Salvi, Loiero e Pieroni, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nella discussione alla Camera dei deputati del progetto di legge costituzionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

(2898) *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(74) *SILIQUINI ed altri. - Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari*

(265) *PETRUCCI ed altri. - Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato*

(517) *DE CORATO ed altri. - Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico*

(521) *DE CORATO ed altri. - Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato*

(1205) *MANCONI ed altri. - Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato*

(2119) *MACERATINI ed altri. - Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari*

(2295) *MANCONI ed altri. - Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge: «Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari», d'iniziativa dei senatori Siliquini, Biasco, Bosi, Brienza, Cirami, Fumagalli Carulli, Minardo, Napoli Bruno, Napoli Roberto, Nava, Tarrolli, Costa e Ronconi; «Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato», d'iniziativa dei senatori Petrucci, Bettoni Brandani, Di Orio, Daniele Galdi e De Luca Michele; «Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico», d'iniziativa dei senatori De Corato, Maceratini, Cusimano,

Danieli, Pontone, Lisi, Pedrizzi, Turini, Battaglia, Florino, Ragno, Magliocchetti, Bevilacqua, Pace, Mulas e Monteleone; «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato», d'iniziativa dei senatori De Corato, Maceratini, Florino, Cusimano, Monteleone e Curto; «Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato», d'iniziativa dei senatori Manconi, Ferrante, Pieroni, Russo Spena, Corrao, Micele, Pappalardo, Boco, Carella, Cortiana, De Luca Athos, Ripamonti, Sarto e Semenzato; «Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari», d'iniziativa dei senatori Maceratini, Servello, De Corato, Maggi e Reccia, e «Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari», d'iniziativa dei senatori Manconi, Pieroni, Diana Lino, De Guidi, Russo Spena, Boco, Bortolotto, Carella, Cortiana, De Luca Athos, Lubrano Di Ricco, Marchetti, Pettinato, Ripamonti, Sarto, Semenzato e Viviani.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Guerzoni, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

GUERZONI, *relatore*. Signora Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi senatori, il disegno di legge governativo in esame dopo quasi un anno di analisi e di discussioni è stato votato dalla Camera e da due mesi è pervenuto al Senato con modifiche significative proposte anche dall'opposizione. Esso, tra l'altro, origina da un progetto del CNEL del 1994. Dunque, alle nostre spalle sta una discussione prolungata, approfondita, nel corso della quale sono emersi forti contrasti ma anche significative convergenze.

A mantenere per l'Aula il testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento è intervenuta la valutazione della necessità urgente che siano approvate queste norme – peraltro documentata da vicende di cui abbiamo discusso e sulle quali abbiamo deliberato, come quella dei profughi albanesi o la più recente, dell'approdo sulle nostre coste di centinaia di curdi – e ancora, le sollecitazioni in questo senso di regioni, comuni, province, sindacati, associazioni di imprese, del volontariato e anche di aree significative della pubblica amministrazione.

Va poi ricordato – e credo che sia a proposito – che con questo disegno di legge si risponde ad altre due necessità non rinviabili: in primo luogo, certo, agli impegni assunti dal nostro paese con l'ingresso nello spazio di Schengen; in secondo luogo, alle ripetute sollecitazioni del Parlamento a non procedere più per interventi parziali ed emergenziali, bensì a dotare l'amministrazione di norme ordinarie per fronteggiare anche le stesse eventualità di emergenze.

Signora Presidente, è impossibile qui ripercorrere tutto l'articolato e credo che nessuno lo richieda. Per questo rimando alla relazione scritta, peraltro anch'essa di forte sintesi. Mi limiterò quindi ad alcuni richiami

sui tratti più innovativi, senza neanche richiamarli tutti, del disegno di legge.

Innanzitutto la visione unitaria che vi presiede. Si interviene in materia di immigrazione extracomunitaria ma anche per attuare norme comunitarie per l'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento di cittadini comunitari dal nostro paese. Voglio ricordare poi che è già all'attenzione del Senato un altro disegno di legge, presentato dal Governo, che completa la materia poichè riguarda l'asilo.

In secondo luogo, vorrei richiamare i caratteri di questo disegno di legge che lo rendono molto simile a provvedimenti analoghi assunti da tempo in altri paesi della Comunità europea in questa materia, che hanno due caratteristiche: per l'essenziale – al pari di questo – cioè indirizzi, obiettivi, grandi regole essi si affidano al Parlamento, mentre per l'attuazione fanno conto su Governo e amministrazione.

È ovvio osservare che, certo, questo tipo di legislazione non evita il sorgere frequente della necessità di correzioni e di innovazioni, ma nonostante il succedersi dei governi e, di conseguenza, degli approcci alla tematica dell'immigrazione che ne consegue, negli altri paesi per l'essenziale gli impianti normativi che ho richiamato restano saldi, con benefici effetti di certezza per i cittadini e per l'amministrazione. Non credo sia un carattere poco significativo questo del nostro disegno di legge.

Anche da questi tratti che ho richiamato del disegno di legge, si evidenzia in primo luogo la consapevolezza che il fenomeno migratorio, in ritardo e con impatti dimensionali più limitati rispetto a quanto è accaduto per altri paesi in Europa, investe il nostro paese e possiamo immaginare che esso avrà continuità, poichè la causa di questo fenomeno di pressione migratoria è basata sugli squilibri dello sviluppo economico internazionale, nella ripartizione del benessere nel mondo: e, alle porte dell'Italia, dell'Europa, sappiamo tutti che vi sono epicentri di questi squilibri, di miseria e di difficoltà da cui le popolazioni fuggono.

Da questa valutazione, da questa analisi discendono altri dati di cui occorre avere consapevolezza.

Innanzitutto la necessità di politiche nazionali dell'immigrazione (adesso parliamo di quella del nostro paese) che siano sempre più inserite in strategie più complessive, in quella europea ma non soltanto. Non vi è dubbio, infatti, che i processi di internazionalizzazione e globalizzazione dello sviluppo rappresentino il terreno principale, proprio per una risposta strutturale, corretta, realistica e positiva alla domanda di benessere che anima i processi emigratori.

In secondo luogo vi è la necessità – di qui la rilevanza – di una politica nazionale e dell'Unione europea che corrisponda a questo orizzonte mondiale della cooperazione internazionale per lo sviluppo.

In terzo luogo vorrei ricordare la necessità anche di scelte nazionali (e in questo senso si muove il testo al nostro esame) che siano al tempo stesso di vasto respiro ma realistiche e conseguibili, compatibili con le possibilità dell'economia e sostenibili rispetto alla convivenza civile.

In questo ambito, il disegno di legge ribadisce e definisce ancor più, in modo ancora più cogente rispetto alla legislazione attualmente vigente, in materia di flussi, la scelta del rifiuto di chiusure inaccettabili e velleitarie ma anche di liberalizzazioni senza limiti. Confermo la scelta di una apertura regolata e programmata da attuarsi attraverso «quote annuali», non soltanto per il lavoro dipendente, quale strumento regolatore degli ingressi e anche momento importante – lo vorrei ricordare – dell’attuazione stessa del programma triennale di politica immigratoria, che è istituito di nuova previsione proposto, appunto, con questo disegno di legge.

Vorrei poi ricordare che si innova fortemente nei ruoli istituzionali di comuni, province, regioni e nei ruoli di partecipazione dei sindacati, delle associazioni di impresa e del volontariato. Mi sembrano queste due novità rilevanti.

Di conseguenza, le norme proposte innovano per più certezza, rigore, efficienza, efficacia e completezza di regole e per gli effetti in materia, in primo luogo, di ingressi, soggiorni, controlli, espulsioni e respingimenti; in secondo luogo, in materia di accoglienza e inserimento, con l’istituzione della carta di soggiorno che si inserisce in un contesto che ridefinisce i doveri e i diritti degli immigrati regolari.

In buona sostanza, ritengo che questa scelta sia significativa di una realistica politica di accoglienza e di inserimento. Vorrei ricordare infatti che in questo testo vi sono norme che bandiscono la discriminazione a vario titolo, tutelano e promuovono l’integrazione culturale e sociale, ma vi sono altresì norme più severe e con sanzioni più accentuate contro i reati di immigrazione clandestina e contro lo sfruttamento che ad essa – come è noto – in varie forme sappiamo esservi connesso. Conclusivamente, su questo punto, vorrei ricordare che, se da un lato il disegno di legge propone un allineamento sostanziale della nostra legislazione agli ordinamenti degli altri paesi comunitari, dall’altro, in materia di diritti, di garanzie e di libertà fondamentali, le sue norme si inseriscono nell’alveo dei principi costituzionali, dei trattati e delle convenzioni internazionali, oltrechè delle sentenze e delle ordinanze, anche le più recenti, della Corte costituzionale.

Signora Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, non posso non richiamare alla vostra attenzione e a quella del Governo il tema importante dell’attuazione di questo provvedimento, anche per gli ampi adempimenti che da questo punto di vista sono affidati al Governo. In proposito, vorrei ricordare che sono particolarmente importanti in questa circostanza, per il tipo di normativa che andiamo a discutere e ad approvare, gli ordini del giorno, innanzitutto quelli della Commissione, ma anche gli altri. Al riguardo, vorrei far presente alla Presidenza, al Governo e all’Aula che il relatore si sente impegnato a consolidare con comprensione altre proposte, affinché i regolamenti e i decreti previsti per l’attuazione, ancorchè siano in gran parte da sottoporre al parere del Parlamento, il Governo possa predisporli tenendo conto dei suggerimenti, dei problemi e delle soluzioni che l’Aula, attraverso gli ordini del giorno, può significativamente proporre.

Colleghe e colleghi, vorrei fare ora una valutazione conclusiva. Credo che la normativa che stiamo per approvare sia importante. Andando in questa direzione, considerando anche gli impegni del Governo e i successi conseguiti su questo fronte in questo ultimo anno, mi auguro che il nostro paese, nel campo delle politiche immigratorie, possa diventare più credibile e autorevole e possa far valere questa ulteriore nuova credibilità e autorevolezza affinché con il contributo dello stesso nostro paese, finalmente una dimensione europea, una dimensione comunitaria nelle politiche immigratorie possa affermarsi ai livelli più adeguati che senz'altro la realtà del nostro paese richiede.

Credo che questo auspicio possa essere condiviso da tutti (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

SILIQUNI. Domando di parlare per porre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SILIQUNI. Signora Presidente, prendo la parola per porre ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento del Senato una questione pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento al nostro esame. Il testo, al quale mi rifaccio, è il seguente:

«Il Senato,

considerato che l'articolo 2, comma 3, nel prevedere che lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale, dà per scontato il godimento da parte dello straniero di tutta una serie di diritti dalla Costituzione riconosciuti esclusivamente ai cittadini;

ritenuto in particolare che la citata disposizione inserita in un disegno di legge ordinario, contrasta con gli articoli 17, 18, 49, 50 e 54 della Costituzione, come sottolinea perspicuamente la proposta di legge costituzionale (A.C., XII legislatura) presentata al riguardo la scorsa legislatura da autorevoli deputati dell'Ulivo;

ritenuto altresì che l'articolo 7, comma 4, lettera *d*) dispone che il titolare della carta di soggiorno possa partecipare alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo C della Convenzione sottoscritta a Strasburgo il 5 febbraio 1992 previsioni, queste, che non possono essere assolutamente invocate nel caso di specie, in quanto la ratifica si riferisce esclusivamente ai capitoli A e B della Convenzione, escludendo pertanto il capitolo C, sulla base della motivazione che esso sarebbe risultato lesivo di varie disposizioni costituzionali e in particolare degli articoli 48 e 51 della suprema legge della Repubblica;

vista, in particolare, la disposizione di cui all'articolo 7, comma 4, lettera "d" del disegno indicato, in forza della quale il titolare della carta di soggiorno "può partecipare alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo C della Convenzione sottoscritta a Strasburgo il 5 febbraio 1992";

osservato che la norma richiamata, pur se di natura apparentemente programmatica, nell'introdurre la previsione dell'esercizio dell'elettorato da parte dello straniero, prescrive altresì che ciò avvenga "in armonia con le previsioni del capitolo C della Convenzione sottoscritta a Strasburgo il 5 febbraio 1992";

ricordato che tale Convenzione si compone di tre capitoli - A, B, e C - e che l'Italia si è avvalsa della facoltà di non applicare le disposizioni del capitolo C, come si evince dalla chiara lettera dell'articolo 1 della legge 8 marzo 1994, n. 203, legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione medesima;

ritenuto, quindi, che il richiamo alle previsioni di tale ultimo capitolo costituisca un'aperta violazione dell'articolo 80 della Costituzione finendo per accogliere nell'ordinamento il contenuto di parte di una convenzione internazionale non ratificata dal Parlamento e, quindi, in difetto dell'autorizzazione delle Camere costituzionalmente prescritta;

delibera

che l'argomento non abbia a discutersi».

SILIQINI, MACERATINI, PASQUALI, MAGNALBÒ, LISI, BONATESTA, FLORINO, MULAS, MAGGI, DE CORATO, SPECCHIA

Preciso, purtroppo velocemente per motivi di tempo che noi tutti conosciamo a causa del contingentamento, che noi riteniamo gli articoli di questa normativa oggi all'esame dell'Aula del Senato ed in particolare l'articolo 2, comma 3, e l'articolo 7, comma 4, lettera *d*), in contrasto con gli articoli 17, 18, 49, 50 e 54 della Costituzione. L'articolo 7, comma 4, lettera *d*), fa peraltro riferimento ad una armonia con il capitolo C della Convenzione di Strasburgo del 5 febbraio 1992 quando questa Convenzione proprio nel capitolo C non è mai stata ratificata dallo Stato italiano.

Per queste ragioni, pur riconoscendo al Governo il merito di aver ritirato l'articolo 38, che prevedeva il diritto di voto, a seguito delle argomentazioni espresse dalle opposizioni e, a maggior ragione, proprio perchè la maggioranza ha presentato un disegno di legge governativo volto ad introdurre nella nostra Costituzione il diritto al voto, riteniamo che si rafforzi l'incostituzionalità di queste due norme che in una legge, violando lo spirito di una Costituzione che ancora non è stata rinnovata, vanno a prevedere direttamente il diritto al voto degli extracomunitari in violazione dell'articolo 5 della Convenzione di Strasburgo già citata precedentemente.

PRESIDENTE. Collegli, vi ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, intervengo per parlare a favore di questa pregiudiziale, in quanto riteniamo che questo modo di procedere non sia consono alle procedure di una democrazia parlamentare. Abbiamo visto un provvedimento già approvato dalla Camera arrivare qui in Senato, come si dice in gergo, blindato. Nessun emendamento è stato accettato in Commissione; è mancata quella dialettica tra le due Camere che è caratteristica propria di un sistema bicamerale: per ora è ancora tale, poi vedremo se sarà cambiato.

Vediamo che tante cose emerse e giudicate positivamente, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione, non sono state tradotte in vere e proprie normative, ma affidate a semplici ordini del giorno. Anche questo non è, a mio giudizio, un modo corretto di procedere. L'ordine del giorno si presenta su provvedimenti che già esistono e quando si vuole manifestare un'intenzione; quando si può modificare un testo, la prassi parlamentare è quella volta a modificarlo e non di affidarsi a suppliche, a preghiere o, appunto, ad ordini del giorno.

Si è detto che questa blindatura derivi dal fatto che esiste un'urgenza nell'approvazione del testo. Non siamo certo d'accordo su questo, ma proprio per smascherare le bugie della maggioranza abbiamo proposto un emendamento che prevede l'entrata in vigore della legge non già entro il limite normale dei 15 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma il giorno successivo. In questo modo ci sono le due settimane necessarie affinché il testo emendato possa ritornare ed essere approvato dalla Camera dei deputati; anzi, addirittura ipotizzando una Camera celere nei suoi lavori, si potrebbe guadagnare qualche giorno. Questa invece è una imposizione della maggioranza per noi inaccettabile ed è per questo motivo che, se si persiste nel rifiutare il contributo delle opposizioni, la nostra posizione non potrà che essere ostruzionistica, visto che quella costruttiva viene rifiutata pregiudizialmente da parte del Governo e della maggioranza che dice di sostenerlo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Gubert*).

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signora Presidente, parlerò contro l'istanza presentata dalla collega Siliquini e per argomentare in senso contrario anche a quanto adesso ha sostenuto il collega Speroni.

Va detto subito in questa sede, come è stato detto nel dibattito che si è svolto in Commissione affari costituzionali, che non si può affatto ritenere che ci sia stata una indebita compressione del confronto politico e parlamentare su questo tema. È ben vero che siamo arrivati in Aula approvando il medesimo testo che è stato approvato dalla Camera dei deputati, ma bisogna tener conto del modo in cui la Camera è pervenuta

all'approvazione del testo: un dibattito durato molti mesi, estremamente ampio e articolato che ha visto un confronto aperto tra tutte le forze politiche e – voglio sottolinearlo – un'ampia considerazione delle istanze prospettate dalle opposizioni e formulate come emendamenti.

C'è stato quindi, nel lungo *iter* parlamentare che si è svolto presso la Camera dei deputati, un atteggiamento di grande apertura da parte della maggioranza nei confronti delle istanze di cui le opposizioni erano portatrici. In questo senso, quindi, non si può certamente dire che ci sia stata questa chiusura. Qui non c'è stato l'intento di «blindare»; c'è stata una valutazione nel senso che il confronto parlamentare complessivamente svoltosi era stato adeguato, che le mediazioni e le sintesi raggiunte erano da considerarsi efficaci e quindi non era opportuno tornare sul testo. Pur restando qualche dubbio e perplessità su singoli punti, non c'era la necessità di tornare sul testo. Il bicameralismo – vorrei sottolinearlo – non significa una indispensabile «navetta» tra le due Camere, ma soltanto la possibilità di una considerazione approfondita di un tema politico nella sede parlamentare. Tuttavia, quando si è giunti ad una sintesi efficace, non c'è più alcun bisogno di fare andare le proposte di legge avanti e indietro tra le due Camere: è opportuno e si deve decidere.

Sull'urgenza credo non ci sia da dubitare, è davanti agli occhi di tutti, è nelle cose; quindi gli argomenti che sono stati posti a base della questione pregiudiziale, indubbiamente legittimi dal punto di vista dell'assunzione di una posizione politica, non credo debbano essere condivisi. La vicenda si è svolta in termini politicamente corretti e altrettanto corretto è stato l'*iter* parlamentare; l'opportunità di una decisione qui ed ora è davanti agli occhi di tutti; la relazione del collega Guerzoni ha dato atto nel modo più ampio di tutti gli elementi e i dati su cui tale decisione si può assumere.

Riteniamo, pertanto, che si debba procedere senza indugio nell'*iter* legislativo relativo al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

SILIQVINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIQVINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, presentata dalla senatrice Siliquini e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maggiore. Ne ha facoltà.

MAGGIORE. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame mira a disciplinare l'ingresso e la permanenza in Italia degli extracomunitari e prevede che agli stessi sia consentita la partecipazione alla vita pubblica locale, affidando loro parità di trattamento con i cittadini ai fini della tutela giurisdizionale... *(Brusìo in Aula)*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il senatore Maggiore ha iniziato il suo intervento. Se non siete interessati a rimanere in Aula, vi prego di uscire rapidamente.

MAGGIORE. La parità di trattamento – dicevo – è prevista ai fini della tutela giurisdizionale dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi sia in ordine alla pubblica amministrazione sia in relazione all'accesso ai servizi.

Trattandosi di un provvedimento di grande interesse per la comunità nazionale il Gruppo Forza Italia, nell'ambito della discussione in 1^a Commissione, attraverso emendamenti migliorativi aveva cercato di contribuire e collaborare ad una stesura che si presentasse tecnicamente più valida e che comunque mirasse, nel suo complesso, a rendere più comprensibili le norme, in modo da evitare contenziosi o difficoltà di applicazione, per una migliore chiarezza delle norme stesse, sia nei riguardi degli extracomunitari ma anche nei confronti dei cittadini; in questo modo, si voleva evitare l'insorgenza, in seguito, di motivazioni di sfiducia e di disaccordo.

Eravamo e siamo dell'avviso che le norme proposte contengano in buona parte concetti apprezzabili e condivisibili. A noi sembra, però, che alcuni articoli siano evasivi ed altri viziati addirittura di incostituzionalità.

All'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame si prevede la possibilità di una sanatoria mascherata, così come negli articoli 11 e 12 si prevede l'istituzione di centri di accoglienza, difficili da vigilare, creando pertanto enormi problemi alle forze dell'ordine che dovranno sovrintendere a tale impegno.

Per quanto riguarda poi le altre motivazioni – salvo riferire di volta in volta in merito all'illustrazione degli emendamenti da noi presentati – anticipo che alcuni articoli sono veramente da non accogliere, in quanto prevedono deleghe al Governo i cui criteri non sono compiutamente precisati. È previsto, giustamente, un fondo per la politica comunitaria, di immigrazione e di salvaguardia ai fini dell'accoglienza di queste persone, però il riparto degli stanziamenti assegnati avviene con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e con criteri che saranno stabiliti dal regolamento di attuazione, al quale si rinvia.

Per tutte queste motivazioni il nostro impegno è quello di illustrare ancor meglio gli emendamenti ed essere speranzosi, come siamo, che nell'Aula sia possibile arrivare alla discussione degli stessi al fine di migliorare il testo – cosa che non è stata possibile nell'ambito della Commissione, anche perchè il provvedimento è stato blindato e nessun emendamento da noi presentato è stato accolto – che, lo ripeto, è atteso dalla comunità nazionale perchè riguarda tutti e dovrebbe essere un provvedimento di accoglimento da parte della comunità nella sua interezza. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Siliquini. Ne ha facoltà.

* SILIQUINI. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i problemi che sono oggi alla nostra attenzione e su cui ci dovremo confrontare nell'esaminare il disegno di legge governativo trasmesso a noi dalla Camera dei deputati hanno un rilievo epocale perchè trattasi di spostamenti di popoli, di immigrazioni e di emigrazioni di popolazioni che sono alla ricerca, sicuramente, di una soluzione per la loro stessa sopravvivenza, con tutte le conseguenze che ne discendono, ahimè, per l'Italia, il paese che è obiettivamente il più esposto per l'estensione delle coste e che sicuramente, agli occhi di queste popolazioni, rappresenta l'unica via di scampo. Il problema esiste e non si potrà negarlo. Queste immigrazioni non sono evitabili, ma quello che vorrei dire alla maggioranza che mostra di ritenere ormai superato ogni problema è che contenendo i nostri compiti e doveri di solidarietà noi non dobbiamo, questo Governo non deve venire meno alle sacrosante esigenze di salvaguardia della sicurezza dei nostri cittadini.

Infatti, nel nostro paese il flusso immigratorio protratto per anni al di fuori di ogni regola e controllo, a causa della nefasta legge Martelli, che non è affatto superata, colleghi, da questo disegno di legge che oggi ci accingiamo ad esaminare, ha causato gravissimi problemi che del resto ormai tutti conosciamo. Inoltre, ahimè, questo fenomeno in Italia ha coinciso con un periodo purtroppo di recessione economica, di grave di-

soccupazione, di aumento delle nuove tecnologie e di conseguenza anche con una riduzione dei posti di lavoro. Si parla della importanza di avere in Italia cittadini extracomunitari perchè c'è necessità di lavoratori, quando mi consta personalmente che a Torino centinaia e migliaia di persone non trovano lavori anche assolutamente umili e non sono alla ricerca di lavori qualificati, e quando assistiamo a trasferimenti di numerose nostre aziende all'estero, anche e soprattutto del Nord, per l'eccessivo costo del lavoro che va realizzandosi in Italia. A tutto questo si aggiunge che è del tutto mancata, sia con il Governo Dini sia con il Governo Prodi, che si avvia a superare il biennio, anche con questo disegno di legge che criticherò nei punti essenziali e su cui abbiamo presentato emendamenti, una legge seria e rigorosa che temo mancherà anche per il futuro. Questo perchè ritengo che manchi la volontà politica di fronteggiare e controllare il fenomeno della clandestinità dilagante. Abbiamo oggi il quadro della realtà attuale: il nostro paese – basta in proposito leggere tutti i giorni i quotidiani del Nord e del Sud e vedere la televisione –, abitato da un popolo millenario che ha dato la civiltà al mondo e che è stato sempre aperto ed ospitale, ha iniziato, mi si darà atto di questo, ad esprimere un disagio al quale non era abituato, proprio in virtù e per colpa del lassismo governativo passato che ha costretto i cittadini italiani a veder crescere nei propri quartieri una promiscuità a cui non erano abituati, una promiscuità soprattutto clandestina. Perchè al cittadino italiano non disturba affatto la convivenza con lo straniero, non disturba affatto la convivenza con l'extracomunitario che viene a lavorare ma la promiscuità con l'illegalità, con il traffico e lo spaccio di droga, con lo sfruttamento organizzato della prostituzione.

Signor Ministro, ho visto cambiare Torino – la mia città – senz'altro per tante ragioni ma anche per queste che le ho ora elencato; ho visto i torinesi, gente conosciuta nel mondo per la loro laboriosità, per la discrezione e la cortesia, stranamente cominciare a uscire nelle piazze, cominciare a riunirsi spontaneamente in cortei e comitati civici per dire no al degrado di quei quartieri formicolanti di clandestini, San Salvario in testa. Da San Salvario è cominciato il problema e da lì è ripreso sabato scorso con una manifestazione non organizzata da alcuna forza politica: senza partecipazione politica i cittadini sono scesi in piazza e per due ore hanno sfilato abbassando le saracinesche per dire alle istituzioni che vogliono una legge seria. Ed io dico chiaro come la penso, e poi lo proverò: il provvedimento legislativo al nostro esame non è serio perchè non risponde in modo rigoroso ed efficace al problema delle espulsioni, che rimangono solo sulla carta e non verranno eseguite effettivamente. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

A questa richiesta dei cittadini di Torino – che io trasmetto –, ma che è la richiesta dei cittadini di tutta Italia, vi è solo un modo di rispondere: chi ha responsabilità di Governo è chiamato a ridare fiducia ai cittadini frustrati da queste mille angherie. A questo Esecutivo chiedo di governare il fenomeno dell'immigrazione con una politica previdente in grado di arrestare l'ondata di clandestinità.

Sotto questo profilo abbiamo presentato numerosissimi emendamenti e mi darà atto, signor Ministro, che quelli da noi proposti sono

tutti costruttivi e volti a migliorare punti essenziali e salienti del provvedimento. Per motivi di tempo non illustrerò gli articoli 2 e 7, rispetto ai quali criticiamo il richiamo ad un diritto al voto inserito in una legge non costituzionale, con una norma che si chiama legge-manifesto, legge-volantino, una legge-propaganda, cioè senza alcun significato concreto.

Un motivo grave per il quale contesto l'impostazione di questo disegno di legge sta nella formula del futuro controllo e governo delle politiche migratorie. Perché il Parlamento è stato spogliato del potere di approvare il programma triennale varato dal Governo? Non abbiamo capito questo punto del disegno di legge e di ciò chiediamo conto al Governo con i nostri emendamenti. Il programma triennale viene varato dal Governo, approvato e trasmesso al Parlamento come un foglietto; questo non lo trovo accettabile e un nostro emendamento è finalizzato ad ottenere che il Parlamento si faccia carico della programmazione triennale dell'immigrazione e che alle Commissioni interpellate non si richieda soltanto un compitino come recita il comma 8 dell'articolo 3, e cioè decorso il termine di 30 giorni viene emanato il decreto anche in mancanza del parere delle Commissioni, ma che le Commissioni stesse forniscano pareri vincolanti. Siamo sicuramente d'accordo sull'importanza di realizzare una politica migratoria, siamo d'accordo sulla necessità di gestirla, ma non siamo d'accordo sul modo in cui viene gestita da questo Governo che ha spogliato il Parlamento di una competenza che noi di Alleanza Nazionale riteniamo essenziale. Con il comma 1 dell'articolo 3 questo Esecutivo si è autodelegato ad emanare il programma triennale sulla politica dell'immigrazione: questo fatto lo ritengo vivamente censurabile.

Altri nostri emendamenti saranno meglio spiegati in sede di illustrazione e ora poichè è importante – voglio ricordare seppur sinteticamente la normativa sul permesso di soggiorno; è superficiale ed incompleta la normativa sulle modalità di ingresso, poichè il permesso di soggiorno – come nella legge Martelli – rimane un pezzo di carta invece di costituire un documento inalterabile; non si prevede, ad esempio, di dotare il Ministero dell'interno di un Servizio centrale dotato di un archivio fotodattiloscopico cui dovranno pervenire i dati fotodattiloscopici rilevati agli stranieri extracomunitari in ingresso – ma anche a quelli in transito – e soprattutto a coloro che vengono arrestati o trovati in stato di clandestinità. Non vedo la ragione della levata di scudi che in passato vi è stata in ordine a questo problema, dal momento che ai nostri ragazzi che prestano il servizio di leva vengono rilevate le impronte digitali; se noi vogliamo la carta verde per entrare in America dobbiamo dare l'impronta digitale; abbiamo tessere e schede magnetiche e siamo controllati giustamente in tutti gli aspetti della nostra vita: non vedo perchè anche in Italia non debba entrare finalmente uno strumento di controllo dei permessi serio e rigoroso. Al riguardo abbiamo presentato degli emendamenti che testimoniano la critica al testo attuale.

La carta di soggiorno: previsione sicuramente nuova di questo provvedimento. Perché abbiamo da ridire sul punto? Innanzitutto perchè vediamo che viene rilasciata a chi sta in Italia da cinque anni, ma so-

prattutto perchè, dato che discendono da essa diritti importantissimi (quale, ad esempio, se ci sarà la revisione delle norme costituzionali, il diritto di voto), credo che per concedere la carta di soggiorno si debba pretendere necessariamente una grande selettività e un grande rigore.

Perchè, signor Ministro, questa carta di soggiorno viene data a tempo indeterminato? Lo trovo sconcertante, lo trovo ingiusto. Noi facciamo controllare la nostra capacità di guidare, le nostre patenti scadono dopo dieci anni; noi abbiamo una carta d'identità che viene sottoposta a un determinato controllo. Abbiamo però gli extracomunitari che dopo cinque anni in Italia ottengono una carta di soggiorno a tempo indeterminato e vanno a votare anche se hanno perso i requisiti iniziali. Lo trovo sconcertante, una norma anacronistica! Forse solleva anche questioni di legittimità costituzionale in rapporto alla diseguaglianza che si determina per i cittadini italiani che in questo caso vengono assolutamente subordinati.

Vi è poi una norma ridicola, ridicola! È la norma di cui all'articolo 9 laddove dice – attenzione! – «presso i valichi di frontiera sono previsti servizi di accoglienza al fine di fornire informazioni e assistenza agli stranieri», eccetera. Noi abbiamo 330 valichi, 180 terrestri e 150 marittimi e aeroportuali. (*Interruzione del senatore Bornacin*). A questo punto, caro collega, fino a Lampedusa, passando per tutti i valichi di frontiera, lo Stato italiano dovrà dotarsi di 330 servizi di accoglienza per quegli extracomunitari che, guarda caso, non chiedono il visto di ingresso, non chiedono un permesso di soggiorno ma si affacciano alle nostre frontiere cercando di entrare. E noi dobbiamo anche fornirgli la consulenza gratis! Trovo questa circostanza vergognosa per quello Stato di diritto, per quella certezza, per quel rigore che lei, signor Ministro, ha promesso in tutte le forme ufficiali, anche a Torino nel famoso convegno che si tenne alla fine del 1996. Non parliamo poi della permanenza!

Mi soffermerò adesso in maniera più attenta sugli articoli 11 e 12 che rappresentano il cuore del problema. Signor Ministro, sono rimasta veramente allibita nel constatare come si siano create delle classi tra i clandestini: abbiamo i clandestini privilegiati e quelli subordinati. Infatti, mentre Alleanza Nazionale, l'opposizione, il Polo, i cittadini, il buon senso chiedono che vi sia un'unica – unica – norma di espulsione (l'espulsione si fa valere con l'esecuzione forzata alle nostre frontiere, punto e basta, e questo è il senso di un nostro emendamento), ci troviamo con una normativa che gradua le varie forme di espulsione con criteri assolutamente sconcertanti.

L'articolo 11 prevede tre motivazioni per l'espulsione amministrativa, la prima delle quali, a firma del Ministro dell'interno, per gravi motivi di ordine pubblico o di sicurezza. Ebbene, solo per questo si prevede l'espulsione eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica. Qui la legge si doveva fermare, e su questo noi saremmo stati d'accordo e avremmo votato a favore. Fino al comma 4 dell'articolo 11, primo periodo, la legge andava bene. Poi sappiamo cosa è successo: il compromesso. Alcune forze della maggioranza hanno preso il sopravvento. Alla Camera – e i nostri colleghi sanno quello che è successo – c'è stata una forzatura dei Verdi e di Rifonda-

zione Comunista e improvvisamente quella che doveva essere la famosa «legge Napolitano-Turco», che doveva dare certezza all'Italia si è trasformata in una seconda «legge Martelli».

Noi vediamo che oggi la frontiera si è andata, con questa normativa degradante, allontanando. Lei mi dovrebbe spiegare, signor Ministro, perchè ha ritenuto che, quando si tratti di cittadini di cui al comma 2, lettera c), dell'articolo 11 del disegno di legge approvato dalla Camera, dunque di persone in odore di mafia, indiziati per una valutazione di pericolosità per i quali si chiedono misure di sicurezza, coloro che sono dediti regolarmente ai traffici delittuosi, coloro che, per la condotta di vita, deve ritenersi che vivano abitualmente con i proventi di attività delittuose, coloro che, per il loro comportamento, si ritiene che mettano in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica, tutte categorie di persone, ripeto, rientranti nella lettera c) del comma 2 dell'articolo 11, costoro non vengano accompagnati con la forza pubblica alla frontiera: su questo punto spero di ottenere una spiegazione, perchè in esso, secondo me, sta il tradimento di questa legge nei confronti dei nostri concittadini. Infatti in questo caso, cioè dei personaggi che ho testè citato, bisogna (come recita la lettera b) del comma 4 dello stesso articolo 11) andare a chiedere al prefetto che esso rilevi se, sulla base di circostanze obiettive, esista il concreto pericolo che lo straniero eventualmente, quel pezzo di galantuomo che abbiamo visto, si sottragga all'esecuzione del provvedimento. Questa formula è la beffa per i concittadini che aspettano che oggi, alla fine di gennaio 1998, in questa settimana, venga approvata una legge seria e rigorosa dallo Stato italiano.

Lei, signor Ministro, dovrà spiegare perchè non sia prevista, per coloro che siano entrati clandestinamente in Italia, l'espulsione con trasferimento immediato alla frontiera; bisognerà (come recita il comma 5 del medesimo articolo 11) chiedere al prefetto che si scomodi a rilevare se costoro, avuto cura di controllare il loro inserimento sociale, familiare e lavorativo, non rappresentino obiettivamente la possibilità che si sottraggano all'esecuzione dei provvedimenti. La frontiera si allontana ancora di più per coloro che sono entrati clandestinamente.

Ma ancora di più si allontana questa frontiera se si fa riferimento al comma 6 dello stesso articolo 11, laddove è scritto testualmente (vedi «legge Martelli»): «Negli altri casi, l'espulsione contiene l'intimazione a lasciare il territorio dello Stato entro il termine di quindici giorni». Complimenti, non avete avuto neanche la fantasia di mutare la «legge Martelli» in questa formula che ormai era nota anche al cittadino meno colto, quella cioè secondo la quale l'espulsione, nel momento in cui consiste nella semplice intimazione, è svuotata e non arriverà mai ad avere effetti concreti! E noi con questa normativa pensiamo di andare in Europa!

La frontiera si allontana e quindi vi è una serie veramente incredibile di persone che continueranno a rimanere in Italia. Io mi chiedo e lo domando al Governo: con questo provvedimento pervenutoci dalla Camera dei deputati e che ci accingiamo ad esaminare con questa velocità, con queste modalità, avendo strozzato veramente l'esame dibattimentale

dell'Aula, voi pensate di dare una risposta seria e rigorosa agli italiani che tale risposta aspettano dall'Esecutivo? E ciò mi stupisce veramente perchè lei, signor Ministro, ha più volte vantato e promesso di offrire al paese una normativa certa sul fronte delle espulsioni. Possiamo sostenere che questo disegno di legge governativo, con gli emendamenti introdotti per volontà di alcune forze politiche che ne hanno la piena responsabilità, abbia assunto effettivamente l'aspetto di quella legge che è tanto attesa ed è tanto richiesta dal popolo italiano che coralmemente, senza distinzioni di colore politico, dalla destra, dalla sinistra e dal centro, chiedono una cosa sola, cioè di convivere regolarmente nel loro paese con cittadini che siano entrati nel loro Stato in modo regolare e non in modo irregolare? Voi credete veramente, signori membri del Governo, che questa sia la legge tanto attesa dagli italiani? Io credo che voi abbiate compiuto veramente uno scivolone di cattivo gusto su questo argomento; e posso dirlo con tanta serenità perchè con tanta serenità ho sempre portato avanti questa battaglia: il mio primo disegno di legge è datato 1994, il secondo disegno di legge è datato 9 maggio 1996 e quindi non vengo oggi a criticare il Governo per qualcosa che mi sono inventata tanto per attaccarlo: sono argomenti che sostengo da quattro anni e quindi mi permettono di ragionare e di esporre le questioni con coscienza di causa. (*Il ministro Napolitano parla al telefono*).

Oggi, signor Ministro (nonostante io veda che lei è impegnato al telefono, più che ascoltare la voce dell'opposizione), l'appuntamento per il Governo è in quest'Aula; oggi questo Governo è chiamato a dare una risposta, non a distanza di tempo...

PEDRIZZI. Il Ministro è impegnato al telefono.

SILQUINI. Vedo, sta rispondendo al telefono. Oggi, però, questo Governo è chiamato a dare una risposta agli italiani ed io credo che lei, signor Ministro, si renda conto che in questo momento se la risposta che darà non sarà seria, lei avrà perso sicuramente un appuntamento decisivo con gli italiani e con la storia del paese. (*Brusio in Aula*).

ANTOLINI. Stiamo zitti, sta lavorando per noi.

SILQUINI. Io questo lo temo perchè l'andamento parlamentare di questa legge ci ha dimostrato l'insensibilità del Governo - l'abbiamo visto prima - e la sua sordità di fronte alla richiesta corale che sale dal paese di certezza e di legalità; viceversa, questa normativa - attenzione colleghi, leggetela - è piena di propagandismo, strabocca di esternazioni di principio prive di contenuto e irrealizzabili o disancorate dalla realtà, arrivando a riconoscere una tutela non solo di diritti ma anche di interessi agli extracomunitari, quale il diritto e l'interesse alla casa che alcuni cittadini italiani, nonostante abbiano un diritto costituzionalmente garantito, vedono vanificato tutti i giorni.

Una legge questa - attenzione - che costerà allo Stato somme ingentissime per dar vita a commissioni, enti, organismi, altra nuova burocrazia a tutela, sostegno e vantaggio degli immigrati. Questo non sareb-

be un problema se il nostro paese fosse florido e se i nostri giovani fossero tutti ben inquadrati nel mondo del lavoro, ma poichè così non è credo che suoni beffa per gli italiani l'uso smodato del denaro pubblico, che avrebbe potuto essere meglio utilizzato per creare posti di lavoro per i nostri giovani ed anche per i non più giovani che sono disoccupati.

Molti sono i punti che contestiamo dell'attuale disegno di legge e in proposito abbiamo ricordato i più importanti; tuttavia, non voglio dimenticare un aspetto essenziale e cioè che l'entrata in vigore di questa normativa automaticamente comporterà la sanatoria implicita per tutti coloro che sono entrati clandestinamente in Italia, sino all'entrata in vigore di questa legge. Infatti, se sulla base del comma 15 dell'articolo 11 basterà un elemento obiettivo – e non si sa quale esso sia, potrà essere semplicemente la ricevuta di un amico che ha un ristorante, una testimonianza o un qualunque altro elemento – per dimostrare di essere giunti nel territorio dello Stato prima della data di entrata in vigore della presente legge, il clandestino sarà sanato anche se entrerà in Italia tra tre anni. Questo è lo Stato certo e di diritto che lei, signor Ministro, ha promesso all'Europa? Io non credo.

Molti sono quindi i punti che contestiamo di questo disegno di legge; Alleanza Nazionale voleva veramente una legge che disciplinasse questa materia e per questo abbiamo cercato di contenere gli emendamenti nei termini propositivi. Io chiedo a questo Governo di confrontarsi con noi su questi temi e di ascoltare le nostre proposte perchè non vorrei proprio – anche se lo temo – che il ruolo dell'opposizione fosse ridotto a mero testimone, nonostante il bel dibattito, senatore Guerzoni e signora Presidente, chi vi è stato in Commissione affari costituzionali, dove la maggioranza non ha ritenuto di accogliere neanche una virgola delle proposte dell'opposizione. E allora, come si fa a dire che è stato un dibattito serio e proficuo quando, ripeto, neanche una virgola, o un punto, presentati da qualunque forza dell'opposizione, ha trovato accoglimento e si è avuto un dibattito vuoto e vacuo, almeno nelle intenzioni del Governo? Se questo Governo «blinderà» – come sta facendo – il provvedimento e strozzerà – come sta facendo – il dibattito parlamentare, rendendo vano il nostro lavoro, allora noi spiegheremo agli italiani che l'ostinazione del Governo delle sinistre, sordo e cieco, prepotente ed arrogante, avrà prodotto questa pessima legge che noi cerchiamo in qualche modo, ancora strenuamente in questi giorni, di modificare. Alleanza Nazionale vorrebbe democraticamente, mediante modifiche, migliorarla, ma non so se ci sarà consentito; vorremmo rendere più ferme ed efficaci le norme sulle espulsioni perchè, rendendole semplicemente eseguibili, daremo quella risposta che il popolo italiano aspetta.

Concludo dicendo che Alleanza Nazionale vorrebbe dare una risposta più valida anche a quei membri dell'Unione europea che ci rimproverano, con ragione, di essere l'anello debole dell'Europa e che oggi ci stanno guardando e che soprattutto stanno guardando questo Governo. Avete gli occhi dell'Europa puntata su di voi e non vi rendete conto che questa legge non riuscirà ad apparire all'estero più valida di quella che non è. Alleanza Nazionale avrebbe voluto contribuire a dar vita a delle

frontiere più solide perchè oggi, signori del Governo, con il trattato di Schengen le nostre frontiere sono diventate quelle dell'Europa. Se nonostante il nostro apporto, le nostre proposte e il nostro lavoro non si arriverà a nessun contributo serio sul piano della produzione legislativa, come ho detto, il Governo dell'Ulivo avrà perso colpevolmente la sua grande occasione e su di esso cadranno le responsabilità di una legge – mi creda signor Ministro, glielo dico con grande sincerità – del tutto inadeguata al fine che lei si era proposto. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signora Presidente, Ministro, egregi colleghi, se un cittadino di una qualsiasi nazione leggesse il testo del disegno di legge n. 2898 oggi in discussione e non conoscesse nulla dell'Italia, probabilmente si farebbe l'immediata idea che questo paese è popolato da razzisti, razzisti indefessi ai quali finalmente uno Stato occupante ha imposto una dura legge contro il razzismo. Gli basterebbe scorrere il comma 5 dell'articolo 3 per rendersi conto di ciò che dico. Ma più avanti, se ci fosse stata una eccessiva enfasi, gli basterebbe rileggere gli interi articoli 41 e 42 per avvedersi dello spirito di questo disegno di legge che è, nella sua essenza, insultante nei confronti di ogni cittadino italiano. Si farebbe l'idea insomma che un Governo occupante sta dando una severa strigliata ad un becerato popolo di razzisti. Complimenti, signor Ministro!

Voi siete i capi di un popolo che nulla ha da invidiare al *Ku Klux Klan*, ai *lager* nazisti, ai *gulag* stalinisti e sarebbe difficile spiegare all'anonimo cittadino straniero che la realtà non è nei termini del disegno di legge in discussione perchè l'orgia dei Santoro, delle Annunziate, dei Costanzo e allegre compagnie economicamente forti e genuflesse dell'informazione impedirebbe un'effettiva riflessione autonoma sulla situazione che si è venuta a creare in molte zone di questa nazione.

La realtà è semplicemente quella di una legge precedente del tutto simile a questa e scritta con lo stesso spirito, che ha portato i cittadini di questo paese a dover forzatamente modificare i propri usi e costumi, a doversi rintanare in casa quando cala il sole per subire il lavaggio del cervello di telegiornali faziosi, spettacoli a volte solo idioti, signor Ministro, spesso ignobili o altrimenti tesi a gratificare l'alto significato etico del cittadino che mollicciamente deve essere pronto e pronò a farsi derubare o ammazzare senza difendersi, a subire la violazione della propria abitazione senza aprire bocca, deve silenziosamente guardare i propri figli cadere vittime della droga senza far nulla. Deve, insomma, genuflettersi al potere catto-comunista che gli impone di essere un invertebrato, che l'ha già etichettato come bieco razzista e che pretende di far scontare l'imperdonabile suo pregresso.

Sono dati del Ministero dell'interno, del suo Ministero: metà della popolazione carceraria è costituita da extracomunitari, anche se noi ce ne eravamo accorti già da un pezzo. Da questi dati si desume che i no-

stri ospiti, tanto graditi dalla Chiesa cattolica, dalla Sinistra e, perchè no, anche dai lacrimoni di un *leader* di centro-destra, criminalizzano 50 volte di più di un cittadino italiano. Senza considerare, signor Ministro, che la clandestinità permette a questa gente di sfuggire di fatto a qualsiasi pena. Non ci stiamo! Il popolo padano non accetta di ridursi ad un invertebrato per far piacere a Rifondazione Comunista, ai Verdi e ai catto-comunisti. Certo, anche tra di noi, in Padania, ci sono purtroppo gli utili idioti, quelli che non hanno ancora capito che il *business* degli immigrati è un affare, politico ed economico insieme, per pochi, a danno di tutta la cittadinanza. Noi padani non accetteremo di essere trascinati di fronte ad un giudice, spesso egli stesso utile ed idiota della vostra filosofia, solo perchè una mattina ci siamo dimenticati, magari sovrappensiero, di cedere il nostro posto in metropolitana ad una signora di colore. Queste idiozie andate a propagandarle dove volete, ma non in Padania.

Certo la Chiesa cattolica condiziona una popolazione, ma l'essere cristiano e anche cattolico non significa dover rincorrere per forza le fruste tonache di preti «ulivini»; perchè se è vero che incidentalmente si può porgere l'altra guancia è altrettanto vero che una volta porta l'altra guancia non ne rimangono altre ed esiste pure il diritto naturale di difendere se stessi e la propria famiglia, che piaccia o non piaccia ai vertici cattolici, ai preti «ulivini», al signor Prodi o al ministro Napolitano. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

«Nessuno tocchi Caino»: ho firmato anch'io, ma c'è qualcuno che qui dentro almeno saltuariamente vuole interessarsi anche dei problemi di Abele? In questa società sempre più psicanalizzata sta emergendo l'io colpevole, l'io autore di ogni nefandezza, innato colpevole, tanto per intenderci. Il lavaggio del cervello in atto chiede a tutti di spiare solo per il fatto di essere nati in una determinata zona geografica; siamo egoisti perchè non sorridiamo mentre ci rapinano o ammazzano i nostri figli. Questo in buona sostanza è il messaggio proposto dai *mass media*.

Per quanto riguarda coloro che diffondono questo tipo di messaggi, voglio ricordare a tutti il caso del parroco di Latina, che non costituisce un episodio così isolato, anzi spesso avviene, e vengono alla luce tutti i giorni episodi di religiosi che accolgono questi extracomunitari con scopi non così limpidi. Troppo spesso ormai questi fustigatori di costumi finiscono con smorzati titoli nella cronaca nera dei quotidiani.

Bene ha fatto il capo dei cattolici a ricordare che l'odioso crimine della pedofilia doveva essere estirpato anche negli ambienti religiosi e – se mi permettete – aggiungo anche che l'idea di inviare giovani di leva davanti alle scuole per prevenire episodi di pedofilia sia buona, solo che io la estenderei anche all'interno degli oratori parrocchiali, ove avrebbe sicuramente riscontro la fattiva collaborazione che viene loro richiesta; ma questi sono argomenti di cui tutti parlano e su cui si deve sorvolare in uno Stato ove la Chiesa è compartecipe tutta terrena di un Governo.

Quando parlo di ambienti religiosi mi ritorna in mente il concetto di accoglienza. È qui purtroppo ove si finisce per mettere il dito nella piaga, perchè se vi è una cosa odiosa è quella di mascherare un affare

economico e ammansirlo come etica cristiana, imbrogliando i cittadini e spesso sfruttando la buona fede di persone che lavorano in queste organizzazioni senza rendersi conto di partecipare a delle truffe o quanto meno a delle situazioni poco limpide, che non possono essere sottaciute.

Sicuramente gli extracomunitari, signor Ministro, messi a dormire in letti a castello posti in alcuni *garage* e avendo come *toilette* una fontanina in mezzo al cortile, pur pagando 25.000 a letto (si fa per dire «letto»), non avranno alcuna risposta da parte dell'organizzazione che li accoglieva e aveva il beneplacito dei vertici cattolici. Naturalmente l'ufficio d'igiene in quel caso faceva spallucce e la polizia, come i vigili urbani, fingeva di non vedere.

Non avrà risposta, del resto, neppure una mia interrogazione sull'economia della Caritas maturata dopo una visita a Brindisi in occasione degli sbarchi di clandestini albanesi. Certo, Brindisi in quel periodo può essere stato un buon affare per le cooperative che si sono prontamente mosse, anche perchè la manovalanza in buona fede – ripeto in buona fede – non manca mai, spesso sottrae ore al sonno; ma la stessa cosa si può dire per i vertici di queste organizzazioni? Spesso ho chiesto che la magistratura si attivasse nei confronti di queste organizzazioni sia a livello locale che nazionale, ma ho capito, purtroppo, che i magistrati «tengono famiglia». Si tratta di due vocaboli curiosi tipicamente italiani, forse intraducibili in altre lingue, due vocaboli così accostati che noi in Padania vogliamo sradicare.

Ricordo che nella mia città, agli inizi degli anni Novanta, c'erano i gruppuscoli dei cosiddetti autonomi che venivano a contestarci in consiglio comunale, blanditi da una Democrazia cristiana «alla frutta», da un Partito comunista già pronto a cambiare l'abito e coccolato dalle famiglie bene bresciane, quelle legate a Madre Chiesa perchè, come pensano, stando vicino alla Chiesa vanno bene anche gli affari e tra un «*Pater*» un «*Ave*» e un «*Gloria*» si può nell'austera Chiesa principale ricordare direttamente a Dio di quella lottizzazione che non fa male a nessuno e che sembra dimenticata nei meandri degli uffici tecnici comunali. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Ed è in questo contesto di pura «*intelligentia*» che la Lega ebbe a che fare con i primi arrivi in massa di cittadini extracomunitari. Assistevamo sbigottiti all'odio che la stampa cattolica locale riversava su di noi in un concerto orchestrato anche quando ci permettevamo solo di chiarire che il concetto di accoglienza era più esteso di quanto si predicava dai pulpiti: non si doveva dire sbrigativamente «accoglieteli» bensì «accogliamoli».

E mentre l'allora Partito comunista italiano, con Verdi ed Autonomi, chiedeva al prefetto di requisire gli alloggi vuoti di proprietà privata, molto modestamente, signor Ministro, ci permettemmo di operare uno sbrigativo censimento delle proprietà della Chiesa, sfitte o scarsamente occupate, e delle proprietà di singoli consiglieri e assessori che oggi militano nell'Ulivo, chiedendo appunto che se requisizioni dovevano esserci si doveva iniziare proprio dai più «tromboni». In proposito, invitai un capetto degli autonomi – mi sembra che oggi sia consigliere

comunale a Venezia, nell'amministrazione Cacciari – a fare un giro in macchina con me – la benzina la pagavo io! – per mostrargli i beni immobili della Chiesa, di alcuni assessori e, perchè no, anche di qualcuno della sua area politica. Rifiutò sdegnato ma da quel giorno, per incanto, non si parlò più di requisizioni.

Vi ho raccontato questo episodio, se volete banale, per dirvi quanto è bello fare l'intellettuale di Sinistra e come si diventa interessante nei salotti e quale spazio si ottiene sui giornali. Si fa presto a diventare dei miti, specialmente quando a pagare sono gli altri; Santoro, Costanzo, la signorina Gruber e compagnia, etichetteranno probabilmente queste parole con un *déjà-vu*, ma difficilmente infileranno la mano nel portafoglio a titolo personale, mentre l'operaio Cipputi continuerà a berseli e a fare dei sacrifici.

Poi c'è la paurosa imbecillità che circola in certi ambienti, per cui bisogna accogliere più extracomunitari per svolgere quei lavori che gli italiani non vogliono più fare. Si dice che gli extracomunitari siano una risorsa: a parte il razzismo becero insito in queste affermazioni, bisogna spiegare ai cittadini che gli italiani non vogliono più svolgere certi lavori se continuano ad essere retribuiti con determinate paghe e certe remunerazioni, perchè per cifre superiori sarebbero disposti a lavorare e come! E quanto al fatto che gli extracomunitari siano una risorsa, forse lo saranno per qualche acciaiere a livello personale, per qualche agricoltore o per qualche famiglia bene che vuole sfoggiare il filippino. Ma i costi sociali ed economici che si sobbarca tutta la comunità per gli alloggi, per la sanità e, perchè no, anche per la criminalità sono ben superiori a remunerazioni decenti per i lavori che gli italiani, appunto, non vogliono più svolgere.

Altra bufala passata attraverso le menti fervide degli opinionisti riguarda il fatto che questo paese presenta una crescita demografica intorno allo zero e che, quindi, bisogna accogliere gente per popolare le sterminate e fertili pianure di questo immenso Stato. Credo che tutti sappiano che l'Italia non è nè gli Stati Uniti nè l'Australia e che viviamo già gomito a gomito infastidendoci reciprocamente. Anche i dotti opinionisti e i demografi dovrebbero chiedersi perchè le genti italiche si rifiutano di figliare; forse scoprirebbero che allevare un figlio costa ad una coppia più di uno stipendio e che uno Stato, impegnato a sperperare anche con le accoglienze, non può preparare una situazione sociale degna per far vivere un figlio.

Tutto questo è a conoscenza di tutti, compresi gli opinionisti di regime, la su lodata signorina Gruber, il su lodato Santoro, il mite Costanzo che quando lo toccano nel portafoglio cambia umore; insomma, tutti, compresi nani e ballerine di questo circo.

Resta l'antico adagio: «*cui prodest?*». Francamente, oltre all'idiozia di una base teutonicamente masochista, salendo ai vertici, posso solo azzardare delle ipotesi. Si vuole trasformare il popolo in una massa di invertebrati per meglio dirigerli; si vogliono sradicare usi e costumi di intere popolazioni con l'arrivo di masse di immigrati per ucciderne ogni desiderio di appartenenza e meglio controllarli; si vuole insomma

con un certo consenso mescolare i popoli per far credere di essere ancora in democrazia.

La polizia – signor Ministro, la pregherei di stare attento – che toglie dalla fondina la pistola per portarla alla tempia di un allevatore (l'ho visto io, l'ho visto) o che carica a Napoli i disoccupati o che sequestra i trattori solo perchè non sono targati CGIL (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) è un brutto segno, un brutto sintomo. Al «reginetto» (mi riferisco all'onorevole D'Alema, che i giornali vezzeggiano chiamandolo «regimetto») faccio rilevare che questi sono i prodromi di ciò che accadrà quando queste masse di persone incontrollate – e che voi vi ostinate a chiamare lavoratori extracomunitari, mentre sapete benissimo che a lavorare sono meno di quelli che delinquono – diventeranno incontrollabili: ecco che allora sarete finalmente pronti a girare la vite con il consenso di un popolo drogato!

La Padania, grazie a Dio, è ancora terra dove i nemici del popolo vengono prima o poi smascherati. La Padania non permetterà che il vostro disegno egemonico possa passare sulla testa attraverso immigrazioni forzate degne dei biechi periodi stalinisti. La Padania vi risponderà a muso duro se intendete con questo provvedimento bruciare il duro lavoro creato dai nostri nonni e dai nostri padri; se intendete bloccare la sua civiltà, vi risponderemo con ogni mezzo, senza guardare in faccia a nessuno. Noi chiederemo al nostro popolo se accetta le condizioni vergognose che questo disegno di legge vuole imporci; solo il popolo è sovrano, questo ve lo dovete ricordare. Il popolo è stanco di vivere blindato in casa per soggiacere ai vostri fumosi disegni, è stanco di non poter passeggiare la sera senza vedersi derubato, è stanco di vedere spacciatori agli angoli delle strade, prostitute nei viali, appartamenti scassinati, violenza alle nostre donne! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Gubert*). La società come la volete voi noi ve la lasciamo; la lasciamo anche al capo dei cattolici perchè, se la vuole, se la gestisca così nel suo Stato. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

AMORENA. Troppo moderato!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge giunge all'esame del Senato dopo un percorso non facile; in esso notiamo elementi positivi, ma anche norme non convincenti. Esso non risolve, non consente di risolvere taluni problemi ai quali invece è necessario offrire risposte immediate. Gli attacchi delle destre hanno frenato l'azione riformatrice e gli interventi che abbiamo fin qui ascoltato dimostrano evidentemente che esse non si accontentano mai delle concessioni, degli accordi che in qualche modo hanno segnato anche il percorso di questo disegno di legge. Gli attacchi delle destre hanno frenato l'azione riformatrice, l'hanno resa timida e perfino contraddittoria. Importanti affermazioni di principio recepite nel

testo non trovano adeguata concretizzazione nel complesso normativo al nostro esame.

Dobbiamo partire, io credo, dalla consapevolezza che l'Italia è diventata, da paese di emigranti, paese interessato fortemente dai flussi di immigrazione. Non vi è stata nel corso di questi anni una politica dell'immigrazione consapevole del fatto epocale che spinge masse che vivono nella miseria a ricercare una soluzione ai problemi di sopravvivenza trasferendosi nei paesi europei più avanzati. Anche l'Italia oggi è fra questi paesi, sebbene la presenza di extracomunitari non abbia qui la consistenza che si registra da tempo in altre nazioni europee. Auspichiamo che l'Italia e l'Europa sappiano adottare scelte complessive di politica economica e sociale, all'interno delle quali la politica per affrontare i temi angosciosi delle masse povere del mondo che emigrano trovi la giusta collocazione: una politica all'altezza degli impegni che incalzano. Per fare ciò è necessaria una mobilitazione culturale e politica animata dalle migliori tradizioni solidaristiche, che invece ho sentito vilipesa negli interventi fin qui svolti, una politica ispirata ai principi costituzionali.

Si tratta non soltanto – come si dovrà fare nei prossimi mesi – di approvare anche un apposito testo sul diritto di asilo in applicazione del terzo comma dell'articolo 10 della Costituzione, ma soprattutto di assicurare agli immigrati condizioni giuridiche che ne valorizzino la personalità e favoriscano l'apporto che possono dare alla nostra comunità. Rispetto alle novità nei flussi migratori verificatisi soprattutto tra il 1989 e il 1990 – è quello il periodo nel quale vi è stato un incremento notevole dell'immigrazione anche nel nostro paese, che poi è proseguita – non vi è stata una risposta adeguata per predisporre gli strumenti dell'accoglienza e dell'inserimento nella nostra società, nel rispetto delle culture proprie di ciascun gruppo. Arrivano qui dall'Africa e dall'Asia, dall'Europa non comunitaria oltre che da ogni parte del mondo, con culture diverse, con problemi specifici, generalmente accomunati dall'impellenza del bisogno e purtuttavia con caratteristiche diverse, che richiedono capacità di comprensione e percorsi non sommari e semplicistici, tanto meno soltanto atteggiamenti burocratici, nè – men che meno – ciò che è stato qui prospettato nei precedenti interventi. È necessario che la Repubblica mostri loro non il volto degli apparati repressivi, ma tutta la sua capacità di comprendere, aiutare e promuovere; questa capacità è largamente presente nel paese ed è dimostrata da tante associazioni, da tanti volontari, ma non può essere limitata a questi, perchè devono essere le articolazioni della Repubblica, assieme alle associazioni e ai volontari, ad offrire anzitutto l'immagine e la realtà di un paese impegnato nella difesa dei più deboli da qualunque parte provengano. Non si vuol certo negare l'impegno positivo di tanti enti locali, che è già in atto, e anche di apparati statali; vogliamo però stimolare un impegno più diffuso e coerente. È un impegno non rifiutabile, oltrechè per ragioni ideali, per considerazioni oggettive: sia per la consapevolezza delle modifiche strutturali della nostra società, nazionale ed europea, sia per le condizioni di masse immense dell'Asia e dell'Africa. La mondializzazione capitalistica accentua gli squilibri, aggrava i già enormi divari tra Nord e

Sud nel mondo, nè si vedono segni di inversione di una tendenza che rende più ricchi i già ricchi e getta nella disperazione centinaia e centinaia di milioni di persone.

Da qui l'esigenza di una scelta dell'Italia e dell'Europa per una politica dei diritti dell'immigrazione, per consentirla non con l'occhio del gendarme, ma con la generosità delle persone di buona volontà e con l'ispirazione democratica dell'azione dei poteri pubblici nelle loro varie articolazioni nazionali e locali.

Il testo sottoposto al nostro esame contiene molte disposizioni positive: in materia di assistenza sociale, di accesso alle professioni, di fruizione di borse di studio, di ingresso al lavoro subordinato e autonomo. Restano però insufficienti le garanzie previste in caso di respingimento e di espulsione. Incertezza permane per rinnovi e revoche dei permessi di soggiorno. Non risulta assicurata l'effettiva possibilità di una difesa reale in ogni stato e grado del procedimento.

È poi grave che non si operi per risolvere il problema di coloro che già si trovano in Italia in condizioni di irregolarità ed è del massimo interesse che si facciano emergere queste situazioni, che si offra una via di uscita da uno stato che è causa di guai sempre maggiori per i diretti interessati e per la società. Non è pensabile un allontanamento in massa di queste persone e rifiutiamo ovviamente persino di prendere in considerazione una tale eventualità. Cosa, allora, intende fare il Governo? Questa è la domanda che poniamo all'onorevole Ministro perchè il problema resta irrisolto con il testo al nostro esame. È necessario che un impegno preciso sia assunto in queste ore, onorevole Ministro, prima del passaggio all'esame degli emendamenti o comunque nel corso dell'esame degli stessi.

Le condizioni di irregolarità sono fonte di degrado, di miseria, di sfruttamento senza limiti, di illegalità crescenti. Sarebbe perciò incomprensibile una indisponibilità del Governo ad operare per far rientrare nella normalità situazioni fra le più disperate. Vogliamo confermare l'atteggiamento responsabile assunto dai deputati del nostro Gruppo, onorevole Ministro, ma non possiamo non sostenere la richiesta che sale con forza dalle associazioni che operano a favore degli immigrati, dagli immigrati stessi e dalle loro associazioni. Essi segnalano l'insufficienza e perfino l'esistenza di scelte negative dell'approdo attuale del disegno riformatore; segnalano che vi è stato un condizionamento che ha impedito di poter andare più avanti, ma noi chiediamo che si possa andare più avanti, chiediamo ulteriori impegni.

Prima di tutto chiediamo la regolarizzazione di tutti coloro che si trovano a qualunque titolo sul territorio dello Stato alla data di entrata in vigore della legge, salvo che si tratti di persona pericolosa per la sicurezza dello Stato. Si pensi, in particolare, alla situazione dei lavoratori autonomi che non hanno potuto ottenere la regolarizzazione per evidenti lacune delle normative precedenti. Auspichiamo quindi che il Governo dia subito una risposta responsabile a questa giusta richiesta.

Si può approvare rapidamente anche il testo licenziato dalla Camera se il Governo assume l'impegno della regolarizzazione di persone che invocano il riconoscimento di diritti sacrosanti. Occorre quindi che su

questo punto vi sia chiarezza. Se non si rispondesse a tale esigenza significherebbe che in qualche modo si intende esaurire con questo testo legislativo l'iniziativa intorno ai problemi dell'immigrazione, mentre riteniamo che vi possano essere altri interventi.

Occorre impegnarsi rapidamente per superare talune lacune e insufficienze presenti nel testo in esame, certo, anche con provvedimenti successivi. Un primo problema da affrontare è quello del voto degli immigrati extracomunitari nelle elezioni amministrative e il disegno di legge costituzionale relativo deve essere indicato fra le priorità. È questo un problema che noi abbiamo posto come forza politica anche in una proposta programmatica elaborata nel corso di questi giorni e con la quale ci confronteremo con il Governo in uno spirito di collaborazione.

Assicuriamo al Governo, quindi, la nostra piena disponibilità ad esaminare quali strumenti sia opportuno adottare per dare una pronta soluzione ai problemi indicati. (*Applausi del senatore Marino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si è detto e si continua a dire, da parte del Governo e della maggioranza, che questo disegno di legge va approvato e pure con urgenza perché migliorativo della «legge Martelli». Si è detto e si continua a dire da parte dello stesso Governo e della stessa maggioranza che il disegno di legge è pur pieno di manchevolezze, contraddizioni, insufficienze, ma che le ragioni dell'urgenza devono far premio su quelle della qualità normativa, alla quale si potrà in prosieguo provvedere utilizzando gli innumerevoli strumenti normativi messi a disposizione del Governo dallo stesso disegno di legge, sia in tema di regolamenti che in tema di legislazione delegata. Vediamo punto per punto tali passaggi.

Indubbiamente il disegno di legge in esame rappresenta un miglioramento rispetto alla «legge Martelli», ma non ci vuole molto per realizzare un impianto normativo di qualità superiore; ricordiamo che la «legge Martelli» ormai da tutti è riconosciuta essere una vera e propria legge «colabrodo», che ha trasformato le nostre frontiere, ancor più di quanto lo siano per motivi naturali, in veri e propri «colabrodi», difettando soprattutto nel sistema della repressione; repressione che deve invece rappresentare ed essere considerata il primo, essenziale strumento di dissuasione e quindi di prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, che molto spesso, purtroppo, assume la veste e la sostanza di importazione di illegalità criminale.

Sotto tale profilo, quello rappresentato dalla «legge Martelli» è un modello tutto da dimenticare: la previsione della sospensione automatica dei provvedimenti di espulsione, di cui all'articolo 5 della stessa legge, ha prodotto più danni al nostro paese di qualsiasi altra normativa in materia; non solo ha favorito la permanenza sul nostro territorio di soggetti indesiderabili, ma ha costituito un incentivo a considerare il nostro paese, piuttosto che altri, quale meta di

approdi non solo facili, ma anche sicuri a causa di una legislazione supergarantista ed irresponsabile.

La consapevolezza della insostenibilità di una simile legislazione è finalmente emersa – voglio qui ricordarlo – in occasione della decretazione d'urgenza per l'emergenza albanesi. Infatti, nel decreto-legge sugli albanesi non è stata più prevista l'automatica sospensione del provvedimento di espulsione per il solo fatto dell'impugnazione: una disposizione dello stesso decreto, seppure in una fattispecie specifica, prevedeva l'applicazione del nuovo sistema (cioè quello della non automatica sospensione in caso di impugnativa, che è poi il sistema ordinario vigente per tutti gli atti amministrativi) a tutti gli stranieri, senza distinzione di nazionalità. Tale disposizione, salutata con favore come inizio di una revisione di tutta la materia, è stata purtroppo successivamente, nel corso dei lavori parlamentari, ridotta nella sua portata e riferita ai soli albanesi.

Questa frettolosa retromarcia da parte del Governo in tale circostanza, determinata dalla volontà di compiacere ben noti settori della sua maggioranza, ha, di fatto, causato il perdurare della legislazione Martelli sino ad oggi, nella sua integrità, ed ha notevolmente contribuito al perpetuarsi ed all'accrescersi del fenomeno dell'immigrazione clandestina. Basti pensare all'uso spregiudicato che è stato fatto di questa legislazione da parte dei curdi per chiedere ed ottenere il riconoscimento dello *status* di rifugiati non nel nostro paese ma in paesi considerati più appetibili, da raggiungere nelle more del dipanarsi delle nostre procedure amministrative.

Sotto l'aspetto degli strumenti di repressione, anche se non soddisfacente, il disegno di legge è quindi indubbiamente migliorativo, ma non ci voleva molto, della legge Martelli. Sotto tutti gli altri profili, però, il disegno di legge è ampiamente insufficiente, come cercheremo di dimostrare soprattutto in sede di illustrazione e voto sugli emendamenti, anche se sono sicuro, come già preannunciato da altri colleghi, senza alcun effetto sostanziale. La verità è che il testo in esame è frutto di un faticoso e instabile compromesso politico di incredibili proporzioni, come si rileva in tutti i passaggi del disegno stesso: ne è prova lo stesso impianto normativo che si è tradotto, nel corso dell'*iter* parlamentare, in un voluminoso, ponderoso testo che ben avrebbe potuto essere snellito ricorrendo a fonti di normazione di secondo e terzo livello.

L'eccesso di dettaglio è sinonimo di diffidenza della maggioranza parlamentare, o di parte di essa, nei confronti del Governo che ben avrebbe potuto operare con il ricorso ai propri poteri di normazione. C'è comunque da aspettarsi che questa normativa si complicherà e accrescerà sempre più con il ricorso ai regolamenti attuativi e, ancor più, con quello alla legislazione delegata, autorizzata dallo stesso disegno di legge con caratteristiche che vanno ben al di là di quelle necessarie alla redazione di un semplice testo unico.

Ci si può legittimamente attendere la nascita di un ulteriore ed innovativo strumento legislativo, ancor più inconsistente ed oscuro di quello attuale, che non potrà che riflettere le contraddizioni del testo madre. È evidente che i veti, le tensioni, le contraddizioni della maggio-

ranza sono arrivate a tal punto da far dire a questo testo tutto ed il contrario di tutto, con disposizioni che cercano di coniugare la severità con il buonismo, la ragionevolezza con il lassismo, l'equilibrio e la programmazione con la superficialità e la demagogia.

Non risulta a monte alcun coerente progetto politico che sia stato preso quale punto di riferimento per inquadrare il fenomeno dell'immigrazione in un più ampio scenario, quanto meno europeo per gli esiti, e planetario per la platea dei protagonisti. Una delle insufficienze più gravi è rappresentata dalla rinuncia ad utilizzare il «treno in corsa» di questo disegno di legge per disciplinare *ex novo* il fenomeno dei rifugiati politici che, con lo sbarco dei curdi sulle coste meridionali, ha assunto dimensioni preoccupanti, sotto certi aspetti ancor più preoccupanti del fenomeno albanese. Fenomeno, quello dei curdi, che certamente non verrà, nè potrebbe, essere risolto dal disegno di legge in esame.

Una delle contraddizioni più gravi è costituita dalla sanatoria degli immigrati clandestini attuata, anche se in maniera mascherata, dall'articolo 11, comma 15, laddove si prevede che lo straniero che dimostri di essere giunto nello Stato prima dell'entrata in vigore della legge, si può sottrarre al provvedimento di accompagnamento alla frontiera e quindi all'espulsione. Con tale disposizione si apre, come è facile intuire, una notevole falla all'impianto complessivo della legge sul tema delle espulsioni, costituendosi peraltro un incentivo a tentare l'ingresso illegale nel nostro paese sino al giorno dell'entrata in vigore della legge, che è là da venire. Per non parlare poi della mancanza nel testo normativo di ogni garanzia circa una severa applicazione di tale norma di favore.

È quanto meno singolare la normativa sulla copertura del provvedimento laddove si fa riferimento all'anno 1997, omettendo tra l'altro, ed inevitabilmente, il riferimento all'ultimo anno del triennio prescritto dalla nostra legislazione contabile, cioè al 2000, e ignorando, di conseguenza, gli strumenti finanziari da poco licenziati.

Si tratta di una normativa assurda, inammissibile, illegittima (e su ciò voglio richiamare l'attenzione del Presidente del Senato, come garante della legalità dell'attività parlamentare, che vorrà cortesemente e doverosamente spiegare a quest'Aula come potranno essere superate o aggirate le regole dettate in materia di copertura di spese). Ci sono poi aspetti minori del provvedimento, che avremo modo di porre alla vostra attenzione nel corso della procedura di approvazione del provvedimento illustrando gli emendamenti presentati.

Mi preme soltanto sottolineare due questioni secondarie, ma significative. Mentre è in avanzato stato di approvazione il testo sulla depenalizzazione dei reati minori, anzi, mentre si va conclamando che senza la depenalizzazione la macchina della giustizia e le riforme in corso non potranno decollare, si individuano in questo disegno di legge alcune ipotesi di illecito che, invece di essere sanzionate come illeciti amministrativi e quindi depenalizzate, si sanzionano come veri e propri reati, anche se di natura contravvenzionale.

La seconda questione riguarda l'irrisolto problema della reciprocità, scolpita in maniera assoluta dall'articolo 16 delle disposizioni preliminari al codice civile. Mentre il disegno di legge in esame stabilisce che la

reciprocità possa trovare applicazione solo nelle ipotesi previste dal disegno di legge stesso e dalle convenzioni internazionali, resta in piedi una norma, appunto il citato articolo 16, di ispirazione e contenuto del tutto diversi, per non dire opposti. Di tale norma non si dispone l'espressa abrogazione e la sua permanenza nel nostro ordinamento darà notevole filo da torcere a chi sarà chiamato ad applicarla e soprattutto a chi vedrà contrastato l'esercizio di un suo legittimo diritto – quindi all'immigrato – a causa della presenza di un simile simulacro normativo – l'articolo 16 appunto – che, anche per la sua collocazione nell'ambito del sistema delle fonti del diritto, porrà non lievi perplessità agli interpreti circa la sua abrogazione e la sua sfera di applicazione.

Allora, se c'è consapevolezza delle insufficienze, delle contraddizioni, delle timidezze normative sopra indicate e di tante altre che emergeranno nel corso del dibattito, così come è accaduto già nell'esame in Commissione, quale migliore occasione di questa sede per emendare e migliorare il provvedimento? Perchè non riscrivere, tramite emendamenti, il testo della legge?

Il Governo, in realtà, teme il ritorno del provvedimento alla Camera e quindi è disposto ad accettare un pessimo testo legislativo, quale quello in esame, pur di non mettere in crisi la propria instabile maggioranza; pessimo testo che necessariamente porterà ad una pessima gestione del fenomeno, come la storia dimostrerà.

La blindatura del provvedimento non è dovuta quindi all'urgenza, come confermato dalla ritardata calendarizzazione del provvedimento e dalla mancata previsione di una disposizione che ne disponga l'immediata entrata in vigore, ma solo al fatto – come già rilevato – che il Governo vuole evitare che le contraddizioni presenti nella maggioranza che lo sostiene portino ad una profonda crisi nei rapporti interni, una ulteriore profonda crisi che rivelerebbe come, al di là delle enunciazioni propagandistiche enfatizzate e amplificate dalla stampa e dalla televisione di regime, le contraddizioni nella maggioranza siano profonde e insanabili.

Prepariamoci quindi a vedere approvato in via definitiva un provvedimento dal contenuto modesto, insufficiente, contraddittorio, certamente non all'altezza della gravità dei problemi che deve cercare di risolvere. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Saluto ad una delegazione parlamentare georgiana

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in Senato e sta seguendo i nostri lavori in questo momento una delegazione parlamentare georgiana, composta dalle seguenti personalità: onorevole Shalva Natelashvili, capo della delegazione e capogruppo parlamentare laburista, onorevole Jemal Gogitidze, capogruppo parlamentare, onorevole Zurab Zhvania, consulente di Gruppo parlamentare, onorevole Dilar Khabuliani, membro di Gruppo parlamentare e la signora Marina Tsinadze, giornalista; con loro è anche un rappresentante dell'ambasciata della Georgia presso lo Stato italiano.

Salutiamo calorosamente i nostri ospiti (*Vivi, generali applausi*) e auguriamo loro un buon soggiorno nel nostro paese e proficui incontri

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 2898, 74, 265, 517, 521, 1205, 2119 e 2295**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la materia trattata da questo disegno di legge va a toccare dimensioni rilevanti del modo di organizzare la vita civile e politica; essa regola, infatti, la definizione del confine tra chi è dentro un sistema e chi ne è fuori, o meglio la portata sociale dell'essere dentro o fuori nel momento in cui chi è fuori desidera entrare nel sistema. Essa regola, in altre parole, la portata sociale, in termini di diritti e di doveri, dell'essere o non essere cittadini di uno Stato, nel momento in cui il non cittadino vuole entrare nei confini dello Stato e nei periodi successivi in cui il non cittadino vuole vivere entro tali confini.

In una società nella quale la funzione politica fosse distribuita tra i vari livelli dell'organizzazione sociale, da quello minimo locale a quello ecumenico globale, nessuna appartenenza sarebbe così esclusiva da cancellare tra individui diversi ogni comunanza; ma quando lo Stato nazionale pretende di essere l'unico livello di organizzazione politica dotato di piena sovranità, quando l'identità e le diversità nazionali diventano discrimini forti, quando per realizzare gli Stati nazionali si legittimano la violenza e la guerra, è evidente che l'appartenenza allo Stato nazione diventa esclusiva e la distinzione tra chi è dentro e chi è fuori diventa forte.

Viviamo oggi in una situazione nella quale la pretesa di monopolio della sovranità da parte dello Stato nazione è in crisi anche per l'ampliarsi degli spazi di relazione e di attenzione consentito dalla rivoluzione «mobiletica». Aumenta la domanda di mobilità territoriale tra società nazionali diverse e meno facile diventa legittimare regolazioni troppo restrittive dei passaggi da fuori a dentro ed è meno facile anche controllare la penetrazione dei confini. Ovvio è la conclusione che la società multinazionale o multietnica o multirazziale sia ormai un destino ecologico, che è realistico accettare e regolare anziché cercare di evitare.

Si aggiungono a questa considerazione di necessità evolutiva altre considerazioni in positivo, da quella più nobile del richiamo alla comunanza che lega tra loro tutti gli esseri umani indipendentemente da religione, razza, lingua, cultura e altro, a quella più utilitaria della necessità di disporre di forza lavoro, specie per i lavori più umili, in una società capitalista che ha accumulato apparati produttivi ben oltre i propri bisogni, ma ha smarrito le ragioni del suo esistere per cui non è più neppure in grado di procreare per riprodurre se stessa.

Così, il sommarsi di convinzioni circa l'inevitabilità dell'evoluzione verso una società multirazziale e multietnica, di convinzioni morali e re-

ligiose circa il fatto che la fratellanza fra tutti gli uomini non tollera barriere, di convenienza di natura utilitaria di avere manodopera altrimenti meno facilmente reperibile sta orientando molte società moderne a considerare sintomo di arretratezza culturale, chiusura, egoismo, razzismo, miopia economica ogni tentativo di frenare l'immigrazione negli Stati economicamente più sviluppati. A questo si aggiunga, specialmente per l'Italia, il ricordo di come per molti italiani l'emigrazione sia stata fino a pochi decenni orsono il modo per risolvere il problema della sopravvivenza.

Il disegno di legge che stiamo esaminando risente largamente di questa impostazione, anche se talora in modo contraddittorio, probabilmente per la necessità di non violare troppo platealmente gli Accordi di Schengen. In particolare, tutta la disciplina relativa all'immigrazione per motivi umanitari è così generica e interpretabile in modo ampio ed elastico da rendere poco credibile l'intenzione di regolare i flussi con un sistema di quote o, più in generale, con l'intenzione di rispettare un Accordo internazionale sottoscritto.

Così dicasi per i sistemi di garanzia per gli espulsi, per la carenza di sanzioni per chi non rispetta le regole di immigrazione o di sanatoria, o per la pressochè totale scomparsa di ogni portata effettiva dell'essere cittadini o meno in relazione all'accesso ai diritti sociali di cittadinanza (casa, scuola, sanità, assistenza e altro). Pare quasi di leggere che il legislatore abbia un senso di colpa ogni qual volta stabilisce limiti, divieti, procedure rapide e che esso tenda ad attenuare tale senso di colpa concedendo largamente dove pensa di poter concedere.

Non entro ora nel dettaglio delle valutazioni e delle critiche, che si possono in gran parte desumere anche dagli emendamenti proposti, la principale delle quali è il mancato rispetto dell'Accordo di Schengen con il rischio di porre l'Italia al di fuori dell'Europa, ma quello che intendo fare in questa discussione generale è dare qualche ragione che renda meno giustificati i sensi di colpa.

Un primo ragionamento è da svolgere attorno alla questione della desiderabilità di una società multietnica o multirazziale. Per una parte della cultura moderna, orientata in direzione cosmopolita, la multietnicità o multirazzialità arricchisce la vita sociale come e più di ogni altra diversità. Non si può negare che tale assunto abbia elementi di verità, specie laddove entrano in contatto volontario gruppi e società di non dissimile livello di sviluppo tecnico ed economico. Tuttavia la gran parte delle migrazioni avviene tra società a ineguale stato di sviluppo tecnico ed economico; ne deriva che la società multirazziale o multietnica è assai sovente anche una società dove la stratificazione di *status* socio-economico o di classe sociale assume ampi connotati etnico-razziali, con reciproco potenziamento dei due sistemi di stratificazione e dei relativi conflitti e problemi.

La disuguaglianza di classe non è solo di classe, ma anche etnico-razziale, e quindi più profonda, meno superabile; la diversità etnico-razziale non è solo culturale (o biologica), ma assume il carico anche della disuguaglianza sociale. E quand'anche le piramidi di

stratificazione sociale siano simili nei diversi gruppi etnico-razziali, esiste nella collettività una barriera in più, proprio quella etnico-razziale.

Si può dire che sociologicamente la multinazionalità e la multietnicità portino nella collettività dei costi e dei problemi aggiuntivi; si tratta di una legge empirica osservabile in tutti i contesti reali. Potete osservare in Alto Adige i rapporti tra gli italiani e i tedeschi, come in tutte le città dell'Occidente etnicamente miste grazie ad una immigrazione conseguente all'industrializzazione. Esistono ormai masse di dati inconfutabili che rilevano i costi sociali della convivenza etnicamente e razzialmente mista, nonché teorie scientifiche che li spiegano.

Un modo di adattamento del tessuto urbano alla multietnicità è la segregazione residenziale, ossia la diversa distribuzione sul territorio urbano dei vari gruppi e la concentrazione spaziale di questi. La società diventa «plurale»: vi sono tante città nelle città, si sviluppano il pregiudizio etnico-razziale ed il conflitto assai più abitando nella medesima città che stando lontani gli uni dagli altri. Mancando un confine istituzionalizzato, ne vengono creati altri di natura sociale ed economica che svolgono parzialmente le funzioni di separazione e di distanziamento tra gruppi diversi.

C'è stato chi pensava che questi fenomeni sarebbero stati transitori; le città nordamericane di inizio secolo pensavano di realizzare un *melting pot* dove ciascuna diversa identità si sarebbe mescolata con le altre formando la nazione americana. In realtà, le diversità etniche e ancor più razziali permangono a lungo e restano elementi di strutturazione della vita associata che creano confini e distinzioni tra dentro e fuori.

Anche nelle società dove l'ibridazione etnico-razziale è elevatissima, come quella brasiliana, scavando nel modo di atteggiarsi reciproco, emerge come il pregiudizio corra lungo le linee di gradazione del chiaro-scuro del colore della pelle. Ci si può allora chiedere: è saggio, è volere il bene comune additare un assetto multirazziale e multi-etnico come quello che meglio risponde ai problemi che fanno nascere oggi le spinte alle migrazioni tra paesi di diverso grado di sviluppo tecnico ed economico?

Chi crede fortemente che ogni uomo sia un fratello può certamente criticare lo sviluppo di atteggiamenti etnocentrici, di conflitti e di spinte segregatrici. È giusto, anzi, tendere a non esasperare la percezione degli elementi di diversità tra gli uomini fino a negare gli elementi di comunanza; ma l'uomo politico, pur ispirato ai medesimi valori di fratellanza universale, mancherebbe gravemente al suo dovere di provvedere al bene comune se agisse come se, al contrario, la normale condizione dei rapporti tra individui e gruppi diversi per razza o etnia non fosse di tensione, di difficoltà, di conflitto. Che senso avrebbe la preghiera al Padre di «non indurci in tentazione» se poi esplicitamente si ponessero le condizioni per massimizzare la tentazione del chiudersi in se stessi, del non essere di aiuto agli altri proprio per le difficoltà di convivere a partire da culture e valori diversi?

Ecco perchè è orientata al bene comune, oggi, una scelta che minimizzi l'immigrazione e che, in subordine, renda l'immigrazione la più

temporanea possibile. Solo la maturazione di un livello di accoglienza dell'altro, del diverso, più elevato di quello medio attuale consentirebbe di ridimensionare tale conclusione. Ma non è facilitando la coabitazione tramite l'immigrazione che si aumenta il livello di accoglienza dell'altro; si ottiene anzi l'effetto opposto, come le ricerche dimostrano. Non basta mettere tante famiglie in un condominio affinché tra di esse nasca uno spirito di fratellanza, di amicizia, di buon vicinato, come pensavano ingenuo teorie comuniste; anzi, la vita tra condomini che non si sono reciprocamente scelti è spesso di conflitto. Del resto la stessa Scrittura dice che alla fine dei tempi, nel regno dei cieli, non vi saranno più nè giudei nè greci nè romani, nè schiavi nè liberi. Ma alla fine dei tempi, nel regno dei cieli! Solo un'utopia terrenista unita ad una concezione della natura umana come fortemente plastica e ad una concezione prometeica del legislatore o del predicatore umano può ritenere che basti facilitare l'immigrazione per creare la virtù dell'amore, dell'apertura al diverso e della sua accoglienza.

A questa linea di ragionamento se ne potrebbe aggiungere una seconda, che considera l'immigrazione non dal lato della società ospitante, ma da quello dell'immigrato. Tralasciando i non pochi casi di immigrazione determinata dalla possibilità di compiere azioni criminose (la scorsa settimana, signor Ministro, è stato altamente istruttivo parlare con il prefetto di Brindisi e con alcuni membri della Guardia di finanza) e considerando quella meglio motivata di desiderio di sviluppo, di reddito, di benessere economico, risulterebbe importante considerare da un lato le motivazioni di chi vuole immigrare e dall'altro le valutazioni di coloro che da tempo sono immigrati.

Quanti di coloro che intendono immigrare lo farebbero se la società di origine avesse un più adeguato sviluppo socio-economico? Ben pochi. Lo dimostra l'andamento dei flussi di emigrazione italiani negli ultimi decenni. Anche per chi emigra l'esperienza di immigrazione rappresenta un costo sociale e culturale. La storia dell'emigrazione italiana lo testimonia largamente. Spesso l'emigrazione era una necessità in una società che non conosceva meccanismi istituzionalizzati di solidarietà verso chi era senza lavoro. E quanti avventurieri hanno lucrato sul traffico di emigranti! Quanti non sarebbero rimasti se solo avessero trovato un minimo di sostegno e di aiuto; quanti non sarebbero tornati se avessero avuto i mezzi per farlo.

Ma anche a distanza di anni e decenni, anche dopo aver conquistato una posizione dignitosa se non sempre di successo, quanto forte la nostalgia della patria d'origine, quanta amarezza nel sentirsi stranieri nella terra di immigrazione, ma ormai estranei anche a quella di origine, quanta angoscia nel dubbio che i tanti sacrifici dell'emigrazione non valessero il benessere conquistato, così ormai largamente presente anche nella terra di origine a disposizione anche di coloro che sono rimasti. E quindi, sia pur nascosto per salvare la dignità delle proprie scelte, il rimpianto per non essere a suo tempo rimasti, la rabbia per non aver trovato allora quell'aiuto che avrebbe loro consentito di restare. E ora legati dai figli ad una terra che non sentono propria, percepita inospitale anche per esservi sepolti.

Perchè pensare che il nostro dovere di solidarietà verso i paesi meno tecnicamente ed economicamente sviluppati non sia meglio adempiuto attraverso un serio impegno di sostegno al loro sviluppo, anzichè favorendo l'emigrazione delle forze più giovani e meglio formate per fornire manodopera alle ricche nostre società occidentali? Anzi, non è per caso che l'agevolare selettivo, attraverso le quote, dell'immigrazione esprime la cura dei nostri interessi anzichè la solidarietà, scaricando i costi dell'accoglienza soprattutto sui concittadini più poveri che pagano più di tutti i costi dell'immigrazione in termini di lavoro, di accesso alla casa e ad altri servizi, di più prossima coabitazione con le difficoltà derivanti dalle diversità culturali?

Non è forse l'esperienza albanese che sta insegnando come la risposta ai problemi della popolazione albanese viene più dal sostenere lo sviluppo dell'Albania che dall'accogliere gli albanesi che se ne vogliono venir via?

Ma anche ammesso, ma non concesso, che per un qualche periodo, almeno a breve e medio termine, possa servire anche l'esperienza di emigrazione, perchè insistere, come si fa in questo disegno di legge, sull'integrazione degli immigrati anzichè sull'attrezzarli per un reinserimento nella loro patria?

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue GUBERT). È più etnocentrico chi ritiene che la cosa migliore sia addestrare l'immigrato a vivere in Italia o chi cerca che egli mantenga e sviluppi la sua cultura e possa poi al più presto tornare nella sua patria? Il privilegiare una politica di integrazione sottende in modo evidente l'assunzione che per l'immigrato sia meglio addestrarsi per rimanere, ritenendo che l'Italia sia sicuramente migliore della sua patria d'origine. E questo è certamente espressione di etnocentrismo, di un etnocentrismo più nascosto forse di quello che non desidera aver a che fare con immigrati, ma più subdolo, perchè ammantato da una supposta solidarietà.

Se sei solidale aiuta chi ha bisogno là dove vive, senza costringerlo a venire da te a fare i lavori che tu non vuoi più fare; e se per qualche vicenda è venuto da te, aiutalo a ritornare, in modo che possa vivere dignitosamente entro la sua società, la sua cultura, senza pensare che la tua sia la migliore. Non è solo il reddito che fa la qualità della vita.

Sia che il fenomeno dell'immigrazione povera lo si guardi con riferimento al bene comune di chi vive nella società di immigrazione, sia che lo si guardi con riferimento al dovere di solidarietà verso chi vive in società economicamente meno sviluppate, esso rappresenta più una sconfitta che un fatto positivo, una sconfitta con costi pesanti per la società di immigrazione, per la società di emigrazione e per i migranti.

Servono scelte coraggiose, quindi, che limitino tale fenomeno, sapendo distinguere tra il dover essere come singoli e il dover essere come legislatori che curano il bene comune, tra una solidarietà vera ed efficace e, invece, una copertura filantropica di interessi economici. Ma tali scelte sembrano poco chiare nel disegno di legge che esaminiamo, spesso orientate in direzione opposta, e grave è che, su un provvedimento così rilevante, maggioranza e Governo abbiano deciso di negare al secondo ramo del Parlamento ogni possibilità di modifica, contraddicendo non solo il senso del bicameralismo vigente, ma anche di quello previsto in casi particolari nel progetto di riforma della Costituzione, quando sono in gioco leggi che riguardano i diritti di cittadinanza. E si è deciso non solo di non consentire tali modifiche, ma anche di limitare fortemente la stessa discussione di esse. Cosa questa che ritengo gravemente lesiva del diritto dei senatori. Se quanto detto vale per la domanda di immigrazione motivata da squilibri internazionali nello sviluppo socio-economico, tanto più esso vale se la domanda è connessa a fatti contingenti di emergenza o ancor più se a opportunità operative della malavita. Quanto fa pena apprendere, signor Ministro, che la malavita che proviene dalle coste albanesi (non necessariamente albanese) ha mezzi di navigazione e di approdo più efficienti dei mezzi in dotazione delle forze di controllo e di pubblica sicurezza italiane! Quanto fa pena apprendere che gli agenti delle forze di controllo della frontiera italiana debbono ricorrere alle comunicazioni con il loro personale telefono cellulare, a proprie spese, se non vogliono che le loro comunicazioni siano totalmente intercettate dai malavitosi interessati al traffico di droga, armi e al contrabbando di sigarette, quando non al traffico di clandestini. Quanto fa pena apprendere che le forze di controllo della frontiera italiana non sono in grado di seguire sui bassi fondali i gommoni dei malavitosi perchè prive di mezzi analoghi e perchè, in mare aperto, sono dotate di mezzi meno veloci. Quanta pena apprendere che la malavita usa via terra mezzi rostrati, mentre le forze di controllo sono sostanzialmente inermi con mezzi inadatti e indifesi. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, come volete che l'Italia possa essere accettata in Europa se è incapace di controllare le sue frontiere esterne? Avremo forse la moneta unica, ma non avremo la libera circolazione consentita a chi rispetta gli accordi di Schengen. E non ne scapita solo l'Europa, ne scapita prima di tutto il popolo italiano, non tutelato contro la criminalità, organizzata o disorganizzata che sia. Se a questo, poi, si aggiunge il cosiddetto «buon cuore» senza tener conto delle ragioni del bene comune, come si fa in questo disegno di legge, non si può che ritenere l'attuale Governo inadeguato a dare risposta positiva ai bisogni collettivi.

Spiegata la logica che origina le mie numerose proposte di emendamento (circa un centinaio), mi resta solo da richiamare un aspetto che l'attuale disegno di legge totalmente trascura: il fatto che nei paesi non appartenenti all'Unione europea vivono numerosi ex-emigrati già cittadini italiani e loro discendenti. Il trattarli, come fa il disegno di legge, alla stregua di tutti gli altri, rappresenta un grave disconoscimento della comune origine nazionale, rappresenta una mancanza di solidarietà che è per essi assai greve. Troppe possono essere state le vicende che hanno

prodotto la perdita della cittadinanza, non ultime le pressioni dello Stato di immigrazione, specie qualora esso incoraggiasse l'immigrazione a scopo di popolamento e di colonizzazione di terre incolte. Quanto diversa la solidarietà nazionale del popolo tedesco, che riconosce la cittadinanza ed il diritto di tornare in Germania anche alle più sperdute colonie tedesche dei paesi dell'Est europeo o della ex Unione Sovietica o del Brasile e dell'Argentina. Possibile che l'Italia tratti i propri emigrati e i loro figli come «terzomondiali»? Alle misure che consentono il recupero della cittadinanza qualora perduta, che andrebbero prorogate, allargate, rese più facilmente operative, non si possono affiancare altre misure che rendano più facile, per chi tale recupero non ha potuto avere, almeno ritornare da immigrato in Italia? Nessuno della maggioranza e del Governo ci ha pensato? O tutto ciò non rientra nella retorica dell'accoglienza umanitaria, che è tale solo se si tratta di persone diverse per lingua, cultura, etnia, razza, mentre non lo sarebbe se riguarda cittadini italiani o comunque persone di origine italiana? (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» è un provvedimento importante e necessario anche per rispondere agli impegni assunti dall'Italia in qualità di paese appartenente all'Unione europea. Il trattato di Schengen, ma anche il processo che porterà nell'arco di cinque anni dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam ad uniformare le competenze in materia di immigrazione e di asilo a livello comunitario, costituiscono elementi di influenza sul nostro ordinamento nazionale. In futuro la normativa comunitaria si sovrapporrà a quella nazionale e le condizioni di ingresso e soggiorno, il rimpatrio delle persone in soggiorno irregolare, la protezione temporanea ai rifugiati avranno identica applicazione nei paesi membri, salvo le limitazioni opposte da Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Si tratta di avvenimenti positivi nell'evoluzione politica dell'Europa unita, che ci porteranno alla soppressione delle frontiere interne ed alla libera circolazione di tutti, cittadini e non cittadini dell'Unione.

Il Parlamento italiano, in questa fase di transizione, è chiamato ad approvare riforme in materia in questa prospettiva più vasta e, da questo punto di vista, il disegno di legge n. 2898 è un ottimo provvedimento. Le nuove norme avranno un'influenza positiva sulla condizione degli immigrati in Italia, che hanno diritto di trovare nel nostro paese condizioni di vita soddisfacenti, lavoro e rispetto della dignità personale.

Per il controllo degli arrivi i flussi migratori sono una risposta, ma occorre un impegno nel quale devono essere coinvolti con l'Italia gli altri paesi dell'Europa. Oltre a perseguire irregolari e clandestini occorre un'intensa collaborazione con i paesi di origine. L'Italia, per la sua posizione nel Mediterraneo, costituisce il punto di attacco di un fenomeno di carattere mondiale che riguarda, secondo le organizzazioni internazio-

nali, una pressione migratoria costituita da quasi un miliardo di persone tra disoccupati, sottoccupati e occupati al limite della sopravvivenza. Per contenerla i paesi più ricchi devono arrivare a una strategia comune per politiche demografiche efficaci e promozione dell'occupazione nei paesi di origine. D'altra parte non possiamo dimenticare che l'Italia fino a non molti anni fa era un paese di emigranti, e ne fanno fede i milioni di italiani nel mondo.

La questione Albania e l'emergenza clandestini-ordine pubblico hanno giustamente richiamato l'attenzione su questi temi, ma da parte della Lega sono stati trasformati in spunti per un dibattito parlamentare alla Camera che eufemisticamente possiamo definire acceso. Al Senato la scelta di approvare senza modifiche il testo trasmessoci è dettata dalla assoluta necessità di avere entro gennaio le nuove norme.

Il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti non ha presentato emendamenti, ma sottopone al Governo due ordini del giorno che saranno illustrati dalla presidente Fumagalli Carulli e si augura che saranno accolti per poter migliorare ulteriormente il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Onorevole Ministro, confermo anch'io la dispiacenza che in questo ramo del Parlamento non sia dato sperare che alcuna delle nostre considerazioni, anche se da lei condivisa, possa essere accolta. La blindatura che ormai disciplina *l'iter* procedurale di formazione della legge è diventata pratica comune, il che limita sensibilmente il soffio di questa democrazia.

Ciò premesso e dando atto che ogni frutto ha la sua stagione, contrariamente a quanto qualche collega poc'anzi ha dichiarato, che la legge Martelli ha prodotto solo guasti, siamo per dire che i movimenti di popolazione, le migrazioni umane non determinano mai gioia in linea immediata e che quindi all'epoca in cui fu allestita e promulgata la legge Martelli evidentemente il Parlamento così sentì di disciplinare i movimenti migratori dell'epoca.

Oggi abbiamo veri e propri fenomeni di sbarco di popoli, così come io che vivo nel Capo di Leuca ho avuto modo con ripetute mozioni e interrogazioni di significare a lei e al Governo, signor Ministro. Con riferimento ad alcune partizioni intendo offrire a lei elementi di riflessione, a lei che certamente è unitariamente considerato uomo saggio e probo, affinché se non in questa circostanza in altro momento e occasione ne possa tenere conto.

Il permesso di soggiorno per i lavori stagionali più volte da noi invocato finalmente trova considerazione in questo provvedimento e, d'altra parte, è la pratica con la quale i nostri connazionali nei momenti di grande emigrazione degli italiani hanno trovato accoglienza e collocazione in altri paesi. È passato troppo tempo, bisognava farlo prima: consentire che chi è in grado di avere un permesso per lavorare a tempo definito possa avere la possibilità di ottenere una legittimazione anche

in questo paese con l'onere di ritornare nel suo laddove una valida politica estera possa permettere condizioni migliori. Mi spiace non vedere in questa sede il Ministro degli esteri; io ritengo si debba procedere di pari passo con la sua azione e con il suo impegno, se si vuole, come ha detto il senatore Gubert, pensare sì a creare l'accoglienza laddove diventa necessitata in Italia, ma porre le premesse perchè nei paesi di origine possano vivere coloro che altrimenti sono necessitati a venire da noi o in altri paesi della Comunità europea.

Però in questa legge c'è la partizione dei centri di accoglienza. Lei, signor Ministro, che ha visitato or non è molto tempo la provincia di Lecce e il Capo di Leuca, sa bene che quel territorio ha dato il biglietto da visita dell'Italia al mondo, per conto dell'Italia e per conto dell'Europa. Ha consentito di far sapere al mondo che l'Italia è in grado, senza uomini o a volte con le forze limitate dello Stato ma con la grande generosità della popolazione, di accogliere coloro che decidono di sbarcare in massa. Però, ahimè, è passato troppo tempo da quando si è deciso di finanziare i centri di accoglienza auspicati, sollecitati e decisi anche dall'autorità governativa in provincia di Lecce; tanto tempo è passato, ma nessun centro si è ancora realizzato. E allora io credo che uno Stato che vuole rispettare se stesso non possa continuare a pretendere che l'accoglienza la faccia soltanto la Chiesa cattolica, perchè ciò significa abdicare ai propri compiti e alle proprie funzioni; chi vive in quelle contrade sa perfettamente quale è stato l'impatto, quale è stato l'impegno della Chiesa, delle associazioni di volontariato, e quale è stata invece la latitanza dello Stato nel mettere a disposizione i centri di accoglienza, di cui si è deliberata la realizzazione ma che a tutt'oggi non sono stati realizzati.

Così pure a me sembra – e lei, signor Ministro, nei tempi dovuti considererà questa circostanza – che non si può pensare di dare attuazione a questo articolato allorchè diventerà legge senza mettere a regime l'impegno dell'esercito per la tutela del territorio; quell'esercito che laddove è stato presente è stato prezioso, è stato necessario, ha significato consentire alle forze dell'ordine, alla guardia di finanza, ai carabinieri, alla polizia di stato, di adempiere alle proprie funzioni e di non distrarsi dai compiti di tutti i giorni per andare ad inseguire lungo la costa della Puglia e del Capo di Leuca in particolare lo sbarco di questo o di quel naviglio. E allora, ecco, lei consideri: secondo me, secondo il CDU, secondo gli uomini del Capo di Leuca non sarà possibile dare attuazione valida e piena a questa legge senza che si postuli l'impegno permanente dell'esercito. Nè si dica che il soprasoldo non può trovare allocazione nelle poste di bilancio dello Stato: si può anche preordinare il funzionamento dell'esercito per queste funzioni senza che ci sia una spesa eccezionale o che perlomeno l'indennizzo sia compatibile con le possibilità della finanza pubblica, ma senza l'istituzionalizzazione della presenza dell'esercito sulle regioni frontaliere lei, signor Ministro, praticherà ogni migliore impegno ma certamente non avrà la gioia di avere successo per una valida accoglienza nonostante questa legge, e in modo particolare non avrà la gioia di poter dire che il Ministro della Repubblica ha consentito la serenità delle popolazioni delle regioni frontaliere. E quindi al-

tro argomento che doveva essere contemplato in questa legge: il riconoscimento della natura frontaliera, con tutte le incombenze, gli onori e gli oneri che derivano, per un riconoscimento di tale tipo, alla regione Puglia. È agli atti degli uffici un mio disegno di legge che riprende il contenuto di una deliberazione adottata con voti unanimi dai consigli comunali di Puglia e dal consiglio regionale; la indico perchè lei all'occorrenza ne tenga conto. Due, quindi, anzi tre gli elementi: la sollecita realizzazione dei centri di accoglienza se non si vuole che lo Stato sia considerato latitante rispetto ai suoi obblighi morali, di legge, postulati dalla Costituzione; il riconoscimento della natura frontaliera della regione Puglia e delle altre regioni interessate, ma della Puglia in particolare, che è stato il luogo di accoglienza di questo sbarco di popoli verificatosi nell'ultimo periodo; la presenza permanente dell'esercito senza l'adozione, di volta in volta, del necessario e necessitato provvedimento legislativo affinché le forze dell'ordine, a loro specifica richiesta e di concerto con i prefetti, possano essere adibite alle funzioni di istituto e non anche a quei compiti che sono propri dell'esercito italiano. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano-Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con il disegno di legge n. 2898 oggi all'esame del Senato, il Governo intende affrontare e risolvere come sappiamo – i problemi connessi con l'immigrazione, indicando altresì le norme che devono regolare la condizione dello straniero nel nostro paese.

Ricordo ciò, anche per chiarire che nel mio intervento non intendo seguire l'ottica necessaria per affrontare, nella loro globalità, le questioni che afferiscono all'insieme delle problematiche sottese dal provvedimento. Altri colleghi della mia parte politica si sono soffermati su tutto ciò, mentre a me è riservato solo il compito di portare l'attenzione degli onorevoli colleghi su di un aspetto che già in una precedente occasione, in questa sede, ho inteso sottolineare, sia pure sotto altre prospettive.

Mi riferisco alle argomentazioni collegate direttamente ed incisivamente con il punto che io ritengo fondamentale e prioritario in tema di immigrazione clandestina e cioè con la necessità inderogabile di ovviare, con urgenza, a tutto ciò che rende i nostri confini, soprattutto quelli marittimi, i più permeabili e facili da superare in Europa.

Pur sapendo bene che il problema dell'immigrazione clandestina ha dimensioni e interconnessioni vastissime e che interessano aspetti che hanno connotati politici, economici, sociali, religiosi, eccetera, soffermo l'attenzione soprattutto, se non solo, sul problema «confini» perchè – ad avviso di chi parla – la questione centrale della politica per gli immigrati è – e deve essere – quella che attiene principalmente al loro ingresso nel nostro paese e non alla loro espulsione.

L'espulsione, infatti – e credo che in ciò si convenga tutti – è un provvedimento «problematico» anche per chi lo adotta, così come siamo convinti che, se si regola e si controlla il primo aspetto (l'ingresso,

ciò), il secondo aspetto, vale a dire l'espulsione, viene a costituire l'eccezione e non la regola, come è oggi.

Occorre, quindi, avere idee chiare non solo su chi ha titolo ad entrare in Italia (dobbiamo, cioè, sapere bene noi come scegliere gli immigrati, vale a dire senza subirne l'ingresso) ma dobbiamo avere idee chiare, anche e soprattutto, su come e su cosa fare per impedire che entri chi non ha titolo.

A questo proposito, è bene ricordare che il nostro paese ha aderito all'accordo di Schengen e che, da qualche mese, le nostre frontiere non sono più solo italiane, ma anche europee, con la conseguenza che è ora nostro obbligo allinearci sia alla normativa e sia all'organizzazione comunitaria, la quale, come è noto, prevede, fra l'altro, le zone di frontiera marittima.

Occorre, cioè, che, lungo tutte le nostre coste (ed i pugliesi, come me, unitamente agli amici calabresi ne hanno tante di coste interessate dall'immigrazione) occorre, dicevo, che vi siano, lungo le nostre coste, non soltanto posti di controllo, ma una vera linea di frontiera, potendo contare, inoltre, su di un responsabile per ciascuna zona che ne risponda al Governo.

Ne discende ancora la necessità di disporre di un diverso sistema di lavoro che preveda sia gli opportuni collegamenti tra vari punti sia nuclei investigativi che individuino coloro che organizzano e dirigono gli ingressi clandestini. Non occorrono allo scopo, onorevoli colleghi, altri uomini; basta solo utilizzare bene quelli che sono attualmente in servizio.

Venendo ora al contenuto del disegno di legge al nostro esame, e tenendo conto delle considerazioni finora fatte, dobbiamo purtroppo lamentare che nella parte che tratta il controllo delle frontiere, cioè al Capo II, Titolo II, articoli 9 e 10, compare chiaramente un taglio che privilegia soprattutto, se non solo, l'intervento repressivo conferendo scarso, se non inesistente, rilievo alla parte che dovrebbe invece giustamente sviluppare, l'aspetto preventivo. Così come prima abbiamo sostenuto, un paese moderno ha il dovere, soprattutto quando ne ha le capacità operative e tecniche, di orientare i suoi sforzi a rendere difficile, se non impossibile, l'ingresso al suo interno dei clandestini. Ne va di mezzo la sua sovranità e, insieme a questa, la sua credibilità internazionale.

Qualcuno potrebbe ora porre una domanda: come si può assicurare in pratica l'impermeabilità delle nostre frontiere marittime? A questa domanda coloro che hanno sottoscritto il disegno di legge non hanno saputo, o potuto, rispondere dal momento che non hanno voluto consultare e coinvolgere Ministri, come quello dei trasporti e quello della difesa visto che nel provvedimento non c'è la loro firma. Se lo avessero fatto, onorevoli colleghi, ci sarebbero state le risposte alla nostra domanda. Il primo, il Ministro dei trasporti, avrebbe, infatti, osservato che in Italia si dispone già di un sistema capace di assicurare un servizio di controllo del traffico marittimo noto come VTS (Vessel Traffic Services), ben sapendo egli che è installato e sperimentato, quasi del tutto, nello Stretto di Messina. Il secondo, vale a dire il Ministro della difesa, invece, avrebbe certamente potuto parlare dei risultati di un sistema analogo che

è preposto al controllo dello spazio aereo. Mi riferisco al sistema di difesa aerea, sistema capace, come si sa, di impedire qualsiasi tipo di traffico che non abbia una regolare autorizzazione.

La «distrazione governativa» di cui stiamo ora parlando diventa ancora più grave ove si pensi che si è trascurato di coinvolgere proprio le istituzioni che sono state chiamate a fronteggiare finora i traffici clandestini sapendo per altro che, ad esempio, alle nostre Capitanerie di porto è affidato il presidio degli 8.000 chilometri delle nostre coste, senza voler tener conto del fatto che questa istituzione è responsabile anche della quasi totalità delle funzioni inerenti al traffico marittimo in generale. E se è vero che, nell'articolo 9 del disegno di legge, compare la locuzione: «sentite le autorità marittime», appare altrettanto vero che la situazione avrebbe richiesto di prevedere non un parere non vincolante, ma un effettivo coordinamento con le stesse, in considerazione soprattutto della loro esperienza e delle loro grandi potenzialità in materia di controllo del traffico di cui ci stiamo occupando, con particolare riferimento a quanto attiene alla prevenzione e all'intervento per il soccorso. Fatto questo che non si può assolutamente trascurare dal momento che in questi ultimi tempi si sono maturate esperienze cui si possono attribuire connotati di bibliche operazioni di soccorso alla vita umana in mare.

Così stando le cose, a chi parla, anche per il fatto che il provvedimento è «blindato» (cosa questa che sta contraddistinguendo, con regolare continuità, l'azione del Governo, così come testimoniano anche i tanti provvedimenti che interessano ad esempio la Commissione difesa e che sono stati emanati senza di fatto alcun coinvolgimento del Parlamento), non rimane che auspicare una correzione di rotta da parte del Governo, correzione tesa a prendere in seria ed urgente considerazione tutto ciò che è necessario per far divenire non permeabili i nostri confini marittimi nella convinzione che, adottando al più presto, magari attraverso procedure contrattuali di urgenza, il sistema VTS, cui prima ho fatto riferimento, nelle coste più interessate all'immigrazione clandestina, si otterrebbe finalmente un controllo capillare del traffico marittimo, controllo che va bene al di là delle nostre acque territoriali e che si inquadra in un globale monitoraggio con dimensione anche internazionale, così come per altro stabilito, sia in sede IMO (International Maritime Organization) sia in sede comunitaria.

Solo in questo modo, onorevoli colleghi, l'emergenza (che caratterizza, purtroppo tutti i giorni, le nostre coste) potrà essere ricondotta alla normalità invocata anche in ambito internazionale, sicuri che le misure da noi sollecitate costituiranno una valida deterrenza non solo per i clandestini ma anche e soprattutto per tutti coloro che, ignominiosamente e prendendo ordini dalla criminalità organizzata, sfruttano gli stessi, fornendo loro un trasporto, previo lauto compenso, e che oggi se la sentono di portare a termine, anche perchè sanno di poter sfuggire al controllo.

Ove, invece, ci fosse la certezza di un avvistamento (magari al di là delle acque territoriali) di tutte le imbarcazioni, gommoni compresi, con conseguente blocco ed arresto dei responsabili del trasporto clandestino, il mare adiacente alle nostre coste ritornerebbe ad essere una di-

stesa d'acqua utilizzata per fini leciti e non soggetta ad essere vista anche come area che annovera incidenti luttuosi, così come ci è capitato di constatare in questi ultimi tempi.

Se reprimere, quindi, può qualche volta essere opportuno, prevenire è sempre non solo prioritario ma anche indispensabile, per il bene del nostro Paese e di chi (seppur spinto da condizioni disperate) voglia fare ingresso in terra d'altri, sfuggendo alle regole che questi ultimi ponderatamente hanno posto. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, a conclusione del secondo millennio ci troviamo di fronte ad una legge che può portare riflessi buoni o cattivi, a seconda che essa stessa sia buona o cattiva, nel terzo millennio. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una scelta epocale, che avrà proiezione per lungo tempo e conseguenze che possono sfuggire oggi alle nostre più pessimistiche previsioni.

Il dibattito che si è svolto in Aula in fondo è stato il riflesso, a posizioni rovesciate per quanto attiene la posizione maggioritaria, del dibattito che ha impegnato la stessa coscienza della nazione italiana, quella che noi siamo qui chiamati a rappresentare anche per difenderne l'integrità, la storia, la cultura.

Sinceramente non mi sembra che tutte le previsioni normative del disegno di legge, certamente migliorativo rispetto alla tanto deprecata legge Martelli, siano tese a difendere la nostra cultura, la nostra storia, la meravigliosa identità complessiva del nostro paese rispetto al rischio di invasioni di terreno che avverrebbero in nome di un pluralismo e di una eguaglianza delle etnie, che sono valori che vanno difesi, ma non sino al punto di sacrificare ad essi la difesa dei valori nazionali.

La posizione di Alleanza nazionale è chiara; noi ci rendiamo conto che di fronte a fenomeni come quello dell'immigrazione non si debba e non si possa alzare una specie di Grande Muraglia. Noi sentiamo che è necessario compiere sacrifici in nome di quel grande valore che è l'umana solidarietà, ma siamo fermamente convinti che il fenomeno vada controllato per coniugare il nostro dovere di solidarietà verso popoli più sfortunati con ciò che dobbiamo ai nostri concittadini, con ciò che questi ultimi fermamente ci chiedono: anzitutto la sicurezza, sul piano dell'immediato e del concreto; poi, sul piano delle idee, il rispetto di quell'inalienabile patrimonio culturale di cui prima parlavo.

A me sembra che, di fronte all'esigenza di coniugare solidarietà e sicurezza, la scelta del Governo e ancor più della maggioranza alla Camera sia stata quella di privilegiare la solidarietà ad ampio scapito della sicurezza dei cittadini. Primo dovere del Governo e del Parlamento italiano è, invece, quello di garantire i diritti degli italiani, dei cittadini che reclamano sicurezza, dei cittadini che vedono minacciata la propria libertà da flussi migratori che spesso forniscono ulteriore manovalanza ad una criminalità già radicata sul territorio; e dovere del Parlamento e del

Governo è quello di preoccuparsi dei disoccupati italiani, che vedono svanire ogni possibilità di occupazione dall'arrivo ad ondate successive di gente ancora più disperata che per un tozzo di pane è disposta non solo a lavorare in nero ma anche nell'illegalità.

Siamo certi di essere nelle condizioni di offrire all'immigrato quello che corrisponde ai suoi sogni e alle sue speranze? L'Italia non è un paese dalle risorse non ancora sfruttate, dagli immensi territori su cui radicare nuove possibilità di lavoro; non siamo gli Stati Uniti del 1998, e tanto meno gli Stati Uniti dell'inizio secolo.

Forse una grossa percentuale di extracomunitari tende ad entrare in Italia perchè sa che essa non è difesa da una adeguata legislazione, nè lo sarà dopo l'approvazione di questo disegno di legge, per cui da loro è dato per scontato che ci sono ampie vie di uscita da una posizione nata spesso come irregolare o divenuta tale nel tempo. Non per nulla l'Italia, in ordine al problema di cui stiamo discutendo, è definita il «ventre molle» dell'Europa. Forse non sono soltanto ragioni geografiche quelle che portano tanti immigrati sul «pontile d'Europa verso gli altri mondi».

L'Italia ha delle responsabilità verso i *partner* europei, nel rispetto degli accordi di Schengen; anche di questo si deve tenere conto.

Questo provvedimento, per come sono congegnate le norme in materia di allontanamento, permetterà ancora che le forze dell'ordine possano subire ogni giorno la frustrazione di vedere vanificata ogni fatica relativa al controllo di chi è stato espulso, sopportando il fatto che gli espulsi scompaiano nel nulla o che rientrino illegalmente quand'anche siano stati rimpatriati.

Francamente, non ci sembra che nessuna delle norme programmaticamente mirate al raggiungimento dello scopo abbia possibilità di successo, anche perchè non risulta che siano stati stanziati finanziamenti al fine di assicurare il potenziamento dei collegamenti telematici delle questure e degli uffici dell'Arma dei carabinieri diretti all'utilizzazione di nuove procedure per il controllo di rilievi dattiloscopici, evidentemente i soli che possono permettere precise identificazioni.

L'articolo 11, per raggiungere un risultato che noi consideriamo necessario, avrebbe dovuto contemplare l'espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera, come regola destinata a subire pochissime e ben motivate eccezioni. Non è così, perchè la regola è che l'espulsione preveda l'intimidazione a lasciare il territorio entro il termine di 15 giorni. Come ha ben detto la senatrice Siliquini, che mi ha preceduto, con questa norma siamo tornati indietro alla legge Martelli.

È facilmente immaginabile quante residue vie di uscita si presentino per l'espulso. In sede di discussione del provvedimento alla Camera dei deputati, è stato detto che la convivenza non può che essere il frutto di un incontro multiculturale nella parità di condizioni e non può essere imposta dall'alto ai cittadini con leggi che rischiano di non essere equilibrate a danno degli italiani.

Non possiamo non essere al fianco dei cittadini sempre più preoccupati e delle forze di polizia che ogni giorno rischiano la

vita, il più delle volte – in ordine a questa tematica – senza disporre degli strumenti necessari per rendere effettive le regole del diritto.

Il disegno di legge al nostro esame prevede l'allestimento di alloggi, di centri di accoglienza, di scuole e di servizi per gli immigrati a carico di regioni, province e comuni. Se ciò non verrà realizzato, sarà perpetrato l'ennesimo inganno ai danni di una categoria debole e forse non composta interamente da gente che, pur di sopravvivere, è disposta ad entrare nella grande manovalanza della macro e microcriminalità. Se invece tutto questo verrà realizzato, in quanto garantito dal provvedimento in esame, si concederà agli immigrati ciò che lo Stato non è mai stato in grado di garantire al cittadino italiano. Eppure non è possibile credere che da parte del Governo e della maggioranza non ci si renda conto che la gente già da tempo è esasperata e che non è il caso di dare fuoco a reazioni incontrollabili da parte del cittadino che si vede trasformato in un residente sul territorio di serie B rispetto all'immigrato così tutelato in materia di accoglienza.

Un principio giusto e non certo razzista e xenofobo è quello di regole certe per l'accesso ai servizi a parità di condizioni per tutti.

Non so se si sono fatti calcoli precisi su quanto costerebbe, ricadendo sugli enti locali, dare strutture alloggiative, e quanto costerebbe, ricadendo sullo Stato e sugli enti locali, a seconda delle loro competenze, la realizzazione di misure di integrazione sociale così come previsto dall'articolo 40 del disegno di legge in esame.

Per quanto sia forte la sensibilità verso il cristiano valore della solidarietà, non è possibile non chiedersi se il Governo non dovrebbe dare valutazione prioritaria alla possibilità di varare programmi seri di cooperazione per favorire il reinserimento nei paesi di origine, il che dovrebbe venire prima di ogni altra iniziativa di cooperazione sovranazionale.

Per concludere, riteniamo che questo disegno di legge non sia la risposta che il paese si attende e che il testo, forse non così cattivo nella formulazione iniziale, a parte il diritto di voto, sia andato via via peggiorando durante l'*iter* alla Camera dei deputati per l'approvazione di emendamenti della maggioranza che, in nome di valori che teoricamente e astrattamente potrebbero anche essere condivisibili, ha voluto forzare l'ago della bilancia nella direzione della solidarietà, lasciando profonde carenze nel disegno di legge per quanto attiene alla sicurezza ed alle stesse condizioni del cittadino rapportate a quelle dell'immigrato.

Sono queste le ragioni per cui, pur avendo inizialmente condiviso l'esigenza di una legge nuova in materia, consci come siamo che questa legge si proietta al di là della vicina scansione temporale del millennio e che per questo avrebbe dovuto essere la migliore delle leggi possibili, ne giudichiamo l'insufficienza sotto vari profili e la sua ricaduta tragicamente negativa sul cittadino italiano. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi assenti e presenti, e in modo particolare, più che ai presenti che ringrazio, mi rivolgo agli assenti, cioè a coloro i quali hanno ritenuto di intervenire, talvolta anche in forma provocatoria, e poi di abbandonare l'Aula: tutte le volte in cui nel nostro paese discutiamo di immigrazione finiamo di caricare il problema di grande emotività. Un'emotività dovuta al fatto che l'impatto con lo straniero che si insinua oltre i confini nazionali clandestinamente, che costituisce un problema nella convivenza, per tutte le ragioni che sappiamo, suscita paure, anima gli istinti. Dobbiamo però anche ricordare quanto testè faceva presente la collega che prima di me è intervenuta e cioè che noi oggettivamente siamo di fronte a un fenomeno che muove masse imponenti di popoli che dal Sud salgono verso il Nord nella ricerca di migliori condizioni di vita.

Dobbiamo avere la consapevolezza che non riusciremo, qualunque legge possiamo approvare, anche la migliore, a impedire che questo avvenga. Dobbiamo renderci conto che qualunque approntamento di tipo fisico, di sbarramento non potrebbe nulla nei confronti di questa spinta; che invece ci troviamo di fronte a questioni che afferiscono alla cultura di un popolo, al principio della tolleranza, al principio dell'accoglienza, al principio della solidarietà. Queste sono grandi questioni che fanno grande un popolo. Io non sono, ovviamente, assolutamente d'accordo con il collega della Lega il quale, facendosi bocca degli istinti che raccoglie per la strada, viene qui ad inveire contro la Chiesa cattolica rea di richiamare a questi principi e a questi valori, rea - a suo modo di vedere le cose - anche di organizzare i centri di accoglienza, di far sì che risorse, volontariato e ogni altro strumento possano attivarsi, certamente per affermare un principio ma anche per lenire nell'immediato le sofferenze di chi decide di sradicarsi dalla propria nazione di origine per giungere in Italia.

I colleghi che giustamente ed opportunamente hanno posto, con grande serietà e puntualità, problemi relativi all'efficacia di questo disegno di legge si domanderanno allora: non dobbiamo fare niente, dobbiamo aprire le frontiere, dobbiamo forse far entrare tutti coloro che vogliono entrare, dobbiamo subire questa invasione pacifica, in alcuni casi neanche tanto pacifica? No, questo non lo vogliamo; crediamo che un paese civile sia tale non solo se afferma i valori ed i principi etici e sociali ai quali ho fatto riferimento, ma anche se riesce a far sì che questi principi si calino in una realtà compatibile, in una realtà possibile. Senza la compatibilità vi è la confusione, il caos, la ferita, la reazione; e questo è quanto noi non vogliamo. Non vogliamo essere conniventi con ragioni che determinano il caos e la reazione contro le persone, ma ancor prima contro i principi che fanno la civiltà di un popolo.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che una legge fosse necessaria, che il testo del disegno di legge proposto dal Governo, segnatamente dal Ministro dell'interno, sia una risposta interessante, per certi versi innovativa, preoccupata di coprire lacune giuridiche e normative, anche organizzative, per realizzare l'accesso ordinato del flusso migratorio. Credo però che questo ramo del Parlamento aves-

se il diritto ed il dovere sacrosanto di intervenire puntualmente sulla struttura del disegno di legge per apportarvi i miglioramenti, i correttivi e le integrazioni necessarie. La testimonianza di questa esigenza è data anche dal consistente numero di emendamenti che molti Gruppi di questo ramo del Parlamento hanno presentato. Certamente avvertiamo, signor Presidente, la forte mutilazione che subisce l'Aula del Senato, che ha tradizioni di ripensamento e di Camera alta; una mutilazione forte determinata dalla sostanziale impossibilità di intervenire con il metodo che il Regolamento consente – vale a dire con gli emendamenti – per migliorare questo testo.

E allora, signor Ministro dell'interno, ci resta da rivolgerci all'attenzione del Governo affinché su alcuni punti non contenuti in questo disegno di legge vengano presi impegni dal Governo e dal Ministero dell'interno.

Il testo, così come osservava la collega intervenuta in precedenza, sembra via via peggiorato rispetto alla conformazione originaria, passando per le fasi successive che hanno portato alla versione di cui disponiamo, emendata nelle Commissioni e nell'Aula della Camera dei deputati. Abbiamo visto introdotte norme che complicano anziché semplificare la gestione del problema e scomparire alcune garanzie che invece erano importanti.

Diamo un giudizio positivo sulla parte del disegno di legge che si riferisce alla enunciazione dei diritti di coloro che sono entrati in Italia, magari anche clandestinamente, ma che attraverso il lavoro, attraverso un lungo rodaggio si sono conquistati alla fine il diritto se non giuridico almeno naturale di rimanere. Il disegno di legge definisce abbastanza bene le procedure perché venga definitivamente riconosciuto tale diritto.

Il disegno di legge ci appare invece francamente carente circa l'adeguamento degli apparati per la gestione di questa grande emergenza, perché abbiamo parlato di una grande emergenza: con tutto lo spirito di apertura e di tolleranza, nessuno negherà che di grande emergenza si tratta. Il Ministero dell'interno come struttura le proprie direzioni generali per gestire in forma efficace gli interventi?

Il problema, infatti, onorevoli colleghi e signor Ministro, è quello dell'efficacia degli interventi delle forze dell'ordine nel delicato settore della immigrazione. Noi temiamo – del resto il disegno di legge non rimuove e non introduce quasi niente che faccia intravedere uno sforzo per migliorare l'efficacia degli interventi e degli apparati – che le buone intenzioni contenute nel provvedimento finiscano poi per essere vanificate da proceduralismi e dalla mancanza di gestione e di attenzione per il fenomeno.

Si pensi, ad esempio, alle tre direzioni generali competenti per gli stranieri nell'ambito del Ministero dell'interno; si pensi al dipartimento di pubblica sicurezza, in cui vi sono due direzioni, una per gli stranieri e una per le frontiere. Manca – e poteva esserci – una direzione *ad hoc* per contrastare e per gestire il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

È un problema di così secondaria importanza quello della gestione e anche, se vogliamo, del contenimento dell'immigrazione clandestina da non consigliare la costituzione di una direzione generale *ad hoc* che si possa calare poi anche nelle strutture organizzative delle questure?

Per non parlare poi delle stesse strutture prefettizie: mentre la figura del prefetto è investita di molte responsabilità, non si accompagnano, all'interno delle prefetture, queste competenze a nessuna articolazione organizzativa, a nessun apparato che sia in grado di dare concreta e pratica attuazione alle direttive ed ai compiti connessi.

Signor Ministro, le direzioni generali esistenti già si occupano in gran numero delle questioni concernenti l'immigrazione, con riguardo, per esempio, alla questione dell'assistenza ai profughi (per la quale sono investite anche le competenze della direzione generale dei servizi civili), alla questione delle naturalizzazioni (che sono competenza della direzione generale affari del personale); quindi c'è tutta una serie di competenze disseminate fra le direzioni generali, però esse non trovano riscontro in una gestione unificata che lasci intendere che vi è un grande sforzo da parte del Governo, e quindi da parte del nostro paese, per gestire con attenzione, con cura, con dedizione e anche con utilizzazione di forze, di risorse, di studio il problema della immigrazione clandestina nel nostro paese, che, come sappiamo, si accompagna ad una larga fetta di iniziative a carattere delinquenziale che organizzano nel territorio nazionale attività di sfruttamento della prostituzione, di lavoro nero, nonché tutte le altre forme di organizzazione della delinquenza comune. Se c'è questa consapevolezza, perchè non dotarsi delle strumentazioni, delle articolazioni organizzative, delle responsabilità amministrative conseguenti?

Quello dunque che noi chiediamo è una riforma del Ministero dell'interno affinché esso sia capace di affrontare le questioni dell'immigrazione con tutte le potenzialità delle quali può disporre anche senza ricorrere ad un ingigantimento degli organici, e che possa dare anche l'impressione, dal punto di vista della enunciazione degli impegni programmatici, della possibilità, della determinazione nella gestione del fenomeno.

Noi chiediamo questo, signor Ministro: norme più chiare e strumenti meglio definiti, affinché quella che è da tutti unanimemente definita una grave emergenza possa, certo, se non essere vinta, per lo meno essere gestita, essere affrontata con efficacia e con serietà. Guardate che anche il prestigio internazionale del nostro paese è stato chiamato in causa per questo metodo un pò arruffone del nostro paese di approntarsi nei confronti di situazioni di grande emergenza, fino a mettere in forse anche le intese, i rapporti internazionali del nostro paese.

Signor Ministro, nel disegno di legge che è stato a noi presentato mi sia consentito di dire che questo impegno non lo si ritrova. Per questo rivolgeremo, anche attraverso un ordine del giorno (ma lo faccio già da questo intervento), un invito al Governo e al Ministero dell'interno a superare quella che noi riteniamo sia una lacuna seria e grave.

Un'ultima considerazione con riferimento alla questione del lavoro nero e dello sfruttamento della manodopera. Capisco che l'immigrazione

clandestina, che è stata giudicata certo da disciplinare ma, per certi versi, inevitabile, porti fatalmente con sé il fatto che coloro che arrivano senza permesso di soggiorno in un paese in qualche modo si devono arrangiare, devono vivere; questo però non deve costituire assolutamente un alibi o indurre alla tolleranza gli organi che devono esercitare il controllo sulla manodopera clandestina, su come viene utilizzata, come viene sfruttata, come può essere indirizzata, anche a fini delinquenti, nella difficile situazione che il nostro paese vive.

A questo riguardo, noi chiediamo davvero un impegno forte perché poniamo in campo anche ragioni di ordine morale, etico. Infatti, la dignità della persona umana non la si salvaguarda solo attraverso l'accoglienza in un paese, ma la si difende anche impedendo lo sfruttamento di coloro i quali, per la loro condizione, possono essere preda di chiunque voglia approfittarne per le più turpi ragioni.

Questo è un richiamo di ordine morale, etico che noi vogliamo fare, anche in riferimento alla cultura cristiana che anima il nostro impegno in politica.

In conclusione, signor Ministro, considerato che sembra ormai scontata la mutilazione del nostro diritto-dovere di intervenire anche per migliorare il provvedimento, noi contiamo molto sul suo impegno personale, all'interno del Governo, ad assumere, oltre alla definizione legislativa, anche impegni di gestione e di governo che sono – a nostro avviso – non solo necessari ma anche assolutamente doverosi (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano Di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la tredicesima legislatura e una maggioranza di governo inedita per il nostro paese sono il contesto in cui siamo chiamati ad approvare una legge di grande rilievo. Rilievo non solo nazionale, stante la dimensione europea del fenomeno che andiamo a normare e stanti le migrazioni verso i paesi dell'Unione europea, comprese, naturalmente, le migrazioni interne dei cittadini dell'Unione.

Anche se oggi, a livello europeo, non esiste ancora un sistema comune di norme sulle migrazioni, tuttavia, è chiaro il segnale lanciato dai Governi di molti paesi dell'Unione nel momento in cui fatti drammatici, di grande impatto, anche emotivo, coinvolgono l'opinione pubblica e necessitano di soluzioni europee.

Alludo, per l'anno appena trascorso, alla situazione di instabilità politica verificatasi in Albania e al conseguente esodo verso l'Italia di alcune migliaia di cittadini di quel paese. Mi riferisco alla recente – e ancora attuale – odissea di persone, fra cui molte donne e bambini, appartenenti alla popolazione curda, che lasciano gli Stati in cui vivono a causa della distruzione di villaggi e delle gravi persecuzioni politiche cui sono sottoposte. In ambedue i casi, l'attuale Governo – dopo un pri-

mo momento di incertezza dovuto, soprattutto nel caso degli albanesi, anche a una campagna diffamatoria nei confronti di costoro – ha saputo scegliere una linea sufficientemente rispettosa delle leggi e dei trattati internazionali in tema di diritti umani, di asilo e di protezione umanitaria.

In queste circostanze, inoltre, il Governo – e anche il Parlamento nelle apposite Commissioni – ha indicato la necessità di una politica estera congiunta dei paesi dell'Unione, adeguata a casi eclatanti come quelli testè indicati.

Se il contesto più generale è quello dell'Unione europea e della libera circolazione delle persone residenti o regolarmente soggiornanti al suo interno, tuttavia, il nostro Parlamento ha il dovere – l'obbligo direi – di dotare il nostro paese di una legge sulla disciplina dell'immigrazione e sulla condizione dello straniero, che sia adeguata ai tempi, all'esperienza e alla coscienza che in materia nel paese è stata acquisita.

L'attuale disegno di legge si colloca a circa dieci anni di distanza dalla prima legge riguardante gli stranieri. La legge n. 943 del 1986, entrata in vigore il 27 gennaio 1987, ha affermato i fondamentali principi che nel nostro ordinamento regolano i doveri e i diritti dei lavoratori subordinati: parità di trattamento e piena uguaglianza dei diritti. Tale legge ha inoltre definito le norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati non comunitari e ha regolarizzato, attribuendo loro un permesso di soggiorno, circa 110.000 lavoratori immigrati non comunitari ed apolidi.

La legge n. 943 del 1986 infine ha affermato che il diritto al ricongiungimento familiare è un diritto soggettivo del lavoratore non comunitario. A tre anni di distanza il Governo di allora emanò il decreto-legge 31 dicembre 1989, n. 416, poi convertito nella legge n. 39 del 1990, con la quale, per la prima volta dal 1931, si è legiferato in materia di ingresso, soggiorno ed espulsione e si è data integrale applicazione alla Convenzione di Ginevra del 1951 sul rifugio politico; tra l'altro, sono state emanate norme riguardanti il lavoro autonomo degli stranieri. Anche la legge n. 39 del 1990 ha attuato una regolarizzazione, in questo caso di carattere generale e non solo per i lavoratori dipendenti. Ad essa hanno acceduto circa 240.000 cittadini stranieri.

Dopo queste due leggi il Parlamento non ha più avuto l'opportunità di licenziare un provvedimento di natura organica in tema di immigrazione. C'è stato un tentativo nel 1991, ma il relativo decreto-legge non ha concluso il suo *iter* per la fine prematura della legislatura. Nel 1995 il decreto-legge n. 489, reiterato più volte e non convertito, ha attuato una terza regolarizzazione, solo però per i lavoratori dipendenti e per i familiari da ricongiungere, che ha visto la presentazione di circa 200.000 domande, ma di cui purtroppo non si conoscono gli effettivi risultati.

Oggi, grazie all'impegno assunto pubblicamente dal Governo, ed in particolare dai ministri Napolitano e Turco, nel novembre 1996 (quando il decreto-legge n. 489 del 1995, e successive reiterazioni, non fu convertito, anche se ne furono tuttavia salvaguardati con apposita legge gli

effetti amministrativi), finalmente discutiamo di una nuova legge organica sull'immigrazione. In questo Governo i Verdi sono sempre stati favorevoli ad un provvedimento sull'immigrazione che adeguasse la normativa vigente alle mutate condizioni della presenza degli immigrati in Italia. I Verdi ed il loro portavoce Luigi Manconi, primo firmatario anche in questa legislatura del disegno di legge n. 1205 riguardante «Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri», si sono sempre adoperati per dare il loro contributo politico ed esperienziale al fine di trovare opportune soluzioni legislative e costituzionali alle problematiche riguardanti gli stranieri. Ed è proprio la costituzionalità dei provvedimenti proposti o adottati uno dei punti centrali della nostra riflessione. «La Costituzione protegge gli immigrati» dichiarò e scrisse Manconi dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha statuito tra l'altro in materia di soluzioni da dare alle espulsioni in massa del febbraio 1995.

La Costituzione è stata nuovamente al centro della nostra attenzione quando alla Camera, appena iniziato il dibattito sul disegno di legge, il Governo ha deciso di togliere dall'articolo 2 e dagli altri articoli collegati, il diritto di voto amministrativo attivo e passivo, peraltro previsto solo per le elezioni comunali, dei cittadini non comunitari titolari di carta di soggiorno. La scelta del Governo, determinata da una dura pregiudiziale delle opposizioni contro il voto per gli immigrati, non è stata condivisa dai Verdi. Abbiamo giudicato che il cedimento del Governo su questo punto qualificante dei diritti di cittadinanza, il punto che più di altri evidenzia l'inserimento reale del cittadino straniero nel tessuto democratico ed istituzionale della nostra società, potesse essere valutato come una diminuzione delle aspettative e delle potenzialità che al disegno di legge venivano attribuite. È per questo che oggi, in questa sede, a nome dei Verdi, chiedo che il Governo faccia atti concreti perchè il provvedimento sul diritto di voto dei cittadini non comunitari sia discusso subito nella revisione costituzionale attuale.

Per quanto concerne più in generale il provvedimento, i Verdi hanno già apprezzato alla Camera i titoli IV e V dell'articolato, quella parte che possiamo definire sociale, istituzionale e anche di orientamento federativo. È indubitabile che argomenti fondamentali come il diritto alla salute, finora disatteso dalle leggi precedenti, e il diritto alla coesione familiare trovino in questa legge norme giuridiche e spazi attuativi più certi che nel passato. Finalmente si estende il diritto all'assistenza sociale anche a coloro i quali non sono cittadini italiani.

Sono senz'altro condivisibili, anche se per certi versi possono essere considerati atti derivanti dalle ratifiche di accordi internazionali, le norme riguardanti i minori, nei confronti dei quali siamo, come Verdi, fortemente impegnati anche sul versante della lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

Abbiamo contribuito a migliorare il testo approvato dalla Camera in alcuni punti significativi. In particolare siamo dell'opinione che gli articoli sulle politiche migratorie, sulla identificazione e quantificazione dei flussi di ingresso; la sottolineatura delle indagini conoscitive sul fabbisogno di manodopera, e non solo; i riferimenti della legge riguardanti

lo sviluppo dell'identità culturale e della unità dei nuclei familiari possono in prospettiva integrare quell'azione di inserimento degli stranieri e di governo nazionale del fenomeno migratorio che da tempo i Verdi vorrebbero fosse attuato.

A tale proposito è stato importante individuare lo strumento dell'anagrafe annuale informatizzata per la gestione delle domande di ingresso a fini lavorativi presentate ai nostri consolati. Da anni siamo impegnati affinché loschi traffici e clientele non impediscano all'aspirante lavoratore emigrante di far giungere in maniera chiara la sua disponibilità e la sua richiesta.

Per questo valutiamo importante anche se non completamente coerente, soprattutto per la parte previdenziale, la formalizzazione dell'ingresso per lavoro stagionale. Abbiamo espresso in Commissione mediante i nostri emendamenti la preoccupazione dei Verdi su due aspetti drammatici della vita degli stranieri: il respingimento alla frontiera e le espulsioni. Sappiamo ormai per drammatica esperienza, di cui siamo stati informati dalle associazioni di volontariato sociale che, sovente, le frontiere italiane sono un luogo duro, durissimo. I respinti, circa 14.000 nel primo semestre del 1997, non sono messi in grado di poter esercitare alcuna comunicazione con il nostro territorio, salvo il caso dei rifugiati politici o dei richiedenti protezione temporanea per motivi umanitari. Siamo dell'opinione che le frontiere, oltre ad essere – come fisicamente e statualmente sono – una barriera, possano e debbano essere un posto in cui lo straniero abbia assistenza informativa e legale sulle sue possibilità.

In conclusione, noi pensiamo che proprio il capitolo dedicato alle espulsioni corrisponda ad un dovere, da parte del Governo, di una regolarizzazione degli stranieri irregolarmente presenti in Italia. Siamo dell'idea che un provvedimento di carattere generale approvato adesso, all'inizio del 1998, per dispiegare i suoi effetti migliori debba appoggiarsi su una situazione serena riguardante gli stranieri. Con una presenza di stranieri sul territorio nazionale che si colloca al livello più basso di tutti i paesi dell'Unione europea (dal 2 per cento in giù), sarebbe errato non partire da una condizione di chiarezza nella quale tutte le immigrate e tutti gli immigrati presenti, alla data di entrata in vigore della legge, possano essere in regola con la legge italiana.

L'ovvia esclusione di coloro che attentano all'ordine pubblico dovrebbe già essere garanzia sufficiente per quanti nel nostro Paese soffrono – anche in buona fede – della sindrome da invasione.

Con questo spirito propositivo e chiaro nei confronti del Governo, i Verdi ripresentano il loro ordine del giorno in Aula, rinunciando agli emendamenti, ma chiedono un preciso e definito impegno del Governo sulla regolarizzazione degli stranieri, irregolari e clandestini, presenti in Italia al momento dell'entrata in vigore della presente legge. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Russo Spena. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, prendo la parola a nome del Partito popolare italiano per svolgere alcune riflessioni in merito al disegno di legge che finalmente, dopo tanti mesi, è approdato in Aula.

Abbiamo ascoltato tanti interventi dell'opposizione e della maggioranza, soprattutto dell'opposizione, che hanno dato atto in qualche misura che questa può essere anche una buona legge, ma temono che questo Governo ne faccia un cattivo uso.

Capisco che questa problematica è carica di molta emotività e non vi è dubbio che l'Italia, ormai non più come nazione ma come appendice sud dell'Europa, si trovi ad un punto cruciale: è una grande nazione, guardata da tutta l'Europa affrontare questo problema, che è come una cartina di tornasole. Si vuole vedere se siamo capaci di andare in Europa non solo per la moneta ma anche per una capacità di gestire con una diversa visione i problemi nazionali ed internazionali.

Molti discorsi retorici possono essere fatti, per affermare che questa al nostro esame sarà una buonissima legge e che non sussistono problemi; in realtà i problemi sono tanti e trapela lo stato di disagio e di emotività della collettività, oltre che dei molti partiti politici: si tratta di un fenomeno magmatico in grossa evoluzione. Per questo ci aspettiamo molto dal Governo.

Noi sosteniamo che il provvedimento al nostro esame rappresenta una buona legge perchè compie un grosso salto di qualità rispetto alla normativa vigente, la legge Martelli; sarà compito del Governo, starà alla sua capacità organizzare e persuadere, fare in modo che si compia tale salto di qualità, anche attraverso questo strumento. Non vorremmo però addossare tutte le responsabilità al Governo: anche la società civile deve assumere la consapevolezza di essere di fronte ad un fenomeno nuovo ed irreversibile.

Il collega Gubert, in una sua visione cristiana del mondo e della vita, ci invitava a preoccuparci maggiormente di aiutare gli stranieri che intendono emigrare a vivere meglio nel loro paese. Il senatore Gubert, però, dimentica una fondamentale considerazione: non solo gli extracomunitari hanno bisogno di noi - almeno così si ritiene, perchè la loro pressione è molto forte - ma anche noi abbiamo bisogno di loro. Tutti conosciamo il nostro tasso di natalità; lo sviluppo economico di questa Italia, pur avendo grandi margini di disoccupazione, necessita di manodopera di un livello di cui non disponiamo ed è quindi gioco forza necessario o accettare supinamente e farci trascinare dai problemi lasciandoci prendere per i capelli, oppure affrontare i problemi stessi con razionalità e lungimiranza. In questo consiste il salto di qualità.

Dal dibattito odierno, da quello in Commissione e dalla discussione alla Camera dei deputati sono emerse alcune novità. Non siamo più uno Stato nazionale: ci troviamo nel sistema europeo. Ormai abbiamo assunto delle responsabilità proprie di una regione europea di fronte al problema immigrazione, che non ha più un carattere di transitorietà o di emergenza; un problema permanente che, con il passare del tempo, per certi versi si aggraverà. Infatti, terminata l'emergenza del primo impatto, le persone che si stanzieranno nel nostro paese presenteranno problemi

completamente diversi da quelli attuali. Oggi gli immigrati ci chiedono di vivere e di lavorare, domani ci chiederanno spazi culturali, libertà per la loro identità culturale e religiosa e noi dovremo affrontare problemi infiniti. Infatti, i connotati sociali e antropologici non sono quelli propri dei cittadini europei. L'Italia vanta una grande esperienza: da cent'anni lascia che i suoi cittadini si trasferiscano in Svizzera, in Belgio e in Francia; le differenze c'erano e ci sono ma sono minime se confrontate con quelle presentate da gente che proviene dal Sud dell'Africa, musulmani con tradizioni diverse e con forti identità religiose.

È necessario, allora, credere in questo provvedimento, e non solo perchè affronta con maggiore razionalità l'emergenza, consistente nel problema degli immigrati clandestini, degli infiltrati mafiosi e della prostituzione. È necessario che il Governo, con grande coraggio e determinazione, dimostri che si può fare di più sul piano dell'efficienza e degli investimenti finanziari. Un salto di qualità culturale, però, deve accompagnare questo ragionamento, per convincere la società civile che dobbiamo considerare tale fenomeno come ineluttabile, dal quale non si può fuggire; ma proprio perchè ineluttabile deve essere trasformato da fenomeno sopportato a fenomeno guidato e, quindi, di crescita civile per l'integrazione permanente di questi cittadini con i quali dovremo convivere.

I nostri figli, i nostri nipoti sposteranno musulmani e musulmane. Dovranno convivere insieme nelle nostre case. Questo è il dramma o la fortuna? Sta anche a noi il determinare questi processi nella nostra piccola parte.

Conto molto, per esempio, su un processo di crescita civile nelle scuole per abituare i nostri ragazzi a pensare in termini diversi. Una delle sfide di questo Governo, del nostro Governo, è appunto quella della scuola per preparare i giovani all'Europa, ad altre dimensioni, al mondo. Dovremo insegnare loro anche ad assumere comportamenti diversi, non passivi. Non vogliamo abbandonare la nostra identità, ma la nostra identità non sarà più quella di una volta.

E questo mi pare l'approccio nuovo che affronta per la prima volta con grande sistematicità, anche se non a sufficienza, questo disegno di legge: un salto di qualità nell'affrontare con delle politiche attive un problema grave ma ricco di potenzialità. Allora si potranno dire tantissime altre cose, elencare le necessità, dare suggerimenti al Governo, che non ne ha bisogno perchè sa come affrontare il problema.

Faccio molti auguri al nostro Governo perchè in un'integrazione fra Ministeri, la Difesa, gli Esteri, l'Istruzione e la Cultura, affrontiamo in termini globali questo fenomeno. Sarà una delle sfide con le quali affrontiamo l'approccio alla nuova Europa. Del resto la Francia, l'Inghilterra e la Germania, tre grandi Stati che sono coinvolti in questo processo europeo, hanno avuto esperienze, basti pensare alle loro colonie. Però, l'esperienza passata è completamente diversa rispetto all'attuale. Siamo noi il ponte con il Sud del mondo e se noi sapremo capovolgere le paure della nostra gente per dare fiducia ai nostri cittadini, perchè il Governo, le istituzioni pubbliche sanno reggere all'urto, perchè razionalizzano il problema, danno sicurezza che questo Stato è capace di af-

frontare le problematiche che dobbiamo affrontare, probabilmente, allora, anche la gente dalla fase della paura e del timore potrà assecondare un disegno di politica attiva in questo settore.

L'integrazione ha sempre dato grandi frutti. La storia dell'Europa è piena di emigrazioni, recenti e molto lontane nel passato, ma alla fine, dopo le tensioni, si è arrivati a cogliere anche frutti positivi.

Rinnovo gli auguri al nostro Governo perchè attraverso quest'azione, attraverso questo primo strumento della legge, ma anche attraverso altri interventi coordinati - appunto nel campo della cultura e della istruzione, fino alle università -, attraverso questi processi politici se pur complessi e difficili, noi arriveremo a un traguardo positivo anche di fronte a questa grande scommessa europea. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

* PINGGERA. Signor Presidente, signor Ministro, care colleghe e cari colleghi, quello dell'immigrazione è uno dei problemi di fondo e di maggior attrito per l'Italia nell'ambito della Comunità europea. Con il disegno di legge in esame lo Stato finalmente tenta - mi auguro con risultati positivi - di intraprendere una politica adeguata in questo settore così carico di contrasti. Sono dell'avviso che sarebbe assolutamente necessario ricevere anche dal Ministro dell'interno i dati più precisi possibili sull'immigrazione clandestina finora verificatasi. I dati della Caritas al riguardo sono molto allarmanti. E penso che la Caritas, siccome assiste gli immigrati anche clandestini, abbia dati abbastanza attendibili, ed io mi riferirò a questi ultimi. Si tenga presente che tale organizzazione umanitaria calcola che sul territorio ci siano almeno 1.300.000 immigrati clandestini; di questi, 300.000 si troverebbero a Roma, 100.000 a Torino e 75.000 a Milano. Ho l'impressione che i dati della Caritas, purtroppo, siano più attendibili di quelli ufficiali; da ciò che i funzionari del nostro Gruppo hanno potuto appurare presso la Caritas, sbarcano giornalmente da 30 a 40 albanesi che vengono scoperti e altrettanti clandestini sfuggono ai controlli; quindi, la percentuale di accertamento rispetto a quella relativa all'ingresso clandestino mi sembra abbastanza elevata.

Un simile discorso vale anche per i curdi, ai quali però è necessario dare la possibilità di chiedere asilo politico e le cui domande, a mio giudizio, vanno esaminate con la massima cautela, perchè effettivamente si tratta di un popolo perseguitato in tutte le nazioni in cui è attualmente insediato. Giornalmente, secondo dette stime, arrivano da tutti i confini circa 100 clandestini, quindi più o meno 3.000 al mese, il che calcolato per otto mesi assomma a 24.000 persone clandestine, una cifra quasi pari a quella che viene calcolata quale flusso migratorio legale ed ufficiale.

Tra i clandestini vi è poi la non indifferente percentuale di persone dedite allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di stupefacenti. È stato calcolato che le persone dedite a queste attività delittuose su-

perano le 100.000; in questa situazione preoccupante non ci resta che augurarci che il disegno di legge in esame venga varato il più presto possibile per munire finalmente lo Stato dei necessari mezzi di contrasto dell'immigrazione clandestina. Proprio per questo non ho presentato emendamenti.

Tengo a precisare che mi riferisco ai clandestini che giungono in Italia per motivi economici e non ai rifugiati e alle persone aventi diritto all'asilo politico; queste ultime vanno protette, ma dobbiamo garantire l'inviolabilità dei confini del paese, dobbiamo avere l'effettivo controllo su chi attraversa il confine, assicurando che tutti i tentativi di entrare in Italia clandestinamente vengano smascherati e respinti, mentre vengano avviati al procedimento di asilo coloro che vogliono entrare per vie clandestine ma che sono perseguitati. A coloro che vengono accolti dobbiamo però garantire un buon trattamento, e ciò si prefigge il disegno di legge in esame.

Quindi, rigore nei confronti di chi vuole stabilirsi nello Stato senza il consenso dello Stato stesso e trattamento umanitario per i perseguitati; le nostre forze dell'ordine devono essere in grado di garantire questo se vogliono poter dire di sè di aver fatto il proprio dovere; a questo scopo sono necessari maggiori sforzi. Sono dell'avviso che finalmente le nostre forze dell'ordine dovrebbero dimostrare un maggiore impegno nel combattere lo sfruttamento della prostituzione in genere e delle donne extracomunitarie in particolare; infatti, prima di arrivare a tale attività, tali persone – anche adolescenti e giovani donne – spesso subiscono gravi delitti e violenze anche carnali, nonchè vere e proprie truffe. Le leggi per combattere lo sfruttamento della prostituzione sono già in vigore da tempo, però è necessario che vengano effettivamente applicate. Con i necessari accertamenti questo dovrebbe pur essere possibile senza chissà quali costi e impegni eccezionali. Però è essenziale anche la volontà delle forze di polizia e delle forze dell'ordine: senza la ferma volontà di applicare tali norme certamente esse rimarranno, come spesso finora le nostre leggi, lettera morta o verranno applicate una volta ogni tanto solo per rammentarci che sono in vigore.

Un altro punto a mio avviso molto importante è quello dei procedimenti penali a carico di extracomunitari o, in genere, di stranieri che sono tornati nel loro paese. Notificare a queste persone i decreti di citazione e le comunicazioni giudiziarie nel domicilio eletto in Italia è pari a fare finta di celebrare processi penali nel rispetto dei diritti umani fondamentali e delle norme di effettiva esercitabilità della difesa. La notifica nel domicilio eletto in Italia spesso altro non è che un pretesto di apparente legalità del processo perchè nella maggior parte dei casi la notifica non raggiunge lo scopo effettivo ed irrinunciabile di informare l'imputato del procedimento instauratosi a suo carico o dell'udienza dibattimentale fissata.

È ora che anche il nostro Stato si premunisca delle norme necessarie per celebrare anche nei confronti degli stranieri i processi in maniera che i decreti di citazione vengano effettivamente portati a loro conoscenza e che le notifiche non vengano effettuate soltanto nel domicilio eletto, magari abusando anche della figura del difensore d'ufficio che

avrebbe poi il compito e il dovere sacrosanto di informare l'imputato all'estero, ricavando l'indirizzo dagli atti del processo perchè tanto nel decreto di citazione non viene indicato.

Questa è la realtà con cui in zona di confine abbiamo a che fare ogni giorno. E su questa realtà penso dobbiamo incidere perchè è a rischio la reputazione di legalità dei processi a carico degli stranieri.

È dunque necessario adeguare le norme per evitare che lo Stato faccia la pessima figura di essere incolpato di fare processi a imputati stranieri senza notificare loro effettivamente il decreto di citazione. Immaginatoci la figura che potremmo fare se tale imputato risultasse magari una personalità di rilievo e noi non gli avessimo notificato il decreto di citazione e se poi riuscisse a dimostrare anche di essere innocente. Se non poniamo rimedio alle norme attuali ciò prima o poi potrà purtroppo avvenire e la pessima figura, cari colleghi, è immaginabile per tutti.

Sono quindi dell'avviso che la notifica debba essere fatta nel domicilio effettivo e reale dell'imputato. Parlo di queste cose perchè il disegno di legge in esame tocca tali argomenti e sono dell'avviso che sia necessario prevedere le relative norme nell'emanando regolamento, giacchè non vogliamo modificare allo stato e in questa fase il presente disegno di legge per non ritardarne gli effetti. Però dobbiamo poi prendere al volo ogni opportunità ed occasione che ci si offre per rettificare la normativa in esame e il codice di procedura penale. Sono infatti convinto che sia utile una pronuncia del Parlamento sulla necessità di modificare in tal senso anche le norme del codice di procedura penale per garantirne un adeguamento rapido allo *standard* di effettivo rispetto dei diritti umani nei processi penali. Solo così possiamo provvedere a che il nostro sistema di procedura penale possa finalmente reggere ad un esame approfondito di effettiva osservanza del minimo indispensabile per celebrare processi rispettosi dei diritti umani anche nei confronti di imputati stranieri.

Mi sono permesso di mettere in rilievo proprio questo elemento perchè in zone di confine, purtroppo, questi casi capitano molto spesso e bisogna pur garantire la legalità dei procedimenti. (*Applausi dei senatori Robol, Andreolli e Guerzoni. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 28 gennaio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 28 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (2898) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– SILIQUINI ed altri. – Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari (74).

– PETRUCCI ed altri. – Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato (265).

– DE CORATO ed altri. – Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico (517).

– DE CORATO ed altri. – Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (521).

– MANCONI ed altri. – Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (1205).

– MACERATINI ed altri. – Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari (2119).

– MANCONI ed altri. – Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (2295).

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 307

Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 21 gennaio 1998, il senatore Bedin ha presentato la relazione concernente la «Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea» relativa al primo semestre 1997 (*Doc. LXXXVII, n. 3*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 23 gennaio 1998, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610. – Deputati MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri. – «Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione» (3015) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della difesa:

«Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia» (3019);

dal Ministro per le politiche agricole:

«Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine di oliva» (3020).

In data 23 gennaio 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARINO, CAPONI, RUSSO SPENA, CARCARINO, SALVATO, BERGONZI, MARCHETTI, ALBERTINI, CÒ, MANZI e CRIPPA. – «Costituzione dell'Agen-

zia per l'occupazione nel Mezzogiorno. Norme in tema di promozione e di incentivazione dei processi di sviluppo economico nelle aree depresse e di attivazione del ruolo delle autonomie locali» (3016).

In data 26 gennaio 1998, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DIANA Lorenzo. - «Istituzione del tribunale di Aversa» (3017);

CARUSO Antonino, PEDRIZZI, BUCCIERO, SILIQUINI, BATTAGLIA, VALENTINO e PELLICINI. - «Modifica dell'articolo 345 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, recante regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada» (3018).

Disegni di legge, assegnazione

In data 26 gennaio 1998, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri. «Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione» (3015) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a, della 3^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 10^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Revisione del procedimento disciplinare notarile» (2945), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MONTAGNINO ed altri. - «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, recante norme in materia di imposta sugli spettacoli» (2874), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

DIANA Lino. - «Integrazioni al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, e successive modificazioni, in materia di tasse di accesso

ai fondi rustici e sui passi carrabili» (2986), previ pareri della 1^a e della 8^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

GRECO ed altri. – «Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n. 35» (2998), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 12^a e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MANFREDI. – «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante attuazione di direttive comunitarie riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, modificato ed integrato dal decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242» (2951), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 7^a, della 9^a, della 10^a, della 12^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

DIANA Lino ed altri. – «Fecondazione medicalmente assistita» (2963), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 4^a (Difesa):

«Adeguamento alla normativa internazionale della legislazione penale militare italiana in tema di diritto umanitario bellico, in attuazione dei Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra del 1949» (2984), previ pareri della 1^a e della 3^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: FLORINO ed altri. – «Istituzione di centri per la tutela dei minori presso i distretti scolastici» (1829); MAZZUCA POGGIOLINI. – «Istituzione di un Fondo di sostegno all'industria dei cartoni animati per la televisione» (2683), già deferiti in sede referente alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sono stati nuovamente assegnati, nella stessa sede, alla Commissione speciale in materia d'infanzia, fermi restando i pareri già richiesti. Sugli anzidetti disegni di legge la 7^a Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere.

Il disegno di legge: PERUZZOTTI ed altri. – «Norme per l'assistenza ai bambini affetti da malattie di lunga durata» (2546), già deferito, in

sede referente, alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato nuovamente assegnato, nella stessa sede, alla Commissione speciale in materia d'infanzia, fermi restando i pareri già richiesti. Sull'anzidetto disegno di legge la 12^a Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: SPERONI. - «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini, adottata a Strasburgo il 25 gennaio 1996» (2168) già deferito, in sede referente, alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione speciale in materia d'infanzia.

Sui disegni di legge: BRUNO GANERI. - «Istituzione del *tutor* scolastico» (425); GUBERT. - «Norme per la piena attuazione del diritto all'istruzione» (553); MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Istituzione dell'Ente scolastico di promozione sportiva» (786) e LORENZI ed altri. - «Istituzione e disciplina del *bonus* per la parità nell'istruzione dell'obbligo» (1458), già deferiti, in sede referente, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione speciale in materia d'infanzia.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 26 gennaio 1998, il senatore Guerzoni ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» (2898); SILIQUINI ed altri. - «Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari» (74); PETRUCCI ed altri. - «Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato» (265); DE CORATO ed altri. - «Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo politico» (517); DE CORATO ed altri. - «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato» (521); MANCONI ed altri. - «Disposizioni relative al

soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato» (1205); MACERATINI ed altri. - «Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari» (2119); MANCONI ed altri. - «Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari» (2295).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 22 gennaio 1998, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: «Contributi ad organismi finanziari internazionali multilaterali» (2943) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del prof. Sigfrido Leschiutta a presidente dell'istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» di Torino (n. 58).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del prof. Giovanni Puglisi, del prof. Nunzio Guglielmino e del prof. Nicola Di Prisco a membri del consiglio di amministrazione della Fondazione Banco di Sicilia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Con lettere in data 21 gennaio 1998, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Castel Sant'Elia (Viterbo), Andretta (Avellino), Pitigliano (Grosseto), Cenadi (Catanzaro), Piombino Dese (Padova).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostit-

tuito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente le nomine del prof. Paolo Maria Fasella a dirigente generale del dipartimento per lo sviluppo e il potenziamento dell'attività di ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del dott. ing. Giancarlo Storto a dirigente generale – livello C – del Ministero dei lavori pubblici.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 20 gennaio 1998, ha inviato il parere che la Conferenza unificata – di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 – ha reso, nella seduta dell'8 gennaio 1998, sullo schema di decreto legislativo concernente il riordinamento dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (richiesta n. 199, già deferita l'8 gennaio 1998).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tale parere, in data 22 gennaio 1998, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Mozioni

RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARI-
NO, CÒ, CRIPPA, MARCHETTI, MARINO, MANZI, SALVATO. – Il
Senato,

premessi:

che ormai da tempo si è aperta una grande vertenza sul futuro del cantiere navale di Palermo i cui risvolti sono decisivi per l'economia e l'occupazione della città;

che tale vertenza si connette con la battaglia contro l'inquinamento dell'economia da parte del potere mafioso, come dimostrano le inchieste avviate dalla magistratura, scaturite dalla denuncia di Gioacchino Basile, sui rapporti tra le cosche mafiose e le ditte subappaltatrici operanti all'interno del cantiere navale;

che la conclusione della vertenza riveste una notevole importanza per il futuro dell'economia della città per cui è indispensabile intensificare l'attenzione delle istituzioni democratiche, alle quali spetta anche il compito di tutelare la legalità nelle aree limitrofe alla costa e in particolare in quelle più interessate dall'economia marittima per ripristinare un corretto rapporto tra la città e il mare;

considerato:

che la suddetta vertenza vive ancora oggi una condizione di indeterminatezza dal momento che la Fincantieri non intenderebbe recedere dal suo proposito di privatizzare il cantiere navale, separando di fatto il destino di questa importante struttura produttiva da quello dell'intero gruppo;

che la privatizzazione del cantiere navale si inserirebbe nell'ambito della rilevante vicenda giudiziaria che ha al centro il complesso rapporto tra il sistema delle imprese subappaltatrici della Fincantieri e pertanto rappresenterebbe un grave e pericoloso segnale di «abbandono» dell'area navale palermitana da parte del settore pubblico;

che la paventata privatizzazione di una azienda arretrata tecnologicamente avrebbe come ineluttabile conseguenza la trasformazione di un grande stabilimento, di importanza strategica, in una modesta struttura, dedicata esclusivamente alle riparazioni navali;

rilevato:

che il sindaco di Palermo ha più volte manifestato la sua contrarietà alla privatizzazione del cantiere navale, a prescindere dai destini complessivi del gruppo Fincantieri;

che il sindaco di Palermo, unitamente al presidente della regione e al presidente della provincia, si è reso disponibile ad un confronto complessivo sull'economia marittima per ricercare le soluzioni idonee al fine di potenziare le infrastrutture esistenti e ridurre il peso delle disconomie esterne che condizionano negativamente la vita produttiva dello stabilimento,

impegna il Governo a mettere in atto le necessarie misure allo scopo di superare rapidamente le pregiudiziali esistenti e portare a conclusione una trattativa che rimane ancora incagliata sul terreno della privatizzazione, rischiando di produrre, fin da subito, forme antiche e nuove di deregolamentazione produttiva e di degenerazione, dal punto di vista delle garanzie e dei diritti dei lavoratori, nonchè ulteriori processi di infiltrazione e di inquinamento della vita economica dello stabilimento.

(1-00190)

Interrogazioni

CAPONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Atteso che la riorganizzazione degli uffici giudiziari prevista dalla legge 16 luglio 1997, n. 254, rappresenta un sicuro passo in avanti in direzione del miglioramento dei servizi della giustizia;

preso atto che, con decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 20 dicembre, si è proceduto ad una riorganizzazione dei diversi uffici giudiziari, prevedendo, in particolare, la riduzione e la trasformazione delle attuali 427 preture presenti nel territorio nazionale a 178 sezioni distaccate dei tribunali;

atteso che questo ridimensionamento è operato tenendo conto di criteri indicati dalla stessa legge delega relativi al numero di popolazione residente, distanza dalla sede giudiziaria e carico di lavoro;

considerato, tuttavia, che l'utilizzo di parametri puramente numerici non sempre risulta il più confacente in una materia come quella della giustizia e dei problemi di accesso alla medesima;

atteso che in provincia di Perugia sono state previste 3 sezioni distaccate del tribunale di Perugia a fronte delle 8 attualmente presenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno prevedere una quarta sezione con sede ad Assisi, che, comprendendo oltre Assisi i comuni limitrofi di Bastia, Bettona, Cannara e Valfabbrica, servirebbe un bacino di utenza di oltre 54.000 abitanti; a ciò va aggiunta la considerazione che i recenti eventi sismici che hanno interessato la zona rendendo necessario mettere a disposizione delle popolazioni la possibilità di accedere ai servizi della giustizia con il minor disagio possibile in termini di distanze.

(3-01558)

PETTINATO, DE LUCA Athos, MANCONI, CORTIANA, BOCO, PIERONI, RIPAMONTI, BORTOLOTTI, SARTO, SEMENZATO, CARELLA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che lunedì 19 gennaio un nutrito schieramento di poliziotti, carabinieri e finanziari ha posto fine all'esperienza dell'autogestione del centro sociale «Auro» insediato in un vecchio stabile del comune di Catania, in via S. Maria del Rosario, con un inusitato atto di forza che ha sgomberato il centro fermando e denunciando a piede libero tre giovani;

che sembra francamente sproporzionato il massiccio dispiegamento delle Forze di polizia rispetto ai reati contestati (detenzione di sostanze stupefacenti – ovviamente non si trattava che di innocui derivati della canapa –, furto aggravato di energia elettrica, invasione di luogo pubblico, somministrazione – al più consumazione collettiva – di alcolici senza licenza, organizzazione di concerti senza autorizzazione);

che negli ultimi tempi erano intercorsi contatti tra il comune di Catania, legittimo proprietario dello stabile, e i giovani occupanti per valutare la possibilità di una «gestione legale» del centro,

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano indotto gli organi inquirenti e le Forze di polizia a porre in atto un'operazione dal sapore propagandistico e dalla scarsa utilità pratica;

se sia vero che sono state poste sotto sequestro numerose copie del mensile «Fuoriluogo», supplemento del quotidiano «Il Manifesto» e alcune centinaia di firme di cittadini per due proposte di legge di iniziativa popolare sulla legalizzazione delle droghe leggere e la completa depenalizzazione del consumo di droghe e, qualora sia vero, cosa ha giustificato questo improprio e indebito sequestro;

se i Ministri in indirizzo intendano riprendere formalmente i funzionari che avessero posto in atto il sequestro di moduli recanti firme di cittadini a sostegno di legge di iniziativa popolare esercitando un diritto previsto dall'articolo 71 della Costituzione.

(3-01559)

MARINI, MANIERI, DEL TURCO, BESSO CORDERO, IULIANO, RIGO, DE CAROLIS, DUVA, MILIO, MELONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che le dimissioni e le successive dichiarazioni fatte da Siciliano destano

preoccupazione per il fatto che evidenziano come la gestione della RAI sia stata oggetto di pressione da parte delle forze politiche;

considerata l'importanza del servizio pubblico della RAI e, soprattutto, l'esigenza di regole di correttezza e di imparzialità dell'informazione sulle quali si regge la democrazia e si misura il grado di civiltà e di progresso del paese,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario ed urgente promuovere un dibattito politico in Parlamento, per sviscerare queste problematiche e chiarire se la spinta rinnovatrice del costume politico tanto rivendicata dal Governo trovi l'atteso riscontro.

(3-01560)

COLLINO, MORO, CALLEGARO, CAMBER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel 1994 il CONI presentò e sostenne, in collaborazione con Austria e Slovenia, la candidatura di «Tarvisio - Senza confini» ai Giochi Olimpici invernali del 2006, il cui progetto meritò – soprattutto per la modernità e per l'idea di fratellanza tra i popoli che era alla base della proposta – l'apprezzamento dei membri della commissione del Comitato internazionale olimpico;

che dopo tredici anni di costante impegno profuso e di risorse impiegate nella preparazione del progetto, dopo aver scrupolosamente eseguito tutte le indicazioni del CONI, con il quale vi è sempre stata una costante e proficua collaborazione e dopo la convocazione a Roma per la consegna ufficiale del *dossier* completo in ogni sua parte, il presidente del CONI Mario Pescante ha inaspettatamente comunicato che la candidatura di Tarvisio «nell'anomalia della sua internazionalità» potrà contare su un appoggio del CONI solo se, o quando, un'altra candidatura italiana dovesse venir meno;

che in conseguenza di tale dichiarazione del presidente Pescante si arguisce che la candidatura di Venezia e Torino restano italiane mentre quella di Tarvisio viene considerata una candidatura austriaca;

considerato che la candidatura precedente «Tarvisio 2002 – Senza confini» era stata accettata e considerata dal Comitato internazionale olimpico candidatura italiana mentre quella di «Tarvisio 2006 – Senza confini», che ripete il progetto precedente, in un'edizione più completa e aggiornata, viene considerata una candidatura austriaca,

si chiede di sapere:

come possa l'Italia, proiettata con tutte le sue risorse verso l'integrazione europea, contrastare un progetto di tale risonanza mondiale che vede impegnate tre nazioni che rappresentano i tre fondamentali ceppi etnici europei;

per quale motivo dopo tredici anni di lavoro comune e di collaborazione leale con Austria e Slovenia, sempre seguendo le direttive del CONI, venga improvvisamente esclusa dalla gara, perchè internazionale, una candidatura fino ad oggi considerata nazionale e come tale sostenuta dal CONI e accettata dal Comitato internazionale olimpico;

quale sia il criterio logico di un'esclusione da una gara che avrebbe dovuto semplicemente scegliere il miglior progetto tra Tarvisio, Torino e Venezia; infatti, se il progetto «Tarvisio - Senza confini» fosse meno valido di quello relativo a Torino o Venezia era inutile escluderlo in quanto la scelta del CONI, sarebbe comunque caduta su Torino o Venezia; se invece, analogamente a quanto è successo in Austria, il progetto «Senza confini» fosse effettivamente migliore, ci si chiede per quale motivo escluderlo, quando Torino o Venezia sarebbero comunque soccombenti rispetto alla candidatura gemella «Senza confini» presentata dall'Austria;

se, con la prospettiva di una nuova bocciatura da parte del Comitato internazionale olimpico di una candidatura italiana, non sarebbe preferibile unirsi ad Austria e Slovenia a sostegno del progetto «Senza confini», che in Italia è nato e in Italia si è sviluppato per tredici anni;

quali impegni di sostegno leale fornisca il CONI al progetto congiunto di Friuli-Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia per garantire quella continuità di collaborazione leale che sino ad oggi ha consentito la crescita del grande progetto «Senza confini», in perfetta linea con l'Europa del futuro.

(3-01561)

BONATESTA, MAGNALBÒ, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che è in sede d'esame presso la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa lo schema di decreto legislativo in materia di riordinamento della agenzia per i servizi sanitari regionali, in attuazione della delega di cui agli articoli 1 e 3, comma 1, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59;

che, nella seduta del 22 gennaio 1998, il primo firmatario della presente interrogazione ha espresso netto dissenso circa i contenuti del comma 6 dell'articolo 2 che recita, testualmente: «... a compimento del settantesimo anno di età i componenti degli organi dell'agenzia cessano dalla carica e sono sostituiti con le stesse modalità di nomina»;

che, in sede di replica, il sottosegretario di Stato per la sanità, senatrice Monica Bettoni Brandani, ha dichiarato, come peraltro risulta dal resoconto n. 260 del 22 gennaio 1998 delle Giunte e Commissioni parlamentari del Senato, che: «... nel testo di schema di decreto legislativo in suo possesso, che presume coincidere con quello deliberato dal Consiglio dei ministri, non figura il sesto comma dell'articolo 2» sopra riportato;

che non è accettabile che la Commissione per la riforma amministrativa sia stata chiamata a pronunciarsi su uno schema di decreto legislativo che «potrebbe» essere differente da quello deliberato dal Consiglio dei ministri;

che, se così realmente fosse, il fatto assume i contorni di una gravità senza precedenti in quanto mina alla radice la credibilità degli atti ufficiali proposti dal Governo alle Commissioni;

che a rendere meno credibile la casualità dell'accaduto si innestano le difficoltà create dalla Conferenza Stato-Regioni a fornire al primo degli interroganti che ne aveva fatto richiesta copia dello schema di decreto legislativo in oggetto, già peraltro esaminato dalla Conferenza medesima in data 8 gennaio 1998,

gli interroganti chiedono di conoscere, nel caso in cui le dichiarazioni del sottosegretario di Stato per la sanità, senatrice Monica Bettoni Brandani, trovino rispondenza nei fatti:

come sia potuto succedere che alla Commissione per la riforma amministrativa sia giunto uno schema di decreto legislativo differente da quello deliberato dal Consiglio dei ministri;

se la soppressione del comma 6 dell'articolo 2 sia avvenuta dopo la delibera del Consiglio dei ministri e comunque prima dell'invio alla Conferenza Stato-Regioni, alla Commissione per le questioni regionali e a quella per la riforma amministrativa;

se, invece, la soppressione del comma di cui trattasi sia avvenuta dopo l'assegnazione dello schema di decreto legislativo alle predette Commissioni;

se detta modifica sia il risultato della decisione unilaterale del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro della sanità o di chiunque altro o se invece sia dovuta ad una successiva delibera del Consiglio dei ministri;

in che modo, in ogni caso, si intenda giustificare la soppressione del comma di cui trattasi.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

se, nello schema di decreto legislativo in materia di riordinamento della Agenzia per i servizi sanitari regionali, vi siano altre discordanze tra il testo deliberato dal Consiglio dei ministri e quello assegnato alle competenti Commissioni parlamentari nonché alla Conferenza Stato-Regioni;

come il Governo giudichi l'ipotesi che la Commissione avrebbe potuto esprimere il parere su uno schema di decreto legislativo difforme da quello in possesso del Sottosegretario di Stato, che successivamente avrebbe avuto valore di legge vigente;

se, infine, il Governo ritenga di poter escludere che fatti del genere non siano già accaduti anche nell'esame degli schemi di decreti legislativi in precedenza sottoposti all'esame della Commissione per la riforma amministrativa.

(3-01562)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VEGAS, AZZOLLINI, D'ALÌ, VENTUCCI, PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da notizie apparse di recente sulla stampa si apprende che il Governo ha predisposto un piano per dimezzare il debito pubblico in 10-12 anni, confidando di fornire, per tal via, alle autorità europee, ele-

menti utili per l'ingresso dell'Italia nell'EMU, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno rendere noto anche al Parlamento il suo piano per dimezzare il debito al fine di consentirgli, a parità degli operatori esteri, di valutare se le misure previste siano condivisibili e realistiche.

(4-09337)

SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Cina, ultima roccaforte del marxismo-leninismo, la pena capitale viene comminata per reati minori, come il furto, la corruzione, la malversazione, la frode e il contrabbando, al ritmo di dodici esecuzioni al giorno;

che nel corso del 1996 nella democratica Cina sono state pronunciate oltre 6.100 sentenze di condanna a morte, mediante impiccagione o fucilazione, di cui 4.367 immediatamente eseguite;

che le autorità cinesi utilizzano lo strumento della pena di morte per frenare la crescente ondata di crimini scaturita dalle recenti riforme; difatti la riforma legislativa ampiamente pubblicizzata con cui è stato abolito il reato di «controrivoluzione» si è risolta nella sostituzione di tale reato con quello altrettanto vago di «attentato alla sicurezza dello Stato»;

che la celebrazione dei processi non è regolare, poichè in molti casi le condanne a morte vengono pronunciate addirittura senza la presenza dell'avvocato difensore;

che la ferocia giustizialista dei cinesi non ha risparmiato neanche i minori, molti dei quali sono stati condannati a morte «godendo» della sospensione della pena per due anni;

che nel Tibet e nello Xinjiang si perseguono *leader* religiosi con arresti e torture;

che in un articolo apparso in prima pagina sul quotidiano «l'Unità», il 29 agosto 1997, recante il titolo «Indignamoci anche per la forza cinese», l'articolista, dopo aver dedicato qualche riga agli orrori registrati dal rapporto di Amnesty International, esorta i lettori a condannare anche la pena di morte in Cina, invitando però a riflettere sui diversi contesti storico-sociali, esordendo in questo modo: «Che cosa potremmo obiettare a un cinese il quale ci facesse notare che se la prassi di uccidere i colpevoli esiste anche nel paese che noi riteniamo il più civile e democratico non si vede perchè non debba esistere in Cina?»;

che il commentatore del giornale dei post-comunisti dimentica che in altri paesi, come gli Stati Uniti, la pena capitale, quantunque discutibile, è prevista esclusivamente per reati di sangue particolarmente efferati ed è comunque pronunciata a conclusione di un processo equo nel quale l'imputato ha la possibilità di produrre prove in sua discolpa;

considerando:

che in Cina la pena di morte è solo violenza gratuita di uno Stato che del capitalismo accetta unicamente la logica del profitto ma non le contraddizioni;

che il Trattato dell'Unione europea sancisce la promozione di diritti umani come obiettivo della politica estera e di sicurezza comune e che il Consiglio affari generali del 4 dicembre 1995 ha affermato che gli obiettivi fondamentali dell'Unione nelle relazioni con la Cina sono tra l'altro la promozione della democrazia, di strutture basate sulla certezza del diritto e del rispetto dei diritti umani;

che il Consiglio d'Europa e gli Stati membri non sono stati in condizione di sostenere una posizione comune sul problema delle violazioni dei diritti umani in Cina alla 53^a sessione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo svoltasi a Ginevra;

che il Parlamento europeo ha presentato diverse risoluzioni su un orientamento a lungo termine per le relazioni Cina-Europa, sottolineando come l'impegno per i diritti dell'uomo non possa essere subordinato a «miopi considerazioni di interesse commerciale»;

che il dialogo sui diritti umani avviato nel 1994 tra il governo della Repubblica popolare cinese e la Troika del Consiglio dell'Unione europea è stata sospesa unilateralmente da parte della Cina,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

accogliere l'invito che l'Unione europea rivolge agli Stati membri affinché arrivino ad esprimersi all'unisono sulla situazione dei diritti umani in Cina, in occasione della prossima sessione della Commissione per i diritti umani all'ONU nel 1998, patrocinando congiuntamente una risoluzione;

intervenire per sollecitare il governo cinese a rispettare la «Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia»;

chiedere al governo cinese l'ingresso di parlamentari italiani nella veste di osservatori internazionali ai processi politici, chiedendo altresì di sottoporre a revisione i casi di tutte le persone che sono state condannate per il reato ora «abolito» di controrivoluzione;

tentare di instaurare un dialogo che incoraggi la Cina ad aderire alle convenzioni internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali.

(4-09338)

PELELLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che domenica 18 gennaio 1998 a margine dell'incontro di calcio tra Savoia (Torre Annunziata) e Turrus (Torre del Greco), svoltosi presso lo stadio della città di Torre del Greco, si sono verificati gravi incidenti tra tifosi e forze dell'ordine;

che naturalmente nessuna giustificazione può esservi per tutti i responsabili di atti di teppismo e di violenza;

che al tempo stesso non si può neanche tacere il fatto che dalla società di calcio Torre Annunziata, dal sindaco della città e da diversi parlamentari era stata per tempo posta l'esigenza, ai responsabili locali e

provinciali delle forze dell'ordine, di tener conto dell'agibilità e della capienza dello stadio di Torre del Greco, del numero di biglietti riservati alle diverse tifoserie, dell'opportunità di spostare l'incontro di calcio su campo neutro;

che tutte le indicazioni fornite sono rimaste inascoltate, non attuando così una linea «preventiva», volta cioè a realizzare scelte tali da evitare il crearsi di spazi per l'iniziativa di violenze e teppismi;

che com'era facile prevedere gli incidenti, e gravi anche, si sono realizzati,

si chiede di sapere:

per quale motivo nessuna delle indicazioni preventive fornite sia stata presa in considerazione dai responsabili della sicurezza;

se e quali misure si intenda adottare per evitare che situazioni simili si ripetano.

(4-09339)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere:

se risponda a verità che l'ex consigliere regionale della DC Violenzio Ziantoni, nominato commissario di Governo per l'Expò '98 di Lisbona, sarà nominato anche commissario di Governo dell'Expò di Hannover del 2000;

se questo risponde a verità, quali siano le motivazioni e quali le qualifiche, le competenze professionali e le esperienze del suddetto Ziantoni per nominarlo commissario in 2 esposizioni di tale rilevanza per l'immagine internazionale del nostro paese e se comunque, sia stato accertato che il suddetto Ziantoni non sia già stato implicato in procedimenti giudiziari;

se risponda al vero che diplomatici di prestigio avrebbero avuto l'aspirazione di ricoprire un incarico (sia a Lisbona che eventualmente ad Hannover) che sicuramente a loro meglio si addiceva e comunque come mai i predetti incarichi non siano stati affidati a personale di carriera del Ministero degli affari esteri o che comunque svolga o abbia svolto incarichi istituzionali;

se risponda al vero che Violenzio Ziantoni in passato abbia ricoperto e/o attualmente ricopra una carica nel gruppo Cirio e/o società facenti riferimento al signor Cragnotti, con un compenso di circa 400 milioni annui, a cui vanno aggiunti i compensi per detti incarichi, o comunque quale sia o quale sia stato il compenso che percepisce un uomo che dovrebbe rappresentare gli interessi di tutto il paese e non di una azienda;

se risponda al vero che la predetta nomina per l'Expò '98 e quella eventuale per Hannover del 2000, si possano imputare ad eventuali rapporti esistenti tra il signor Cragnotti ed il suo gruppo e la signora Donatella Zingone ed il gruppo Zeta che a lei fa riferimento;

nello specifico se risponda al vero che, comunque, esistano eventuali commesse di prodotti o comunque rapporti commerciali e/o di interesse tra il gruppo Cirio o società facenti riferimento al signor Cragnotti

ed il gruppo Zeta o a società facenti riferimento alla signora Donatella Zingone;

nel caso rispondesse al vero anche una sola delle precedenti domande, quali siano i provvedimenti che si intenda adottare nei confronti dei soggetti indicati, senza contare la perdita di immagine e di credibilità internazionale in politica estera del nostro paese.

(4-09340)

IULIANO, BESSO CORDERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle comunicazioni.* – Premesso:

che in occasione della storica visita a Cuba di Sua Santità Giovanni Paolo II la RAI ha dimostrato manifesta inadeguatezza al suo dovere di servizio pubblico, dal momento che un avvenimento tra i più significativi e rilevanti per la storia del XX secolo non può costituire oggetto di mediocre dibattito politico sul «caso del giorno»; in altre parole, non si capisce perchè un avvenimento così importante non abbia avuto una sua propria straordinaria trasmissione e sia invece finito nella discutibile impaginazione del programma politico «Porta a porta», con accentuate e non sopportabili angolazioni partitiche: la presenza in studio dell'ex Ministro degli affari esteri del Governo Berlusconi e l'assenza di qualificate personalità della cultura laica e cattolica, fortunatamente rappresentate almeno dall'onorevole Bertinotti e dal cardinale Tonini;

che soprattutto sconcertante si è rivelata l'impreparazione della RAI alla trasmissione degli storici discorsi di Sua Santità Giovanni Paolo II e di Fidel Castro: le loro parole sono state affidate ad un «traduttore» che evidentemente aveva poca dimestichezza con la lingua e che ha reso ai telespettatori solo una sorta di fastidiosa cantilena sgrammaticata e incomprensibile,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Presidente del Consiglio e i Ministri degli affari esteri e delle comunicazioni intendano prendere affinché il consiglio di amministrazione della RAI, il direttore generale della RAI, il direttore di RAI 1 e il direttore del TG 1 provvedano a riparare chiedendo possibilmente scusa ai telespettatori italiani, alla Chiesa cattolica e al popolo cubano.

(4-09341)

DIANA Lorenzo. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la società Condotte ha deciso un provvedimento unilaterale di messa in cassa integrazione per circa 200 lavoratori dei cantieri dell'alta velocità che si trovano lungo la tratta della provincia di Caserta;

che la suddetta società avrebbe intenzione di non eseguire più direttamente i lavori ma bensì di ricorrere all'affidamento in subappalto per accrescere i margini di profitto;

che il ricorso ai subappalti crea più volte situazioni di illegalità e di lavoro in nero, soprattutto in una provincia nella quale i cantieri

dell'alta velocità sono stati fatti oggetto di più tentativi di infiltrazione e di controllo da parte di ditte della camorra;

che tale provvedimento getta nella disperazione altri lavoratori edili in una provincia che ha il più alto tasso di disoccupazione, che riguarda particolarmente l'edilizia,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire la continuità di lavoro per i circa 200 operai.

(4-09342)

CIMMINO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che dal 1° novembre 1997 la motocisterna «Shara» con 16 marittimi a bordo, compreso il comandante, è bloccata a tre miglia al largo di Pointe a Pierre nell'isola di Trinidad nei Caraibi;

che all'origine del sequestro ci sono problemi finanziari – si parla di un buco di una decina di miliardi – della società armatrice «Misarino» di Milano;

che i componenti dell'equipaggio non ricevono da mesi gli stipendi,

l'interrogante chiede di sapere quali misure s'intenda prendere per sbloccare l'intera situazione ed in particolare per consentire il rientro in patria dei marittimi una volta ricevuti i dovuti compensi.

(4-09343)

CARCARINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che in questi giorni le autorità sanitarie dell'aeroporto di Tokio «Narita» hanno respinto un carico di 21 chilogrammi di funghi porcini provenienti dall'Italia perchè hanno riscontrato un livello di radioattività pari al doppio del consentito (731 becquerel di cesio 134 e 137),

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per verificare se questi funghi porcini, con tale grado di radioattività, siano stati distribuiti e commercializzati anche nel nostro paese e se non ritenga quindi, di dover urgentemente informarsi sulla zona di provenienza dei funghi inviati a Tokio al fine di adottare efficaci misure preventive.

(4-09344)

BEDIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Osservato:

che la linea ferroviaria Treviso-Portogruaro da anni è sul punto di venire riaperta al traffico ma puntualmente tale riapertura viene rinviata e che ora si parla della fine del 1999, ovvero tra due anni;

che con l'apertura della linea verrebbe creata la gronda merci esterna alla linea ferroviaria Padova-Mestre, utilissima per i treni merci est-ovest o sud-est che non abbiano necessità di fermarsi a Mestre;

che attualmente la Padova-Mestre è satura (oltre 240 treni al giorno, di cui 175 treni passeggeri e il resto treni merci) e che in questa situazione la possibilità di deviare sul tragitto alternativo

Treviso-Portogruaro anche solo 30 treni merci al giorno avrebbe i seguenti effetti positivi:

liberare altrettante tracce orarie per nuovi treni che non avrebbero percorsi alternativi;

rendere molto più veloce l'invio dei treni in partenza dall'interporto di Padova, in quanto gli stessi, anzichè invertire marcia e locomotore alla stazione di Padova, verrebbero instradati direttamente via Castelfranco;

evitare ai treni merci sud-est (e viceversa) di transitare per il nodo Padova in quanto gli stessi possono passare direttamente da Padova-Campo Marte alla linea per Vigodarzere-Castelfranco per mezzo di sovrappasso;

deviare i treni merci est-ovest (e viceversa) sulla Vicenza-Treviso-Portogruaro, accorciando il percorso di alcuni chilometri (oltre ad evitare il transito per Padova centrale e Mestre);

evitare di impegnare il nodo di Mestre, lato Padova, con treni merci lentissimi che di fatto bloccano la stazione mestrina quando devono transitare dal binario di Trieste a quello di Padova o viceversa; sono infatti manovre che non consentono ad alcun treno di entrare o uscire dalla stazione per almeno 5 minuti, ovvero dal momento in cui il treno ottiene il consenso ad occupare la sezione di blocco a quello in cui l'ultimo carro del convoglio esce dalla sezione di oltre un chilometro (l'alternativa è il cambio del locomotore a Mestre e inversione di marcia);

che inoltre la riapertura della linea consentirà:

l'istituzione di un collegamento diretto Trieste-Milano via Oderzo, Treviso, Castelfranco (analogo al collegamento Udine-Milano);

il ripristino del servizio locale tra Treviso e questa parte della provincia;

preso atto che la linea è stata citata dal Sottosegretario per i trasporti onorevole Soriero l'11 marzo 1997, in merito al quadruplicamento della linea Padova-Mestre, informando che i lavori necessari per il ripristino della Treviso-Portogruaro erano stati completamente finanziati con il contratto di programma 1994-2000, sottoscritto il 25 marzo 1996 tra Ferrovie dello Stato e Ministero dei trasporti e della navigazione,

si chiede di sapere, poichè alla fine del 1997 ancora non erano ripresi i lavori necessari per il ripristino, quali urgenti iniziative il Ministero dei trasporti intenda assumere per la riapertura di tale linea.

(4-09345)

DE CAROLIS, MELONI, MILIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che presso le Commissioni parlamentari giustizia di Camera e Senato è iniziato l'esame dello schema di decreto legislativo concernente l'istituzione delle sezioni staccate di tribunali e dei tribunali delle aree metropolitane;

atteso che per quanto riguarda l'istituzione di sezioni distaccate di tribunale nel circondario di Padova, derivanti dall'attuazione della legge 16 luglio 1997, n. 254, per l'istituzione del giudice di pace, sono

previsti i seguenti accorpamenti: Piove di Sacco con Padova; Camposampiero con Cittadella, Montagnana e Monselice con Este, Asiago con Bassano del Grappa;

ritenuto che i criteri ed i metodi di lavoro del «comitato tecnico» per la elaborazione dell'anzidetto schema risultano fortemente penalizzanti per alcuni territori dove da tempo è consolidata la presenza di sezioni staccate;

constatato che la presunta soppressione della sede di Camposampiero, di analoga importanza per numero di comuni e di utenti rispetto a quella di Cittadella, comporta disagi e forti tensioni presso tutte le popolazioni interessate;

che anche da parte degli ordini forensi della zona di Cittadella si auspica un accorpamento con la vicina Bassano del Grappa, lasciando a Camposampiero la rappresentanza degli 11 comuni del proprio mandamento,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, anche in base alle osservazioni avanzate presso la Commissione giustizia del Senato nella seduta di mercoledì 21 gennaio 1998, di soprassedere all'approvazione del provvedimento indicato in premessa;

se intenda accogliere la proposta di accorpamento di Cittadella con Bassano del Grappa, lasciando al comune di Camposampiero la rappresentanza degli 11 comuni del proprio mandamento.

(4-09346)

GIOVANELLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale 25 novembre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 242 del 5 dicembre 1997, il Ministero delle comunicazioni ha modificato, nella parte relativa alla suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico pubblico, il Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni approvato con il decreto ministeriale 6 aprile 1990;

che le aree urbane e settoriali in cui era stato suddiviso il territorio nazionale per il servizio telefonico pubblico dal citato decreto ministeriale 6 aprile 1990 (articolo 14, allegato 4) sono state sostituite dalle aree locali, raggruppate in distretti, a loro volta facenti capo ai compartimenti delle città capoluogo di regione;

che, secondo quanto stabilito dal citato nuovo Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni per il servizio telefonico pubblico, del comparto di Bologna fanno parte 20 distretti, tra cui quello di Reggio Emilia;

che il distretto di Reggio Emilia è stato suddiviso in tre «aree locali»: Reggio nell'Emilia, Castelnovo ne' Monti e Guastalla;

che, secondo tale suddivisione del territorio e secondo quanto stabilito dal decreto del Ministero delle comunicazioni 28 febbraio 1997 concernente le tariffe telefoniche nazionali, alle chiamate tra zone che ricadono all'interno della stessa «area locale» viene applicata la tariffa urbana a tempo (TUT); alle chiamate tra zone che ricadono in «aree locali» diverse viene invece applicata la tariffa teleselettiva, calcolata se-

condo tre fasce di distanza chilometrica tra i centri delle rispettive «aree locali»: da 0 a 15 chilometri, tra 15 e 30 chilometri, oltre i 30 chilometri;

che Castelnovo ne' Monti e Reggio Emilia distano 34 chilometri; per questo alle chiamate in partenza da tutti i comuni che sono stati ricompresi nell'«area locale» di Castelnovo ne' Monti verso i comuni che ricadono nell'«area locale» di Reggio Emilia (e viceversa) viene applicata la tariffa teleselettiva massima, ovvero 127 lire più IVA al 20 per cento (il costo di uno scatto) ogni 22, 5 secondi dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18,30 e il sabato dalle 8 alle 13, ogni 50 secondi il sabato dopo le 13, la domenica e nei festivi;

che tale trattamento appare discriminatorio soprattutto per i comuni più vicini a Reggio Emilia, che tuttavia secondo il nuovo Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni ricadono nell'«area locale» di Castelnovo ne' Monti; comuni come Quattro Castella, Vezzano sul Crostolo, Bibbiano, Montecchio, San Polo e Canossa, infatti, pur distando meno di dieci chilometri da Reggio Emilia e facendo dunque parte della «cintura» della città, vedono applicata la tariffa teleselettiva calcolata in base alla distanza tra Castelnovo ne' Monti e Reggio Emilia; telefonare da Quattro Castella a Reggio Emilia costa, secondo la nuova normativa, come telefonare da Quattro Castella a Sassari;

che tale trattamento appare iniquo perchè gli interessi dei cittadini, degli operatori e delle imprese residenti nei citati comuni dell'*hinterland* reggiano gravitano da sempre su Reggio Emilia e non su Castelnovo ne' Monti; in queste zone, dunque, il traffico telefonico diretto verso la montagna è una piccola percentuale del totale ed è nettamente inferiore a quello diretto verso Reggio, in cui ci sono le scuole, gli uffici, i centri di servizio di cui usufruiscono quotidianamente i cittadini;

che le bollette telefoniche di coloro che vivono e operano nei comuni succitati verranno triplicate a causa dell'entrata in vigore della nuova normativa; le necessità di collegamento con Reggio sono infatti tali da non poter determinare un calo della domanda a fronte dell'aumento del costo del servizio offerto;

che tale disagio è avvertito anche dalle amministrazioni locali, tanto che i sindaci dei comuni di Quattro Castella, Vezzano sul Crostolo, Bibbiano, Montecchio, San Polo e Canossa in provincia di Reggio Emilia hanno deciso di fare ricorso al TAR,

considerato:

che il servizio telefonico pubblico, il quale si configura come servizio di pubblica utilità, nonostante la privatizzazione introdotta dopo il passaggio da SIP a Telecom Italia rimane di fatto gestito in monopolio, i cittadini, anche se colpiti da discriminazione nell'usufruire del servizio, non potendo operare altre scelte sul mercato permangono in una situazione di dipendenza dalle condizioni dell'offerta per la soddisfazione delle loro quotidiane e primarie esigenze di comunicazione;

che, anche a fronte dell'esigenza di rivedere il piano regolatore telefonico nazionale, menzionata nel dispositivo del succitato decreto 25 novembre 1997 del Ministero delle comunicazioni, non si può

quindi giustificare un tale aggravio di costi a solo carico di alcuni cittadini consumatori, discriminati rispetto ad altri;

che la legge n. 481 del 1995, recante «Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità..», assicura il principio della fruibilità e della diffusione omogenea sull'intero territorio nazionale dei servizi di pubblica utilità, attraverso un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti, «promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori»; la stessa legge, cui peraltro si deve conformare il servizio telefonico pubblico, detta all'articolo 1 che «il sistema tariffario deve altresì armonizzare i criteri economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse»;

che il succitato decreto 25 novembre 1997 lascia la potestà all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di cui all'articolo 1 della legge 31 luglio 1997, n.249, di ridefinire il numero e i confini delle «aree locali» anche ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, recante «Regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni»; tale provvedimento specifica all'articolo 7, comma 3, che «lo squilibrio risultante dalla struttura delle tariffe telefoniche, da rilevarsi entro il 1° gennaio 1998, può essere progressivamente eliminato anche su proposta della società Telecom Italia... entro il 31 dicembre 1999»;

che la situazione fin qui esposta è comune ad altri comuni della penisola,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti fin qui esposti;

se alla luce di quanto fin qui esposto non ritenga necessario rivedere la suddivisione territoriale del paese per il servizio telefonico pubblico, per eliminare situazioni discriminatorie nei confronti dei cittadini, degli operatori, delle amministrazioni e delle imprese coinvolti.

(4-09347)

SERVELLO, CARUSO Antonino, MANTICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che la previsione di sviluppo del «Polo funzionale Malpensa 2000» (di dimensione tale da inglobare e «cancellare o compromettere» interi nuclei abitativi) mostra i limiti della inadeguatezza gestionale che ha portato, di recente, alla mancata consegna, in un solo giorno, di 350 valigie;

che ulteriori perplessità sulla validità del progetto di ampliamento emergono dalla constatazione che il prevedibile impatto ambientale graverà su interi nuclei abitativi (come «Case Nuove», frazione di Somma Lombardo, che conta 300 nuclei familiari per circa 900 abitanti) che verranno demoliti (perchè ricadenti nell'area di sedime) o abbandonati (perchè finitimi ed assoggettati a valori di inquinamento acustico incompatibili con le condizioni di tutela della salute di cui ai decreti attuativi della legge-quadro n. 447 del 1995);

che la notevole espansione prevista per il futuro Polo funzionale Malpensa 2000 (orfana del sensibile lavoro progettuale di accertamento e valutazione dell'esistente e di un'adeguata copertura economica degli interventi necessitati) rischia di stravolgere, in maniera irreversibile, gli assetti socio-economici-ambientali di un vasto *hinterland* in cui ricadono i comuni e/o le frazioni di Somma Lombardo, Fermo, Lonate Pozzolo, Casorate Sempione, Arsago Seprio, Samarate, Cordano al Campo e Vizzola Ticino i cui cittadini già da tempo conducono, non senza danno fisico, una vita scandita dai giorni assordanti;

che gli insediamenti di cui innanzi, ormai del tutto deprezzati, sono stati realizzati nel rispetto di norme vigenti, per cui corre l'obbligo di un adeguato ristoro per la loro espropriazione e/o abbandono o per interventi di insonorizzazione;

che la stessa gestione dell'aerostazione necessita di adeguamenti funzionali sia per la eliminazione delle incivili, attuali carenze, sia per la prospettiva di una lievitazione del traffico aereo (secondo stime di sviluppo, nell'immediato futuro, da 3 a 15 milioni di passeggeri/anno);

che, mentre a Linate-Malpensa, ai malcapitati in cerca del proprio bagaglio spesso non è data nemmeno la possibilità di interloquire con il capo scalo, in tutti gli altri aeroporti di Europa e del mondo sono in funzione appositi uffici di assistenza «lost and found» (persi e ritrovati) che utilizzano il supporto di una vasta rete informatica operante con un apposito programma denominato «Bahamas», in collegamento con un mega-computer dislocato ad Atlanta (USA) e consentono, dopo la semplice compilazione assistita di un modello di denuncia dello smarrimento («Pir»), una ricerca in tempo reale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di fronteggiare l'anomala e poco decorosa situazione denunciata, di migliorare ed integrare i programmi di intervento e di predisporre le necessarie coperture di oneri (prima non previsti ovvero per necessarie opere aggiuntive).

(4-09348)

VEGAS, LASAGNA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – (Già 3-00286).

(4-09349)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stato ritrovato a Veit an del Glan, un piccolo centro medievale dalla Carinzia, in Austria, l'ex ufficiale nazista Wilhelm Schubernig, accusato di aver preso parte all'eccidio delle Fosse Ardeatine;

che l'allora sottotenente delle SS Schubernig risulta essere inserito, insieme ad altri 11 nazisti, nell'elenco dei ricercati per l'uccisione il 24 marzo del 1944 di 335 uomini alle Fosse Ardeatine,

si chiede di sapere se il Governo italiano non ritenga opportuno inoltrare richiesta di estradizione nei confronti di Wilhelm Schubernig sottoporre l'ex ufficiale nazista al giudizio della magistratura attraverso un procedimento civile per crimini contro l'umanità, al fine di accertar-

ne le responsabilità giudiziarie ma soprattutto morali, nel pieno rispetto della memoria delle vittime del massacro nazista e dei loro familiari.
(4-09350)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la provincia di Vercelli è tra le più alte ad incidenza tumorale della regione Piemonte;

che, in particolare, nel 1997 la chirurgia dell'ospedale Sant'Andrea di Vercelli ha operato 114 malati di tumore al colon, 24 allo stomaco, 8 al pancreas, 5 all'esofago, 43 alla mammella, 16 alla tiroide, 4 al fegato, mentre le visite oncologiche sono state ben 563 e 704 le giornate di *day-hospital* per cicli chemioterapeutici;

che, dato ancor più rilevante, nella locale divisione di pneumologia ben metà degli attuali ricoverati è afflitta da tumore;

che l'ospedale Sant'Andrea di Vercelli è già fornito di strutture e locali, anche schermati, per la diagnosi e la cura del tumore in grado di accogliere gli strumenti più avanzati, come ad esempio l'acceleratore lineare;

rilevato:

che, nonostante questi dati, la regione Piemonte ha dichiarato poli oncologici vari ospedali, anche privi di strutture, ma non Vercelli;

che tutto ciò ha destato sconcerto nella popolazione vercellese, soprattutto tra i malati e le loro famiglie, che si domandano perchè l'ospedale della loro città (già privato dei reparti di chirurgia toracica e vascolare nonché di radioterapia) debba essere penalizzato anche quanto alle cure oncologiche, al punto da non essere riconosciuto come «polo oncologico» nonostante sia provvisto di personale medico ed infermieristico nonché di strutture adatte alla diagnosi e alla cura del tumore;

che tale sconcerto si è aggravato a seguito delle notizie diffuse dalla stampa in ordine al fatto che Vercelli sembra del tutto esclusa dalla possibilità di sperimentazione della cura Di Bella, mentre altre strutture ospedaliere del Piemonte sembrano essere privilegiate anche sotto tale profilo,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine alla voce che all'ospedale di Biella, del tutto sprovvisto di *bunker* o di analogo locale schermato, si sta per assegnare un acceleratore dal costo di 3 miliardi (al quale va aggiunto il costo della costruzione del locale ove collocarlo) mentre analoga assegnazione pare sia stata negata all'ospedale di Vercelli nonostante abbia un *bunker* del tutto adeguato per accogliere l'acceleratore, sicchè, oltre all'evidente negazione della tutela piena del diritto alla salute dei vercellesi affetti da patologie tumorali, la divisione delle risorse appare non ispirata a criteri di buona amministrazione;

se il Ministro sia a conoscenza dei dati suddetti che dimostrano una elevata domanda della provincia di Vercelli di cure oncologiche, alla quale sembra non corrispondere un'adeguata e razionale risposta da parte della regione Piemonte;

quali disposizioni siano state date o si intenda dare dal Ministero per soddisfare le richieste di quei pazienti che vogliono usare la cura Di Bella e non rientrano nei 2.600 selezionati per la sperimentazione;
se risponda a verità la notizia che in Italia una fiala di somatostatina può costare dalle 350.000 al mezzo milione di lire, mentre nella gran parte dei paesi europei il prezzo è notevolmente inferiore;
se il Ministero non ritenga almeno di intervenire al fine di calmierare il prezzo così oneroso della somatostatina.

(4-09351)

MACERATINI, SERVELLO, BEVILACQUA, CAMPUS, MARRI.
– *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in data 22 gennaio 1998 un bambino in visita alla mostra dei dipinti di Matisse, che si teneva a Roma nei Musei Capitolini in Campidoglio, ha denunciato ai custodi che tre quadri erano stati sfregiati;
che le misure di sicurezza e prevenzione si sono rivelate inadeguate;

che per tale mostra, che ha richiamato turisti italiani e stranieri, sono stati richiesti e ottenuti quadri da tutto il mondo;

che, in vista del Giubileo del 2000, tale evento danneggia in tutto il mondo l'immagine dell'Italia e soprattutto di Roma, città spesso evitata dalle grandi mostre internazionali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi per cui non sono state predisposte adeguate misure di prevenzione e di sicurezza, considerato il valore e l'unicità delle opere d'arte esposte;

se non si ritenga necessario accertare tutte le responsabilità politiche, tecniche e amministrative per cui questi gesti vandalici sono stati possibili e perchè nessuno se ne sia accorto;

quali iniziative il Ministero per i beni culturali e ambientali assumerà per obbligare privati ed enti pubblici che organizzano mostre a darsi di adeguate misure di sicurezza;

quali iniziative il Ministero per i beni culturali e ambientali adotterà per difendere e rilanciare l'immagine dell'Italia a livello internazionale, come nazione in grado di apprezzare e tutelare il patrimonio artistico nonchè di organizzare mostre con quadri provenienti da tutto il mondo, adeguatamente protetti.

(4-09352)

MANZI, CÒ, MARINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da tempo gli scriventi sono in attesa della risposta ad una loro interrogazione sul casello di Beinasco (Torino);

che gli scriventi hanno deciso di presentarne un'altra tenendo conto delle nuove proposte inviate al Ministro competente dai sindaci di Orbassano e Beinasco;

che i due comuni propongono una soluzione compatibile con il casello di Beinasco e convengono sulla proposta di posizionamento di

un casello di pedaggiamento sul territorio di Beinasco a condizione che vengano prese contestualmente misure che vadano a mitigare le gravi conseguenze sulla viabilità ordinaria dei suddetti comuni; condizioni inderogabili sono che vengano realizzate la circonvallazione di Beinasco e la sistemazione della strada provinciale n. 6; in caso contrario rimane la scelta che prevede il casello nel territorio del comune di Volvera, si chiede di conoscere le intenzioni del Governo su queste proposte.

(4-09353)

SERENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in merito alle circostanze relative all'extradizione del signor Eric Priebke sono state accampate non poche perplessità; il signor Eric Priebke fu, infatti, raggiunto a Bariloche da un provvedimento di richiesta di estradizione da parte del Governo italiano per il reato di omicidio plurimo che cade in prescrizione nell'ordinamento giuridico argentino dopo 14 anni;

che essendo passati 50 anni dai fatti contestati il governo argentino aggirava la prescrizione, a tutti gli effetti ormai avvenuta, concedendo l'extradizione per il delitto di genocidio, delitto differente da quello contemplato nella richiesta italiana;

che essendo la nozione giuridica di genocidio stata assunta nel codice penale italiano con legge del 9 ottobre 1967, n. 962, il signor Eric Priebke non poteva essere giudicato per questo reato, in base al superiore principio della irretroattività nella legge penale, sancito tra l'altro dall'articolo 25 della Carta costituzionale italiana;

che in conseguenza di ciò il signor Eric Priebke veniva, inspiegabilmente, sottoposto a giudizio in Italia, per un reato differente da quello per cui era stato estradato dal governo argentino: l'omicidio plurimo;

che in data 1° agosto 1996, proprio il giorno in cui il signor Eric Priebke era nel nostro paese dichiarato non punibile con sentenza del tribunale militare di Roma, veniva preso oltre oceano un provvedimento di polizia che comportava l'espulsione dalla nazione argentina a suo danno;

che tale provvedimento, estraneo allo spirito degli Stati di diritto, non scaturendo da una pronuncia del potere giudiziario e più in particolare da una sentenza della magistratura giudicante in un regolare dibattimento, elude le garanzie processuali dovute a tutti gli uomini e contraddice quindi un universale principio di giustizia;

che oltretutto il signor Eric Priebke unitamente alla sua famiglia ha offerto 50 anni di duro lavoro all'Argentina senza mai l'ombra di una cattiva azione, come il certificato di buona condotta, rilasciato dai competenti organi argentini e depositato negli atti giudiziari del processo contro di lui in Italia intentato, dimostra;

che i nipoti del signor Eric Priebke, quali discendenti suoi e della sua consorte, hanno la nazionalità argentina per nascita; dallo stesso paese, poi, il signor Eric Priebke percepisce regolare pensione lavorati-

va, avendo sempre pagato dal 1949 regolarmente i relativi contributi pensionistici;

che dopo 60 anni di matrimonio il signor Eric Priebke è obbligato ad una forzata lontananza dalla propria consorte, la quale, anch'essa pluriottuagenaria, è costretta per cause di salute a Bariloche;

che, come affermato a suo tempo dall'allora onorario vice console italiano in Bariloche signor Carlo Bottazzi, il signor Eric Priebke, come lavoratore e quale presidente dell'associazione culturale germanico-argentina di Bariloche, si è battuto in prima persona per il miglioramento delle condizioni esistenziali del popolo argentino ed in particolare degli strati sociali meno abbienti e sfavoriti dalla isolata posizione geografica della regione patagonica;

che nel quadro di questo impegno umano e sociale il signor Eric Priebke è stato stimato rappresentante della comunità tedesca di Bariloche, davanti alle autorità argentine, per 8 anni; egli ha organizzato tra l'altro lo scambio di studenti tra Bariloche e la Germania e la creazione di una scuola serale, dando così ai giovani la possibilità di conseguire un titolo di studio anche nella isolata immensa Patagonia; egli ha firmato, infatti, con l'Università cattolica di Mar del Plata nel 1991 un accordo che permette, ancora oggi, a molti giovani che per ragioni finanziarie non possono andare a studiare nelle grandi città di studiare vicino alle loro famiglie;

che il signor Eric Priebke, una volta emigrato in Argentina, è diventato, grazie al suo operato, persona stimata e molto nota, pur non avendo mai nascosto nè il proprio nome nè il proprio passato, come tra l'altro una intervista al settimanale «Tempo» di Milano del 1950 dimostra;

che 5 colleghi del signor Eric Priebke, di cui 2 suoi superiori, sono stati assolti dal tribunale militare di Roma nel 1948, con formula piena, per gli stessi reati e gli stessi fatti oggi contestati al signor Eric Priebke;

che, interrogato anche in sede giudiziaria, il signor Eric Priebke, con grande lealtà e coerenza, non ha mai neppure minimamente tentato di nascondere le circostanze contestate ed il suo personale coinvolgimento;

che, nonostante le forti pressioni politico-sociali espresse anche attraverso violenti moti di piazza ed il clima particolarmente ostile dei mezzi di informazione (circostanze queste rilevate anche da Amnesty International nella sua lettera all'associazione «Uomo e libertà» del 25 marzo 1997) lo stesso tribunale militare di Roma, che ha dovuto nuovamente giudicare per ben due volte questi fatti, non ha potuto non riconoscere al signor Eric Priebke le attenuanti derivanti dall'aver agito in stato di guerra e in base ad un perentorio ordine superiore, impartitogli dai massimi vertici politico-militari dell'allora Stato tedesco;

che, per quanto ci è dato di sapere nell'ambito del cosiddetto «mondo civile», il signor Eric Priebke è, attualmente, l'unico essere umano a subire, ultraottantenne, già da ben 4 anni, la restrizione della libertà in attesa di giudizio;

che relativamente al «caso Priebke» la stessa Croce rossa italiana, nella persona del suo commissario straordinario, rendeva noto in data 30 dicembre 1997 che «... nella sua qualità di ente umanitario, ausiliario dei poteri pubblici, non ha mancato, già nel passato, di tener conto e di far notare a chi di competenza... quanto lamentato»;

che detto provvedimento indubbiamente viola la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (legge del 4 novembre 1950), assunta nell'ordinamento giuridico italiano in data 4 agosto 1955, e ancora viola lo spirito e il dettato della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1973 e la dichiarazione di Vienna (Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo del giugno 1993);

che di tali arbitri, violazioni del diritto e denegazioni di giustizia, i quali contraddicono l'unità e l'universalità dello statuto etico e giuridico e la comune eguaglianza di fronte alla legge, l'Italia è palesemente corresponsabile; il signor Eric Priebke fu, infatti, affidato dal governo argentino, su espressa richiesta, proprio all'Italia che deve rispondere a tutti gli effetti anche per quanto attiene ai suoi diritti e alla sua umana dignità;

che questo provvedimento di espulsione, così nettamente in contrasto con qualunque sentimento sia religioso che di riconoscenza e solidarietà, apertamente vessatorio nei confronti del signor Eric Priebke, è destinato a creare in prospettiva non poche problematiche al Governo italiano; proprio l'Italia infatti inevitabilmente si troverà a farsi carico, da sola ed in prima persona, di una situazione sempre più complessa a causa di implicazioni di difficile risoluzione, situazione dalla quale il governo argentino si è saputo prontamente deresponsabilizzare,

si chiede di sapere se, in base ai doveri del comune senso della correttezza, il Governo italiano sia stato informato preventivamente dal governo argentino della volontà di prendere il provvedimento di espulsione in questione ovvero se tale provvedimento, qualora già conosciuto, sia stato in qualche modo concordato o caldeggiato dalle autorità italiane per il tramite della procura della Repubblica militare di Roma, a suo tempo competente per il caso, o tramite gli organi di polizia o servizi segreti del Ministero dell'interno.

(4-09354)

SERVELLO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che tra gli operatori del settore del teatro di prosa è avvertito un profondo e crescente disagio nei confronti della commissione prosa del dipartimento dello spettacolo, presieduta dal direttore generale Bova, in quanto nominata esautorando di fatto qualsiasi personalità che non faccia riferimento all'area di Governo;

che tali operatori chiedono la tutela della libertà di espressione e della libertà artistica (non sentendosi garantiti da una commissione la cui unica fonte di legittimazione risiede nelle sue arbitrarie valutazioni) con l'immediato scioglimento della medesima commissione in quanto priva di rappresentanza della pluralità delle aree artistico-culturali operanti sul territorio nazionale e poichè, già dai suoi primi atti, ha operato

con chiari intenti di svilimento ed emarginazione delle compagnie libere, non asservite a potentati politici di area governativa,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di ricondurre nell'alveo della legittimità, correttezza e trasparenza l'attività della commissione prosa e rasserenare gli operatori del settore.

(4-09355)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i numerosi servizi segreti presenti nel nostro paese hanno organizzato negli anni altrettanti archivi segreti, fonte di informazioni spesso inconoscibili agli stessi magistrati inquirenti sulle stragi del terrorismo;

che è necessario ridare ordine e trasparenza ai numerosi archivi segreti realizzati dai vari servizi, come quelli di via Appia, inaccessibili e indecifrabili, nonchè fonte di inquinamenti e ricatti nella vita democratica del paese;

considerato che la presenza di questi archivi segreti che sfuggono al controllo degli stessi organi dello Stato delegati alla sicurezza del paese rappresenta un grave rischio per la vita democratica che va eliminato,

si chiede di sapere:

se il «rapporto Caramazza» sugli archivi dell'Appia, che individua gravi responsabilità, sia stato inviato alla magistratura;

se non si ritenga opportuno togliere il segreto nel «rapporto Caramazza» che è apparso del tutto ingiustificato a tutti i commissari della Commissione stragi che ne hanno preso visione;

quali iniziative siano state assunte per riordinare e rendere trasparente e accessibile l'archivio di via Appia.

(4-09356)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che grazie alle autorizzazioni rilasciate negli anni precedenti dai Ministeri in indirizzo presso la raffineria API di Falconara (Ancona) si stanno predisponendo opere e condizioni per l'avvio della realizzazione di un impianto integrato di gassificazione-cogenerazione, una centrale contestata e contrastata dagli ambientalisti sia per le sue potenzialità inquinanti sia per il fatto che allontana definitivamente ogni possibilità di delocalizzazione dello stabilimento API;

che da più di un anno i residenti del quartiere di Villanova a Falconara sono ammorbati dai miasmi delle betoniere e degli autoarticolati che, diretti al cantiere dove l'API realizzerà la centrale, transitano e sostano col motore acceso in particolare lungo le vie Monti e Tognetti, tanto che i residenti hanno scritto al sindaco di Falconara e al direttore del presidio multizonale della ASL n. 7 per conoscere i rischi che sta correndo la loro salute,

si chiede di sapere:

se quanto sopra esposto non sia da considerarsi, da parte dei Ministri in indirizzo, l'ennesima dimostrazione che la valutazione di impatto ambientale di simili impianti non possa limitarsi alla stretta valutazione delle emissioni inquinanti, tanto più quando detti impianti sono connessi a stabilimenti che sorgono nei centri urbani;

se e come intendano intervenire per limitare i costi sociali e ambientali dell'impianto integrato di gassificazione-cogenerazione citato in premessa, un grande affare di 1.300 miliardi cui partecipano API, ABB e Texaco.

(4-09357)

TABLADINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con delibere consiliari nn. 465 del 19 ottobre 1984 e 256 del 31 maggio 1988 il comune di Adro (Brescia) approvava un piano di lottizzazione industriale denominato «Marzaghette»;

che i lottizzanti appaltavano il lavoro ad una impresa edile;

che su una parte di detto terreno esisteva una cava dismessa che, a detta di alcuni cittadini del luogo, potrebbe essere stata riportata all'attuale piano campagna con riempimento di materiali non idonei o addirittura classificabili come rifiuti speciali;

che detta cava, posta nel lotto n. 6, è a circa 200 metri dal luogo ove si trova il pozzo di approvvigionamento di acqua potabile del comune di Adro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario far effettuare al più presto opportuni controlli al fine di verificare le condizioni di sicurezza del pozzo di approvvigionamento di acqua potabile per la garanzia dei cittadini di Adro.

(4-09358)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze.* – Premesso:

che la nuova normativa per il pagamento della tassa di circolazione degli autoveicoli è stata approvata il 31 dicembre 1997;

che vi è molta confusione fra gli utenti per la trasformazione dei CV in KW;

che nei cittadini di tutto il territorio nazionale sono sorti dei dubbi per la diversità delle somme che si vengono a determinare per il pagamento se si considerano i parametri di lire 3.680 per i CV e lire 5.000 per i KW;

che gli uffici postali sono sprovvisti dei bollettini per il versamento della nuova tassa;

che gli uffici ACI, non presenti su tutto il territorio nazionale, non riescono a far fronte alle infinite richieste degli utenti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano emettere una circolare per chiarire i dubbi riguardanti il calcolo per il pagamento della tassa di circolazione e, data la mancanza di bollettini presso gli uffici postali e l'insufficienza delle delegazioni

ACI, se non ritengano opportuno concedere una ulteriore proroga per i versamenti della tassa in questione.

(4-09359)

MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in occasione della seduta di insediamento del neo eletto consiglio provinciale di Como, il giorno 18 dicembre 1997, si sono verificati i seguenti fatti:

la riunione, convocata genericamente «presso la sede dell'amministrazione provinciale», si è svolta in una sala diversa da quella solitamente adibita alle adunanze consiliari e non attrezzata all'uopo (mancavano i microfoni, i consiglieri non avevano a disposizione tavoli, leggi o quant'altro, non era stata predisposta una suddivisione dei posti per i diversi gruppi consiliari, il settore riservato al pubblico era praticamente contiguo e comunicante con lo spazio destinato ai consiglieri, unico elemento di divisione essendo costituito da un cordoncino intrecciato sorretto da piccoli paletti) unicamente in ragione della maggiore capienza per il pubblico; la sede (Villa Gallia) è fisicamente separata dalla sala consiliare ufficiale (Villa Saporiti) e nè all'interno nè all'esterno di Villa Gallia compariva la bandiera nazionale;

alle ore 18.00, orario previsto per la convocazione, entrava in sala la giunta provinciale, i cui componenti ostentavano nell'abbigliamento fazzoletti verdi raffiguranti la rosa celtica; immediatamente dagli autoparlanti veniva diffusa la musica del «Va Pensiero» verdiano; due esponenti della Lega Nord si ponevano al fianco del tavolo della giunta ed espongono un grande drappo bianco raffigurante la rosa celtica verde, il presidente, gli assessori, i 18 leghisti e gran parte del pubblico, in piedi con la mano sul cuore, cantavano ad alta voce «Va Pensiero», rispondendo alle rimostranze dei consiglieri di minoranza con il coro «Libertà-Libertà»;

fatto l'appello ed effettuata la convalida degli eletti, il presidente della provincia, architetto Armando Selva, giurava fedeltà alla Costituzione, aggiungendo: «Giuro di affermare il principio internazionale dell'autodeterminazione di popoli per l'interesse della comunità comasca»; a questo punto tutti gli esponenti della minoranza consiliare abbandonavano l'aula, seguiti da cori di disapprovazione e frasi irrispettose proferite da esponenti della giunta; la seduta continuava con i soli esponenti della Lega Nord e non veniva interrotta nemmeno dopo aver verificato l'insussistenza del *quorum* per l'elezione del presidente del consiglio provinciale, anzi il presidente dava corso all'esposizione degli indirizzi programmatici, che peraltro non erano stati depositati alla segreteria generale dell'ente nei termini previsti dallo statuto e dal regolamento consiliare,

si chiede di sapere:

se i fatti sopra riportati non si configurino come contrastanti con l'ordinamento Costituzionale della Repubblica italiana;

se, alla luce di quanto sopra, la procedura seguita per l'insediamento sia da considerarsi legittima e regolare;

quali forme di intervento si intenda porre in atto per garantire il rispetto delle regole democratiche e dei diritti dei consiglieri e l'ordinato svolgimento delle prossime sedute consiliari.

(4-09360)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il sindaco di Formazza (provincia del Verbano-Cusio-Ossola) ha indirizzato un appello all'ANAS per mantenere in buone condizioni di sicurezza il ponte «Bailey» delle «Casse», dando pubblica notizia della propria iniziativa, come riportato su «La Stampa» del 23 gennaio 1998 nella pagina della provincia di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola, con il testo qui trascritto:

Formazza, la struttura di tipo «Bailey» è stata realizzata dopo l'alluvione

«Sistematate il ponte delle Casse»

Accorato appello del sindaco Bernardi all'ANAS

FORMAZZA. Realizzato dieci anni or sono come opera di pronto intervento, dopo che l'alluvione aveva portato via il collegamento originario sul Toce, il ponte «Bailey» in località «Casse» è diventato ormai un'opera definitiva. Nessuno nega la sua utilità, visto che in tutti questi anni ha garantito il collegamento con la Valle Formazza. Non si reclama con forza la realizzazione di un nuovo ponte (c'è già troppo cemento armato in giro) anche perchè, presto, dovrebbe entrare in funzione la nuova galleria elicoidale che consentirà di superare i tornanti delle casce. Molto più semplicemente l'amministrazione locale ed in particolare il nuovo sindaco Elena Bernardi ha chiesto, a più riprese, che si provvedesse almeno con l'ordinaria amministrazione al ripristino del tavolato del ponte ormai deteriorato.

Lo scorso inverno dal ponte s'era staccata un'asta di ferro che forma il telaio ed era andata a conficcarsi nell'abitacolo di un'auto sfiorando il conducente. Dunque è anche una questione di sicurezza.

«Si tratta di un passaggio obbligato per chi si trova a dover transitare da o per Formazza – sostiene Elena Bernardi –. Come sindaco ho provveduto più volte a sollecitare verbalmente, ed anche con richieste scritte, le autorità competenti. Nonostante le assicurazioni fornitemi nessuno si è ancora attivato. Così mi sento doppiamente offesa. In primo luogo perchè la segnalazione di un sindaco è volta sempre a tutelare i diritti dei propri concittadini e dovrebbe quindi essere presa in seria considerazione. In secondo luogo perchè, come tutti gli abitanti della valle, mi sento dimenticata dalla istituzioni. Questo mio sfogo vuol essere un ulteriore sollecito affinché chi di dovere intervenga per risanare in maniera decorosa il ponte». Le richieste sono dirette ovviamente all'Anas che, ad onor del vero, in questi ultimi anni si è dimostrata più sensibile che in passato alle esigenze delle valli Antigorio Formazza. Val solo la pena di ricordare che in questo periodo, l'attività turistica invernale funziona a pieno ritmo. In particolare la domenica le piste da fondo e discesa sono prese d'assalto dai turisti che, anche perchè favoriti dalle miglione

apportate alla statale negli ultimi anni, sembrano aver riscoperto Formazza, la terra dei walser, [r.a.],

si chiede di sapere se la richiesta di intervento d'urgenza sia giunta alle competenti direzioni ANAS e se siano state messe in progetto le opere necessarie al buon fine.

(4-09361)

NAPOLI Roberto, MINARDO. – *Ai Ministri per le politiche agricole e della sanità.* – Premesso:

che il decreto ministeriale n. 217 del 1991 prevede l'entrata in vigore del registro dei trattamenti a far data dal 31 ottobre 1997 con obbligo di consegna entro il 31 dicembre 1997 delle schede relative alle dichiarazioni dei dati di acquisto ed utilizzo dei presidi sanitari effettuati nel 1996;

che durante questi mesi si sono tenuti presso il Ministero della sanità numerosi incontri tecnici e politici, che facevano ipotizzare una proroga dei termini per consentire alle amministrazioni competenti di portare avanti il lavoro per la revisione del decreto ministeriale n. 217 del 1991, finalizzato a semplificare la tenuta del registro dei trattamenti per gli utilizzatori di prodotti fitosanitari;

che ciò avrebbe portato alla definizione di un nuovo decreto interministeriale su cui la Confagricoltura aveva espresso il proprio parere favorevole;

che tali decisioni erano state assunte perchè la documentazione prevista per la tenuta del registro era molto complessa e rendeva oltremodo oneroso per gli agricoltori l'applicazione della legge;

che fino ad oggi il decreto interministeriale non è stato emanato;

che vi è pertanto incertezza e difficoltà oggettiva a rispettare i termini previsti dagli articoli 4 e 5 del decreto ministeriale n. 217 del 1991,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intenda avviare affinchè vengano prorogati i termini previsti dagli articoli 4 e 5 del decreto ministeriale n. 217 del 1991;

se non si reputi opportuno emanare con urgenza la nuova normativa in materia, onde consentire agli agricoltori di ottemperare agli obblighi di legge senza eccessivi oneri burocratici e senza ulteriori aggravii.

(4-09362)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in data 27 febbraio 1991 veniva approvata la legge n. 59 «Disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico»;

che in data 6 maggio 1992, il Ministro del tesoro *pro tempore* emanava la circolare n. 42, nella quale, tra l'altro, si diceva esplicitamente: «La pensione spettante dal 1° febbraio 1981, sulla base dei criteri

innanzi specificati, deve essere maggiorata delle perequazioni automatiche, virtualmente calcolate, intervenute dal 1° febbraio 1981 al 31 dicembre 1989, a cura delle direzioni provinciali del tesoro, in sede di applicazione dei decreti di riliquidazione, sui quali dovrà essere riportata da parte delle amministrazioni emittenti apposita annotazione in tal senso»;

che successivamente, la direzione generale dei servizi periferici del Ministero del tesoro, rispondendo al quesito di un pensionato (18 settembre 1993, protocollo n. 90307), comunicava che i benefici concessi in applicazione delle leggi n. 141 del 1985 e n. 544 del 1988 venivano riassorbiti in sede di applicazione della legge n. 59 del 1991;

che la contraddizione fra i due testi appare evidente,

si chiede di conoscere se non si ritenga di fornire una corretta interpretazione dell'articolo 3 della legge n. 59 del 1991, riconoscendo i miglioramenti dovuti ai pensionati d'annata.

(4-09363)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è in corso avanti alla corte di assise di Firenze il procedimento per i noti e gravissimi fatti criminosi ivi consumati e meglio noti come «le stragi del 1993»;

che il collaborante Giovanni Brusca in una scorsa udienza antimerediana, deponendo quale coimputato, ha lanciato gravissime e caluniose accuse nei confronti di ufficiali appartenenti al Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri, dei quali peraltro sono ben note correttezza, capacità professionale e, soprattutto, lealtà istituzionale, ritratte poi, nel caso della udienza pomeridiana, dopo opportuna domanda dal suo difensore;

che nella udienza del 24 gennaio 1998, come si apprende dalla stampa quotidiana, il predetto collaboratore ha tentato di leggere «una precisazione» su quanto alla precedente udienza aveva affermato e poi ritrattato ma che gli è stato impedito – molto opportunamente – dal presidente della corte di assise che ha proceduto ad acquisire agli atti «il foglietto dattiloscritto»,

si chiede di conoscere:

se i collaboratori di giustizia, oltre ai noti benefici in termini economici e di libertà, dispongano di macchine da scrivere, computer o altri analoghi supporti e, nel caso positivo, di quali e per quali ragioni;

se usufruiscano anche di corsi educativi accelerati o se sia ipotizzabile anche una assistenza letteraria e artistica e, nel caso positivo, chi siano i loro precettori;

se non si ritenga necessario accertare le modalità con cui il Brusca, di cui è ben nota la straordinaria abilità allo strangolamento – specie dei bambini – e la eccellente capacità nell'uso della lupara specie nei confronti di uomini delle istituzioni, abbia scritto il «foglietto» predetto, tenuto conto che esso rivela impensabili dati di cultura letteraria e

un raffinatissimo linguaggio che sembrano incompatibili con la versatilità criminale del soggetto;

infine, se altri – e chi? – abbiano redatto la lettera soltanto sottoscritta, poi, dal collaboratore.

(4-09364)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01559 dei senatori Pettinato ed altri, sullo sgombero, da parte delle Forze dell'ordine, del centro sociale «Auro» di Catania;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01562, dei senatori Bonatesta ed altri, sul riordino dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali.

